

CLUB ALPINO ITALIANO
RIVISTA MENSILE

Volume LXXX - N. 1-2

TORINO 1961



Bitter

CAMPARI

questo
è
l'aperitivo





CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOL. LXXX

GENNAIO 1961 FEBBRAIO

N. 1-2

REDATTORE: Ing. Giovanni Bertoglio - Torino (501) - Via G. Somis 3 - Tel. 518.408
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Pres.), Dott. Emanuele Andreis, Sig. Ernesto Lavini, Prof. Giuseppe Nangeroni, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero
Torino - Via Barbaroux, 1 - MEMBRI CORRISPONDENTI: Dott. Camillo Berti, Venezia;
Dott. Guido Pagani, Piacenza; Gianni Pieropan, Vicenza
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo 3 - Tel. 802.554

SOMMARIO

<i>Bruno Berlendis</i>	La spedizione bergamasca alle Ande Peruviane	pag. 13
<i>Pietro Meciani</i>	L'alpinismo in Groenlandia	» 19
<i>Arturo Rampini</i>	Quella strada - La Guglia Rossa	» 25
<i>Piero Rosazza</i>	«Haute route» della Vanoise - Da Val d'Isère a Méribel	» 34
<i>Giuseppe Morandini</i>	Divagazioni scientifiche e culturali	» 40

Tavole fuori testo

Spedizione bergamasca alle Ande: Pucahirca Centrale (m 6050) - Il campo II - Trasporto materiali dal campo base al campo I e Colle C.A.I. (foto spedizione bergamasca) - *Groenlandia Orientale - Alpi di Stauling* (foto Hoff) - *Montagne della Groenlandia Occidentale - La Grande Casse dalla Grande Motte* (foto Rosazza) - *Dôme de Chasseforêt* (foto Garimoldi).

In copertina: *Seracchi sul percorso tra il campo I e il campo II al Pucahirca* (foto spedizione bergamasca alle Ande).

Notiziario

Comunicati della Sede Centrale: Verbali del Consiglio Centrale (pag. 2) - 2° Corso di Speleologia (pag. 4) - Ricerca di pubblicazioni (pag. 6) - Mostre e Concorsi (pag. 11) - Assicurazione soccorso alpino per soci C.A.I. (pag. 12) - Spedizioni extraeuropee (pag. 47) - In memoria (pag. 48) - Nuove ascensioni (pag. 49) - Bibliografia (pag. 58).

Assemblea dei Delegati - Carrara pag. 44

73° Congresso Nazionale del C.A.I. - Belluno » 45

Abbonamento soci vitalizi L. 300 - Abbonamento soci aggregati L. 300 - Abbonamento non soci Italia L. 600 - Abbonamento non soci estero L. 850 - Numeri sciolti: soci L. 100, non soci L. 150. - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 50. Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Gli articoli e le comunicazioni possono essere indirizzati al Redattore: ing. Giovanni Bertoglio, Via G. Somis 3, Torino (501); per le zone delle Tre Venezie: all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1737/A, Venezia, oppure al sig. Gianni Pieropan, Via R. Pasi 34, Vicenza.

COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

ESTRATTO DAL VERBALE DEL CONSIGLIO CENTRALE
Acqui Terme, 25 giugno 1960

Presenti:

Il Presidente Generale: Bertinelli.
I Vice Pres. Generali: Bozzoli, Chabod, Costa.
Il Segretario Generale: Cescotti.
Il Vice Segr. Generale: Antoniotti.
I Consiglieri Centrali: Bertarelli, Credaro, Datti, Galanti, Giovannini, Lagostina, Negri, Ortelli, Pascatti, Rovella, Saglio, Saviotti, Spagnolli, Tanesini, Toniolo, Valdo, Vallepiana, Vandelli, Veneziani.
I Revisori dei Conti: Massa, Soardi.
Ufficiale di Collegamento col M.D.E.: Bellomo.

Assenti:

Apollonio, Ardenti Morini, Bertoglio, Bortolotti, Cecioni, Fossati Bellani, Mezzatesta, Pagani, Rota, Silvestri, Azzini, Penzo, Pinotti, Bello.

Invitati:

Il Direttore Generale: Quaranta.
Il Presidente della Sezione di Acqui Terme: dr. Ferdinando Zunino.

La riunione del Consiglio, che ha luogo ad Acqui Terme in occasione del 72° Congresso Nazionale, inizia con il caloroso e cordiale benvenuto della Città e della Sezione portato dal Signor Cazzolini in rappresentanza del Sindaco Sen. Giacomo Piola e dal dr. Zunino Presidente della Sezione.

A loro risponde il Presidente Generale ringraziando per l'accoglienza ed esprimendo il plauso più vivo della Sede Centrale per l'entusiasmo con cui la Sezione e gli Enti locali hanno organizzato il Congresso.

Quindi il Presidente Generale, interpretando l'animo dei Consiglieri, porge un affettuoso benvenuto ai tre nuovi Consiglieri Centrali eletti dall'Assemblea dei Delegati di Bologna e cioè al Sen. Spagnolli (Rovereto) all'avv. Giovannini (Trento) all'avv. Veneziani (Trieste).

- 1) **Approvazione verbale riunione Consiglio del 7-5-1960 in Bologna.** Il verbale viene approvato all'unanimità.
- 2) **Approvazione verbale Comitato di Presidenza del 23-5-1960 in Milano.** Si discute in particolare il problema relativo alla Assicurazione rimborso spese soccorso alpino. Dopo una chiara esposizione del problema da parte del Presidente Generale sentiti i Vice Presidenti Bozzoli e Chabod, il Segretario Generale Cescotti, i Consiglieri Giovannini, Toniolo, Saviotti, Spagnolli, Valdo ed altri, il Consiglio, trattandosi di un rischio, riconferma di escludere il sistema della mutua interna e di assicurarsi invece presso una Compagnia di Assicurazione ed a tale fine rimette al Comitato di Presidenza la scelta della Compagnia e lo studio delle condizioni particolari di polizza.
- 3) **Approvazione verbale Comitato di Presidenza del 29-5-1960 in Novara.** Il Verbale viene approvato all'unanimità.
- 4) **Approvazione verbale Comitato di Presidenza del 20-6-1960 in Milano.** Il Consiglio dopo aver espresso al Consigliere Toniolo il compiacimento più vivo per la ideazione e lo svolgimento della esercitazione Soccorso Alpino, combinata con il Corpo Soccorso Aereo di Linate, svoltasi nell'alta Valle Susa, nel Gruppo dell'Etiache, approva il verbale all'unanimità.

- 5) **Centenario del C.A.I.** Il Consiglio approva l'impostazione del libro del Centenario esposta dal Presidente della Commissione Chabod e preso atto del preventivo di massima delle spese, autorizza la Commissione a realizzare l'opera.

Sempre a proposito del Centenario il Consiglio autorizza pure la Commissione a occuparsi delle manifestazioni che si terranno in Torino in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia; manifestazione che, nello specifico settore della montagna è da considerare preparatoria della Celebrazione del C.A.I. 1963.

- 6) **Collana Guida dei Monti d'Italia.**

a) **Guida del Monte Rosa.** Il Presidente Generale annuncia che entro il prossimo mese di luglio uscirà la Guida del Monte Rosa e a nome del Consiglio Centrale ringrazia vivamente la Commissione G.M.I. e in particolar modo gli autori della Guida stessa dr. Silvio Saglio e col. Felice Boffa.

b) **Dolomiti Orientali - II Volume.** Il presidente della Commissione G.M.I. Bertarelli riferisce che la Commissione G.M.I. ha preso in considerazione la richiesta del Consigliere Vandelli di dar corso alla pubblicazione di questa Guida il cui testo è opera dell'illustre prof. Antonio Berti e fa presente che le Sezioni Venete hanno già sottoscritto un impegno per l'acquisto di 1.000 copie di questa Guida.

Il Consiglio unanime decide di dar corso all'edizione di questo volume molto atteso dagli alpinisti italiani.

c) **Piccole Dolomiti.** Bozzoli propone che sia dato il via a questo volume il cui testo è stato quasi ultimato dal sig. Pieropan. Saglio manifesta la sua approvazione sia perché la zona è molto interessante, sia perché avendo già preso visione di alcune parti dell'opera giudica il lavoro serio e ben fatto. Il Consiglio, condividendo in pieno la proposta di Bozzoli, delibera di dar mandato alla Commissione G.M.I. di interessarsi per la pubblicazione di questo volume.

- 7) **Polizza incendio rifugi: Richiesta aumento di premio.** Bozzoli informa il Consiglio che la Compagnia «La Fondiaria Incendio» in considerazione della notevole differenza tra premio incassato e liquidazioni di sinistri effettuate, ha chiesto un aumento del premio di Polizza del 40%. Aggiunge di aver personalmente voluto fare un controllo di questi dati e di aver rilevato che dal 1943 al 1953 la Compagnia ha liquidato sinistri per L. 13.990.365 di fronte ad un premio complessivo di L. 2.647.953 e che successivamente dal 1953 ad oggi, la Compagnia ha liquidato sinistri per un importo di L. 18.172.308 di fronte ad un premio complessivo di L. 13.085.910 e fa notare che il 20% del premio incassato dalla Compagnia rappresenta tasse governative; il che aggrava il rapporto Premio/Liquidazione.

Il Consiglio di fronte a questa esauriente esposizione di dati, riconosce la necessità di accettare un aumento di premio ed a tale fine domanda alla Presidenza di trattare con la Compagnia di Assicurazione, cercando di ridurre, nell'interesse del C.A.I., la percentuale di aumento richiesta dalla Fondiaria.

- 8) **Nomina Componenti Direzione del Corpo Soccorso Alpino.** Su proposta del Direttore del C.S. A. prof. O. Pinotti, il Consiglio nomina componenti della direzione: il Vice Presidente Generale Costa Amedeo; i Consiglieri Bruno Toniolo e Giulio Giovannini ed i Sigg. Mario Brovelli, Carlo Colò, Henry Beniamino e Guido Bettini.
- 9) **Costituzione Sottosezione Mosso Santa Maria.** Si approva la costituzione della Sottosezione in og-

Rifugio CITTA' DI VIGEVANO

Col d'Olen (m 2871) - Gruppo del Monte Rosa
SEDE DI ACCANTONAMENTO NAZIONALE
Rivolgersi per informazioni C.A.I. VIGEVANO

Le famose
PELLI PER SCI
TRIMA
per un'ascesa
veramente rapida!

VACANZE IN MONTAGNA

VALLE D'AOSTA

oltre 150 Maestri di sci
oltre 150 Guide e portatori del C.A.I.
Impianti funiviari ed alberghi di ogni categoria
attendono in VALLE D'AOSTA, graditi ospiti, alpinisti e sciatori.

CERVINIA

Tessere corse illimitate funivie e sciovie
a prezzi convenientissimi
a **CERVINIA**
si scia di più e costa di meno

COURMAYEUR

la stazione ora modernamente attrezzata per gli sports invernali - Piste perfette

Sole e neve nella Conca di Crest	Funivia del Crest (m 2000)
CHAMPOLUC (Aosta)	Sciovia di Crefourné (m 2000)
	Piste di discesa su CHAMPOLUC

Tessere di abbonamento giornaliero e settimanale - Tariffe ridotte per i Soci del C.A.I.

RIFUGIO ALBERGO «SAVOIA»

al Passo del Pordoi m 2239
nel cuore delle Dolomiti
SCI IN INVERNO E PRIMAVERA
Informazioni: G. MADAU, Passo Pordoi, tel. 1

RIFUGIO ALBERGO «E. CASTIGLIONI»

ai piedi della Marmolada m 2040	SCI IN INVERNO E PRIMAVERA Informazioni: M. JORI - CANAZEI - TEL. 17
---------------------------------------	---

getto alle dipendenze della Sezione di Biella osservando che la Sottosezione non potrà essere intitolata a nome di persona in quanto esistono norme di Statuto e di regolamento le quali vogliono che le Sezioni e per analogia le Sottosezioni, prendano nome dalla città o dalla località dove si costituiscono.

La seduta iniziata alle ore 21 ha termine alle ore 0,30.

Il Presidente Generale del C.A.I.
(avv. Virginio Bertinelli)

Il Segretario Generale del C.A.I.
(rag. Giuseppe Pescotti)

SPELEOLOGIA

RELAZIONE SUL SECONDO CORSO DELLA SCUOLA NAZIONALE DI SPELEOLOGIA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Trieste, 21-30 agosto 1960

SCOPI DEL CORSO.

Si è tenuto presente che la brevità del tempo a disposizione non poteva consentire una trattazione approfondita dei diversi settori della speleologia, e pertanto il secondo Corso della Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I., come il primo Corso, attuato nel 1959, ha avuto uno scopo essenzialmente pratico, volto ad addestrare gli allievi all'uso di materiali di esplorazione in grotte di una certa difficoltà tecnica, in special modo nelle cavità a sviluppo verticale con pozzi successivi.

E sembrato comunque indispensabile tenere agli allievi anche un corso di lezioni teoriche che, partendo dalla generalità del fenomeno carsico, potesse l'accento, quando possibile, sulla particolarità del fenomeno nel Carso Triestino in tutti i suoi aspetti geologici, genetici, meteorologici, biologici e preistorici; sarebbe stato facile poi, con questa base, da parte di tutti passare alle conoscenze del fenomeno speleologico di altre regioni.

ORGANIZZAZIONE.

La Commissione Grotte « Eugenio Boegan » della Società Alpina delle Giulie, sezione di Trieste del C.A.I., ha organizzato il secondo Corso su invito del Comitato Scientifico che ha contribuito al finanziamento. Esso si è svolto sul Carso Triestino dal 21 al 30 agosto 1960.

Gli allievi sono stati accantonati a Borgo Grotta Gigante (Comune di Sgonico) a circa 12 chilometri da Trieste, centro di una zona carsica di notevole interesse. I materiali per gli alloggiamenti sono stati gentilmente messi a disposizione dal Commissariato per la Gioventù Italiana. Per gli spostamenti, essendo venuto a mancare l'appoggio delle Autorità Militari, ci si è avvalsi di servizi di linea e fuori linea assicurati dalla Società « La Carsica » di Trieste.

Gli allievi hanno provveduto all'equipaggiamento personale, mentre il materiale di esplorazione è stato messo a disposizione dalla Commissione Grotte, che ha provveduto pure per 4 istruttori che hanno guidato gli allievi in tutte le esercitazioni pratiche.

Su invito del Circolo Speleologico ed Idrologico Friulano, e per l'ospitalità offerta dalla « Pro Tarcento », le giornate del 27 e 28 agosto sono state dedicate a visite di cavità nella zona del Monte Bernadia (Tarcento, Udine). Guide in queste visite sono stati soci del Circolo Idrologico e Speleologico Friulano.

Per le lezioni teoriche è stata utilizzata un'aula scolastica a Borgo Grotta Gigante.

ISCRITTI.

Hanno partecipato al secondo Corso della Scuola Nazionale di Speleologia: Attilio Benetti, Lorenzo Cargnel e dott. Alvise Maffei del G.E.S. « Falchi » di Verona; Giuseppe Coletti, Luciano Croccolino e Boris Moschcovitz del C.A.I. di Terni; Cesare e Romano Dell'Oro dello S.C.U.C. di Como; dott. Guido Lemmi, Leonsevero Passeri, Francesco Salvatori e G. Calogero Viviani del C.A.I. di Perugia; geom. Enzo Mascarucci del C.A.I. di Chieti; Franco Mächlig di Venezia; Bruno Pani e Amedeo Sedola del C.S.I.F. di Udine.

Dei 16 allievi presenti, 5 avevano frequentato anche il primo Corso della Scuola e precisamente: Cargnel, Coletti, Croccolino, Lemmi e Salvatori.

CORPO INSEGNANTE.

Lezioni teoriche: prof. Carlo D'Ambrosi, cap. Bartolomeo Dutto, sig. Carlo Finocchiaro, dott. Franco Legnani, prof. Walter Maucci, prof. Giuseppe Müller, prof. Silvio Polli.

Esercitazioni pratiche: sig. Giuseppe Baldo, sig. Gianni Tomei, rag. Marino Vianello. Dirett. organizz. sig. Bruno Boegan.

Il cap. Dutto, già dell'I.G.M., attualmente al 7° Reggimento Alpini, su richiesta della Commissione Grotte, ha avuto dal suo Comando una licenza speciale per le lezioni di topografia e rilievo in cavità.

ARGOMENTO DELLE LEZIONI TEORICHE.

Geologia (prof. Carlo d'Ambrosi). 2 lezioni.

Dopo la prima lezione di geologia generale, il prof. D'Ambrosi ha trattato più distesamente della geologia nella Venezia Giulia, inquadrando le condizioni tettoniche in cui ha avuto origine e sviluppo il fenomeno carsico nella zona di Trieste.

Ipotesi speleogenetiche (prof. Walter Maucci) 1 lezione.

Il prof. Maucci ha illustrato, anche alla luce dei suoi ultimi studi in via di pubblicazione, la sua ipotesi sull'erosione inversa e sul meccanismo che regola il costituirsi di inghiottitoi diretti ed inversi, e sulla retroversione del corso.

(sig. Carlo Finocchiaro) 1 lezione.

È stata esposta l'ipotesi del prof. Antonio Marussi, il quale, rilevata l'azione del Paleotimavo nella formazione dei larghi solchi vallivi nella zona del Carso triestino, ritiene che il fenomeno carsico, nel suo complesso, ha avuto origine per l'azione dei paleofiumi agenti sotto coltre alluvionale.

Meteorologia ipogea (prof. Silvio Polli) 1 lezione.

Il prof. Polli si è intrattenuto sulla necessità di precise misure di meteorologia ipogea (temperatura dell'aria dell'acqua e della roccia, umidità assoluta e relativa, evaporazione, correnti d'aria, pressione atmosferica). Ha poi guidato gli allievi alla visita alla Grotta Sperimentale C. Doria, illustrando le installazioni della Stazione di meteorologia ipogea e le varie ricerche che vi vengono condotte da ormai tre anni.

Preistoria (dott. Franco Legnani) 1 lezione.

Il dott. Legnani ha dapprima guidato gli allievi allo scavo in atto nella Grotta dei Ciclami (zona di Monrupino) soffermandosi sulla tecnica dello scavo e sulla necessità dei dati stratigrafici. In aula il dott. Legnani ha commentato i vari reperti della Grotta, mettendoli in relazione con le attuali conoscenze in campo preistorico.

Biospeleologia (prof. Giuseppe Müller) 1 lezione.

Dopo un cenno generale sulla divisione classica dei cavernicoli, di cui ha mostrato gli esemplari della zona triestina, il prof. Müller ha accennato ai metodi più comuni di cattura e conservazione degli esemplari.

Topografia e rilievo (cap. Bartolomeo Dutto) 2 lezioni.

Il cap. Dutto ha tenuto una prima lezione di topografia generale ed una seconda sul rilievo in

OVUNQUE UN BUON CAFFÈ SUBITO PRONTO!



Solo con Nescafé potete preparare all'istante un buon caffè caldo, freddo o ghiacciato.

Un po' d'acqua calda o fredda su un cucchiaino di Nescafé... ed è subito pronto il "Vostro" caffè, preparato nella maniera moderna.

Nescafé è il caffè personale, perché potete dosarne esattamente la carica - forte o fortissima - a seconda della carica di energia e di benessere che desiderate nei diversi momenti della giornata!

Al mattino stimola il risveglio, snebbia le idee

Dopo il pranzo aiuta la digestione e mette in forma per il lavoro pomeridiano.

Nel pomeriggio è anche una piacevole pausa alle abituali occupazioni.

Dopo cena rinfranca e predispone agli svaghi della sera.

E in più. Vi procura il caffè latte più squisito, perché non allunga il latte.

Nelle confezioni in scatole e in bustine resistenti all'umidità.



NESCAFÉ È IL CAFFÈ DEL DINAMISMO!

cavità con uso della sola bussola e cordella metrica. La lezione di rilievo, durata tutto un pomeriggio, ha avuto quale scopo il rilevamento della galleria superiore della Grotta Gigante.

ESERCITAZIONI PRATICHE.

Per la conoscenza del materiale e della tecnica delle esplorazioni, sono state visitate le seguenti cavità.

Grotta Nuova di Prosecco (non ancora catastata). Pozzo esterno di m 2, interno di m 58 con ampio ripiano a 20 metri dal fondo; breve galleria con piccolo pozzo di m 15. Presenta qualche difficoltà per l'irregolarità delle pareti del pozzo principale.

Grotta Natale (n. 2743 V.G.). Pozzo esterno di m 20 seguito da altro di m 40 e da una vasta caverna finale. Nessuna difficoltà particolare.

Grotta del Diavolo (n. 163 V.G.). Pozzo di m 42 seguito da una galleria ed un'ampia caverna con due diramazioni: galleria di una trentina di metri e un pozzo inclinato profondo circa m 40. La cavità presenta qualche difficoltà nel pozzo interno e richiede una buona organizzazione per poter essere esplorata in breve tempo.

Grotta del Monte Coste (non ancora catastata). Pozzo di m 20 seguito da una vasta caverna e da gallerie per circa 250 metri. Impegna la resistenza fisica degli speleologi ed ha qualche difficoltà nel passaggio di alcune strettoie.

Grotta Martel (n. 144 V.G.). Grotta di media difficoltà. Presenta un pozzo di accesso di 87 metri interrotto a metà circa da un piccolo ripiano. Sul fondo una galleria irregolare lungo la quale si aprono altri 3 pozzetti.

Grotta Scariza (n. 2156 V.G.). Grotta di complessa esplorazione per le impegnative manovre richieste, per il fango e le numerose strettoie, e per un passaggio in parete sopra un laghetto. Pozzi di m 20, 7, 30, 35. Prof. totale m 82.

Grotta di Padriciano (n. 12 V.G.). È una delle più vaste cavità del Carso Triestino sia per la lunghezza (circa m 600) che per le profondità (m 226). Pur non presentando nel suo complesso particolari difficoltà, impegna duramente gli esploratori lungo i numerosi pozzi di cui il più profondo a m 45. Manovre difficili sono necessarie per raggiungere due diramazioni laterali, in parete.

Grotta n. 4.000 V.G. La cavità, costituita da due pozzi di poco più di m 20 ciascuno presenta la sola difficoltà di un'arrampicata di m 7 per raggiungere il secondo pozzo. La difficoltà è stata superata con l'impiego di una pertica scomponibile in tubo di acciaio.

Abisso Silvano Zulla (n. 3873 V.G.). Presenta la morfologia tipica degli abissi del Carso triestino ed è uno dei più impegnativi. È formato da una serie di pozzi successivi di m 19, 36, 102, 35 e 18. Per essere esplorato in una giornata richiede una squadra numerosa, efficiente e affiatata. È stata la più difficile esplorazione fatta durante il secondo Corso ed ha dimostrato il buon grado di preparazione raggiunto dagli allievi nel breve tempo a disposizione. L'esercitazione ha infatti avuto luogo l'ultimo giorno del corso.

Grotta Nuova di Villanova (Friuli). È una delle più lunghe grotte d'Italia (m 3665), ma ne è stato percorso soltanto il ramo principale lungo circa km 1. Ha un interesse del tutto particolare perché è un inghiottitoio parzialmente attivo, scavato in strati alternati di calcare ed arenaria. Non presenta difficoltà tecniche.

Grotta Doviza (Friuli). Sul Monte Bernadia (Tarceto) come la precedente, presenta uno sviluppo complessivo di m 2491. È stata visitata solo parzialmente. Si tratta di un inghiottitoio in parte attivo, a sviluppo meandriforme. Presenta qualche difficoltà per le strettoie.

Durante il corso è stata visitata anche, con la guida del geom. Fabio Forti, la Grotta Gigante, di interesse turistico. Le apparecchiature per lo studio delle maree terrestri, installate nella Grotta Gigante a cura dell'Istituto di Topografia e Geodesia dell'Università di Trieste, sono state illustrate dal cap. Maurizio Milic.

RICERCA PUBBLICAZIONI ALPINISTICHE

Le Sezioni ed i Signori Soci che desiderassero completare le loro biblioteche o comunque acquistare pubblicazioni alpinistiche antiche e moderne, potranno rivolgersi alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano - Via Ugo Foscolo 3 - Milano, indicando titolo, autore ed editore della pubblicazione ricercata, nonché il proprio indirizzo.

PUBBLICAZIONI RICHIESTE

Gen. Giuseppe Vida - Via G. Prati 1 - Milano:

— F. Mauro G. Nangeroni «I trovanti nella regione dei tre Laghi» ed. A. Nicola - Varese.

V. Pizzotti - Corso Montecucco 14 - Torino:

— Dispone delle annate complete, rilegate, della «Rivista Mensile» dal 1910 al 1916, e numeri, anche sciolti, di annate successive, numeri della rivista «Le Alpi», Bollettini C.A.I., delle suddette epoche, rilegati e non, volume rilegato del «Cinquantesimo C.A.I.».

Le Sezioni ed i Signori Soci interessati alla vendita delle pubblicazioni richieste in questa rubrica faranno cosa gradita mettendosi direttamente in rapporto con gli interessati all'acquisto.

RIFUGI ED OPERE ALPINE

Rifugio Sapienza all'Etna (m 1900).

Il 9 agosto u. s. sono stati inaugurati i locali del ristorante di questo rifugio, che sorge al termine della rotabile collegante Catania con la stazione di partenza della funivia dell'Etna, sul versante sud orientale del vulcano. Al vecchio fabbricato è stato aggiunto un ampliamento a levante, completato il quale sarà possibile l'ammodernamento della parte preesistente. In totale è prevista una capacità ricettiva totale di 110 posti letto, elevabili a 150.

I lavori, iniziati dalla Sez. di Catania, allorché la nuova strada automobilistica e la funivia resero insufficiente e non consoni alle esigenze attuali il vecchio rifugio, per iniziativa del dr. Franzina, allora Presidente della Sezione, vennero riconosciuti di interesse generale e l'Assessorato Regionale per il Turismo contribuì per il 50% dell'importo dei lavori, ammontanti a L. 43.600.000. Con il completamento in corso del congiungimento dell'attuale strada Catania - Rifugio Sapienza con l'altra Taormina - Rifugio Sapienza, questo rifugio sarà la base necessaria per chi in-

le migliori piccozze
e i migliori ramponi

sono costruiti con



acciai speciali
resistenti anche
a bassissima
temperatura

COGNE

tende visitare questo versante del vulcano, oltre che costituire un punto panoramico eccezionale sulla zona catanese. I lavori di completamento richiederanno però ancora un ingente sforzo finanziario.

STATUTO DELLA FONDAZIONE «ANTONIO BERTI»

Art. 1. - Per onorare la memoria di Antonio Berti, ad iniziativa delle Sezioni di Venezia, di Padova e di Vicenza del Club Alpino Italiano e con la adesione di tutte le Sezioni delle Tre Venezie del Sodalizio, è istituita la «Fondazione Antonio Berti per i bivacchi fissi nelle Dolomiti Orientali».

Art. 2. - La Fondazione ha sede in Venezia, presso la Sede della Sezione ed ha durata illimitata.

Art. 3. - La Fondazione ha lo scopo di favorire mediante la costruzione di bivacchi fissi od altre opere parimenti idonee, la frequenza alpinistica nelle zone di alta montagna delle Dolomiti Orientali dove già non esistono attrezzature ed organizzazioni sufficienti.

Art. 4. - Il patrimonio della Fondazione è costituito principalmente dai fondi raccolti in sottoscrizioni pubbliche e private dirette ad onorare la memoria di Antonio Berti; altri fondi potranno essere raccolti mediante iniziative di vario genere organizzate dalla Fondazione, dalle Sezioni delle Tre Venezie o da altri.

Art. 5. - Per raggiungere lo scopo per cui è istituita la Fondazione provvederà al finanziamento parziale, e solo in casi eccezionali totale, di opere alpine nelle Dolomiti Orientali, mediante erogazione di contributi. In particolari casi potranno essere prese in esame iniziative anche fuori dei limiti delle Dolomiti Orientali in zone che una delle Sezioni Trivenete del Sodalizio, ritenesse utile di valorizzare alpinisticamente.

La costruzione, le gestione e la manutenzione di dette opere verranno affidate a singole sezioni del Club Alpino Italiano le quali rimarranno poi proprietarie delle opere stesse con l'impegno di assicurarne la perfetta conservazione.

Art. 6. - Le opere verranno intitolate a grandi figure di alpinisti dolomitici scomparsi.

In casi eccezionali, e sempreché il finanziamento dell'opera singola da parte della Fondazione non superi il quarto del suo costo complessivo, le opere potranno avere diversa intitolazione.

Art. 7. - La Fondazione è posta sotto il patrocinio del Club Alpino Italiano, il cui Presidente Generale ne è di diritto il Presidente Onorario.

Art. 8. - La Fondazione è amministrata da un Consiglio di nove componenti i quali durano in carica un biennio e possono essere riconfermati.

La Famiglia Berti, le Sezioni di Venezia, di Padova e di Vicenza, il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano, il Gruppo Orientale del C.A.A.I. nominano ciascuno un componente.

Le Sezioni delle Tre Venezie del Sodalizio, riunite negli annuali convegni, e secondo le norme stabilite per il funzionamento di questi, nominano gli altri tre componenti.

Art. 9. - Il Consiglio nomina nel proprio seno il Presidente ed il Vice Presidente della Fondazione che restano in carica per un biennio.

Nomina pure un Segretario anche all'infuori dei propri componenti.

Art. 10. - Il Consiglio si riunisce sia nella Sede della Fondazione che altrove, almeno due volte all'anno su iniziativa del Presidente, oppure a richiesta di due dei suoi componenti.

Per le riunioni occorre un preavviso di dieci giorni, e nei casi di urgenza, di almeno tre giorni.



biscotti
al Plasmon

I biscotti al Plasmon sono di facilissima digeribilità, hanno un alto potere biologico e donano energia e vigore.

I biscotti al Plasmon costituiscono un alimento completo e prezioso per tutti e in modo particolare per gli ammalati, convalescenti, sofferenti di stomaco o intestino che abbisognano di una alimentazione leggera ma nutriente.



alimenti al
PLASMON



37° CAMPEGGIO NAZIONALE **Cai Uget** "Monte Bianco,,



Campeggio Nazionale C. A. I. - U. G. E. T.
M. Bianco - Val Veny (Courmayeur) m. 1700

ORGANIZZAZIONE E GESTIONE:

CAI - UGET, Galleria Subalpina, TORINO

DIREZIONE:

Guida Alpina Geom. **ANDREOTTI ANGELO**

...è il campeggio che da anni detiene il primato delle presenze: unica organizzazione del genere in Europa.

LOCALITA' stupenda, **AMBIENTE** cordialmente familiare, **ORGANIZZAZIONE** perfetta al limite del possibile: tutto per rendere felici le vostre vacanze estive.

TRATTAMENTO: Trasporto gratuito bagagli da Courmayeur al campeggio - **Viaggio gratuito in corriera** (6 corse al giorno) da Courmayeur a Plan Ponquet (in 20' al campeggio) - Alloggio con assegnazione del posto secondo le preferenze - Vitto con antipasto e dolce 2 volte per settimana - Pranzi al sacco per le gite - Tessera per consumazioni. **Riduzioni-facilitazioni:** funivie, schilift, scuola sci estiva, pullman CAI - UGET da Torino, Milano, Genova.

ATTREZZATURA: Tende doppie palchettate, microchalets e camerette a 2 posti - Lettini con materassi, coperte, lenzuola - **Camera pranzo** in veranda belvedere - Impianti **servizi igienici** docce, lavapiedi, lavabi, WC in ceramica, divisi per uomini e donne - Tutti i locali, microchalets e tende **illuminati elettricamente** - Bar, Radiofono, Proiettore cinematografico e per diapositive.

GITE: Partecipazione alle gite collettive organizzate dalla Direzione, con cura particolare (in media 2-3 per turno) e tra le quali la classica traversata del Ghiacciaio del Gigante, Mer de Glace, Chamonix e ritorno dall'Aiguille du Midi per il ghiacciaio della Vallée Blanche. In media 70 persone ricevono il battesimo dei 4000 metri. **Collaborazione delle GUIDE** di Courmayeur per le salite più impegnative.

**TURNI DI UNA O PIU' SETTIMANE
DAL 9 LUGLIO AL 27 AGOSTO 1961**

PRENOTATEVI IN TEMPO richiedendo l'opuscolo illustrato e modulo domanda a:

Sezione CAI - UGET

Galleria Subalpina - TORINO - Telefono n. 44.611

Quota indicativa: Lire 10.500 / 11.800
(Facilitazioni per i turni non centrali)

**COLLABORAZIONE E INCENTIVO ALLE SEZIONI C.A.I.
PER ORGANIZZAZIONE VACANZE** - Assicurazione infortuni
Sono graditi i tagliandi della Cassa Vacanze del Touring Club



Le deliberazioni si prendono a maggioranza di voti; in caso di parità prevale il voto di chi presiede.

Art. 11. - Al Consiglio è demandato il raggiungimento dello scopo della Fondazione, nonché ogni deliberazione relativa all'impiego del suo patrimonio, e ogni atto di straordinaria amministrazione.

A tale effetto, valendosi anche della collaborazione di esperti, compila e tiene aggiornato un elenco delle località delle Dolomiti Orientali particolarmente interessanti per la costruzione di bivacchi fissi, suggerisce uno o più tipi di bivacco, promuove iniziative da parte delle Sezioni delle Tre Venezie per opere alpine, esamina progetti e preventivi, provvede alla erogazione dei contributi.

Art. 12. - Al Presidente sono devolute la esecuzione delle deliberazioni del Consiglio, la ordinaria amministrazione e la firma.

In caso di assenza od impedimento egli è sostituito dal Vice Presidente.

Il Consiglio può conferire determinati incarichi ad uno o più dei suoi componenti per l'esecuzione di particolari compiti già deliberati dal Consiglio stesso.

Tutti gli incarichi in seno alla Fondazione sono gratuiti.

Art. 13. - Il bilancio consuntivo della Fondazione si chiude al 31 dicembre di ogni anno; esso viene sottoposto all'approvazione del Consiglio entro il mese di febbraio dell'anno successivo e viene comunicato, con la relazione del Presidente, al Consiglio Centrale del C.A.I. ed ai convegni delle Sezioni Trivenete.

Art. 14. - L'andamento economico della Fondazione è controllato da tre Revisori nominati pure ogni biennio uno dal Consiglio Centrale del C.A.I. e due nei convegni delle Sezioni Trivenete questi ultimi fra i rappresentanti delle Sezioni non chiamate a far parte del Consiglio della Fondazione.

Art. 15. - Per quanto non previsto nel presente Statuto si richiamano le disposizioni dello Statuto e del Regolamento Generale del Club Alpino Italiano in quanto applicabili.

(Approvato dal XXXI Convegno Triveneto del C.A.I. tenutosi in Udine il 15 novembre 1959).

CONCORSI E MOSTRE

IV BIENNALE INTERNAZIONALE DI ARTE FOTOGRAFICA DELLA MONTAGNA

In occasione del X Festival Internazionale del Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» avrà luogo nel prossimo ottobre a Trento la Mostra della IV Biennale Internazionale di Arte Fotografica della Montagna, che assegnerà come gli scorsi anni i caratteristici premi.

Richiedere moduli e regolamento alla S.A. T. Sezione C.A.I. di Trento - Casella postale 205.

IN MONTAGNA PIÙ CALORIE!

ottima!

ottima!

ottima idea

Cremifrutto ALTHEA!

- * CREMIFRUTTO, di frutta fresca e zucchero, non deve mai mancare nel sacco da montagna.
- * CREMIFRUTTO, nella sua pratica confezione è l'alimento ideale, facilmente assimilabile.
- * CREMIFRUTTO ha tante calorie come due rossi d'uovo.



Assicurazione rimborso spese soccorso alpino a favore dei soci del C.A.I.

Riteniamo utile portare a conoscenza dei Soci alcune caratteristiche della polizza stipulata dalla Presidenza Generale del C.A.I. con la Società Assicurazioni Generali e la Compagnia Latina di Assicurazione.

1) L'Assicurazione è convenuta a favore dei soli Soci del C.A.I., ordinari, aggregati, vitalizi, compresi quelli che esercitano la professione di Guida o Portatore.

2) Oggetto della Assicurazione è il rimborso delle spese tutte incontrate nell'opera di salvataggio o ricupero, sia compiuta che tentata nelle persone dei Soci del C.A.I. fino a un massimo catastofale di lire due milioni e fino ad un massimo di lire 200.000 per singola persona infortunata.

3) L'Assicurazione concerne i sinistri che si verificano in Italia e all'estero; con la limitazione, per i Soci stranieri, ai soli infortuni che avvengono in territorio italiano.

4) Dalla assicurazione sono espressamente esclusi gli infortuni che avvengono sulle piste di sci, in quanto la loro inclusione avrebbe notevolmente aumentato il premio di assicurazione e, d'altra parte, sulle piste di sci opera, normalmente, l'organizzazione di soccorso dei locali Enti turistici. Sono pure esclusi gli infortuni che avvengono in occasione di gare di marce in montagna e di gare di sci alpinismo.

5) Agli effetti assicurativi la qualità di Socio del C.A.I. al momento dell'infortunio, sarà desunta unicamente dagli appositi elenchi dei Soci pervenuti dalle Sezioni alla Sede Centrale. Questa provvederà alla conservazione degli elenchi stessi e su di essi apporrà la data del loro arrivo.

Tali elenchi sono posti in ogni momento a disposizione delle Compagnie assicuratrici, le quali, — è bene ripetersi — non riconosceranno diritto al rimborso per quei Soci i cui nominativi, al momento dell'infortunio, non risultassero pervenuti alla Sede Centrale.

6) Per quanto riguarda la denuncia degli infortuni, questa deve essere fatta dal Socio interessato o dai suoi familiari. Contemporaneamente quando l'operazione di soccorso è effettuata da squadre del Corpo di Soccorso Alpino del C.A.I. la denuncia sarà fatta direttamente — mezzo telegramma — alla Sede Centrale — Via Foscolo 3, Milano — dal Delegato di Zona o dal Capo Stazione il quale, in un secondo tempo, invierà, come di consueto, il rapporto informativo alla Direzione del Corpo di Soccorso Alpino. Nel caso invece che il soccorso sia prestato da non appartenenti al C.S.A., la denuncia sarà fatta da chi ha diretto l'operazione di soccorso.

Tuttavia, nello spirito di collaborazione, e per una giusta precauzione per il caso che non

giungesse alla Sede Centrale la denuncia da parte del Socio interessato, dei suoi familiari e neppure quella da parte del Capo della squadra di soccorso, (specie quando i soccorritori non appartengono al C.S.A), consigliamo le Sezioni a dare comunicazione telegrafica alla Sede Centrale degli infortuni di cui verranno a conoscenza.

Quanto all'accertamento se l'infortunato sia o meno Socio del Club Alpino Italiano, considerata la difficoltà di accertare sul primo momento, la sua qualità di Socio, raccomandiamo di denunciare, nel dubbio, alla Sede Centrale tutti gli infortuni. A sua volta la Sede Centrale trasmetterà la notizia alla Società di Assicurazioni con la riserva di accertamento della qualità di Socio. Se l'infortunato risulterà Socio la denuncia avrà corso, diversamente sarà considerata nulla.

7) La liquidazione delle spese di soccorso, sino alla concorrenza di lire 200.000 sarà fatta direttamente dalla Compagnia di Assicurazioni al Delegato di zona del Corpo di Soccorso Alpino tramite la Sede Centrale del C.A.I.

Pertanto, entro i limiti delle lire 200.000 come da massimale, è da considerare irregolare il pagamento fatto dal Socio o chi per esso con la riserva di richiedere il rimborso alla Compagnia di Assicurazioni.

8) Ogni controversia relativa all'interpretazione ed esecuzione della presente polizza ed in modo particolare ogni divergenza circa l'importo dell'indennizzo dovuto, sarà risolto da una Commissione arbitrale, composta da un rappresentante della Compagnia incaricata alla liquidazione dei sinistri, da un Rappresentante del C.A.I. e da una terza persona di gradimento comune o nominata dal Presidente del Tribunale di Milano.

Foro competente è quello di Milano.

Riteniamo che questo atto di solidarietà tra i Soci del Club Alpino Italiano, concretizzato nella polizza in argomento, risolva buona parte dei problemi del Soccorso Alpino. Certamente il merito di questo risultato va ai Dirigenti e a tutti i Soci, i quali hanno compreso l'iniziativa della Sede Centrale ed, attraverso i Delegati delle loro Sezioni, l'hanno approvata nella riunione di Bologna dell'8 maggio 1960.

È tuttavia ancora necessario e doveroso, in relazione al punto 5 concernente la qualità di Socio agli effetti assicurativi, invitare tutti i Soci a rinnovare in inizio d'anno l'iscrizione al C.A.I. per il 1961.

La Presidenza Generale, infine, formula un vivo augurio che gli infortuni in montagna, se proprio non potranno cessare del tutto perché il pericolo obiettivo non sempre è evitabile, abbiano a ridursi per numero e per gravità.

LA PRESIDENZA GENERALE DEL C.A.I.

La spedizione bergamasca alle Ande Peruviane

(CORDILLERA BLANCA)

di Bruno Berlendis

Il 12 maggio 1960, a bordo di un aereo dell'Alitalia diretto a Zurigo, in collegamento con altro della K.L.M. — partivano da Milano il prof. Franco Chierago e il giornalista Franco Rho i quali avrebbero dovuto precedere, a Lima, il grosso della spedizione del C.A.I. di Bergamo alla Cordillera Blanca delle Ande Peruviane, la quale aveva assunto, come scopo tecnico, il Pucahirca Central (m 6010 - 6050), già tentato da una spedizione mista svizzera guidata da Lambert due anni prima.

Chierago e Rho avevano il compito specifico di sollecitare e sbrigare le pratiche doganali, poiché 2.800 chilogrammi di materiale alpinistico (equipaggiamento personale e di campeggio, medicinali e viveri) erano stati spediti via mare in Perù e sarebbero giunti il 14 maggio al porto del Callao a bordo della motonave «Usodimare» della Compagnia Italia.

I due componenti della spedizione atterrarono a Lima la sera del 13 maggio alle 19, ricevuti dall'Addetto culturale dell'Ambasciata Italiana e da alcuni connazionali.

Purtroppo, in quel periodo, il Gabinetto peruviano era in crisi e, mancando il Ministro dell'Hacienda y Comercio, il decreto di esenzione dalle tasse doganali non poteva essere firmato. L'Ambasciata Italiana interveniva autorevolmente e ripetutamente, ma la pratica non poteva essere decisa che dal Ministro, ed era pertanto necessario attendere una soluzione della crisi ministeriale.

Io, Calegari, Poloni, Rossetti e Farina lasciammo l'Italia il 21 maggio seguente e raggiungemmo Lima la sera del 22, attesi da Chierago, Rho e da alcuni connazionali.

Soltanto il lunedì 30 maggio venne firmato il decreto ministeriale e, nel tardo pomeriggio del 1° giugno, le 106 casse contenenti il nostro materiale ci furono recapitate al Circolo Sportivo Italiano ove, da qualche giorno, alloggiavamo.

Il precedente 27 maggio, nel tardo pomeriggio, avevamo preso parte ad un ricevimento che l'Ambasciata italiana aveva offerto in nostro onore e nell'ambito del quale si era anche svolta una conferenza stampa, cui erano intervenuti i rappresentanti dei servizi radiofonici americani e dei maggiori periodici peruviani: *La Prensa*, *Il Comercio*, *La Cronica*, *El Mundo*, ecc.

Martin Fernandez, il più giovane dei due portatori ingaggiati (tramite il chierico Arnao Morales del Club Andinistico, che ci aveva ricevuto a Lima e che, in diversi contatti, ci aveva dato utili ragguagli per intraprendere la nostra marcia di avvicinamento alla meta) era già a nostra disposizione, risiedendo egli in Lima, mentre Emilio Angeles — l'altro — ci avrebbe atteso a Caraz, il paese ove avremmo formato la carovana di muli per il trasporto dei nostri materiali lungo la valle di S. Cruz, che ci sembrava la via più diretta per raggiungere le basi del Pucahirca Central.

A bordo di un autocarro militare peruviano gentilmente concessoci dall'Esercito a titolo gratuito, caricammo le 106 casse, al seguito delle quali inviai Farina e Rossetti con il portatore Fernandez: la partenza ebbe luogo il pomeriggio del 3 giugno, mentre io e gli altri lasciammo Lima all'alba del 4 giugno, a bordo di una capace camionetta (il viaggio venne offerto dal sig. Vitali, un bergamasco che vive nella capitale peruviana) che risalì prima la Panamericana verso il nord del Perù e imboccò poi la strada di Pativilca diretta al Passo di Gonockocha (m 4000) e quindi al Callejon de Huaylas, e cioè a Huaraz, Yungay e Caraz.

Dopo circa 12 ore di viaggio ininterrotto, e cioè verso le ore 19 di sabato 4 giugno, ci ricongiungemmo con Farina e Rossetti che erano già felicemente giunti a Caraz. Qui mi adopravi immediatamente per il reclutamento dei muli o degli asini occor-



I componenti la spedizione al Campo Base - Da sinistra a destra: Oddone Rossetti, Andrea Farina, Franco Chierego (medico), Franco Rho (giornalista), Nino Poloni, Bruno Berlendis (capo spedizione), Santino Calegari. In ginocchio: Emilio Angeles e Martin Fernandez, portatori. (Foto spedizione bergamasca alle Ande)

renti al trasporto del materiale alpinistico, ma, nonostante Arnao Morales avesse scritto da tempo per ingaggiare le bestie da soma e i conducenti, nulla era pronto: Mendez, il capo dei conducenti, mi annunciò che gli asini sarebbero stati a nostra disposizione soltanto all'alba del mercoledì successivo, né valsero le mie rimostranze e i miei tentativi di accelerare i tempi. Frattanto, anche il portatore Emilio Angeles s'era unito a noi.

Poiché ritenevo che non si dovesse perdere altro tempo prezioso, riuscii a far approntare due cavalli e due asini, per cui il lunedì seguente, e cioè il 6 giugno, unitamente a Calegari e ad Angeles, lasciai Caraz diretto nella valle di S. Cruz, in modo da risalirla e vedere il luogo più adatto e comodo per la installazione del campo base.

Gli altri restarono a Caraz, nella cui casa parrocchiale, grazie al Parroco Padre Vergara, avevamo potuto depositare le nostre casse. Un giorno e mezzo dopo, io mi trovavo, con i due compagni, alla testata della valle, e cioè ai piedi della parete sud ovest del Taulliraju, con alla destra punta Union e alla sinistra la cresta nord ovest dello stesso Taulliraju, un colle innominato e la cresta orientale del futuro Nevado Bergamo.

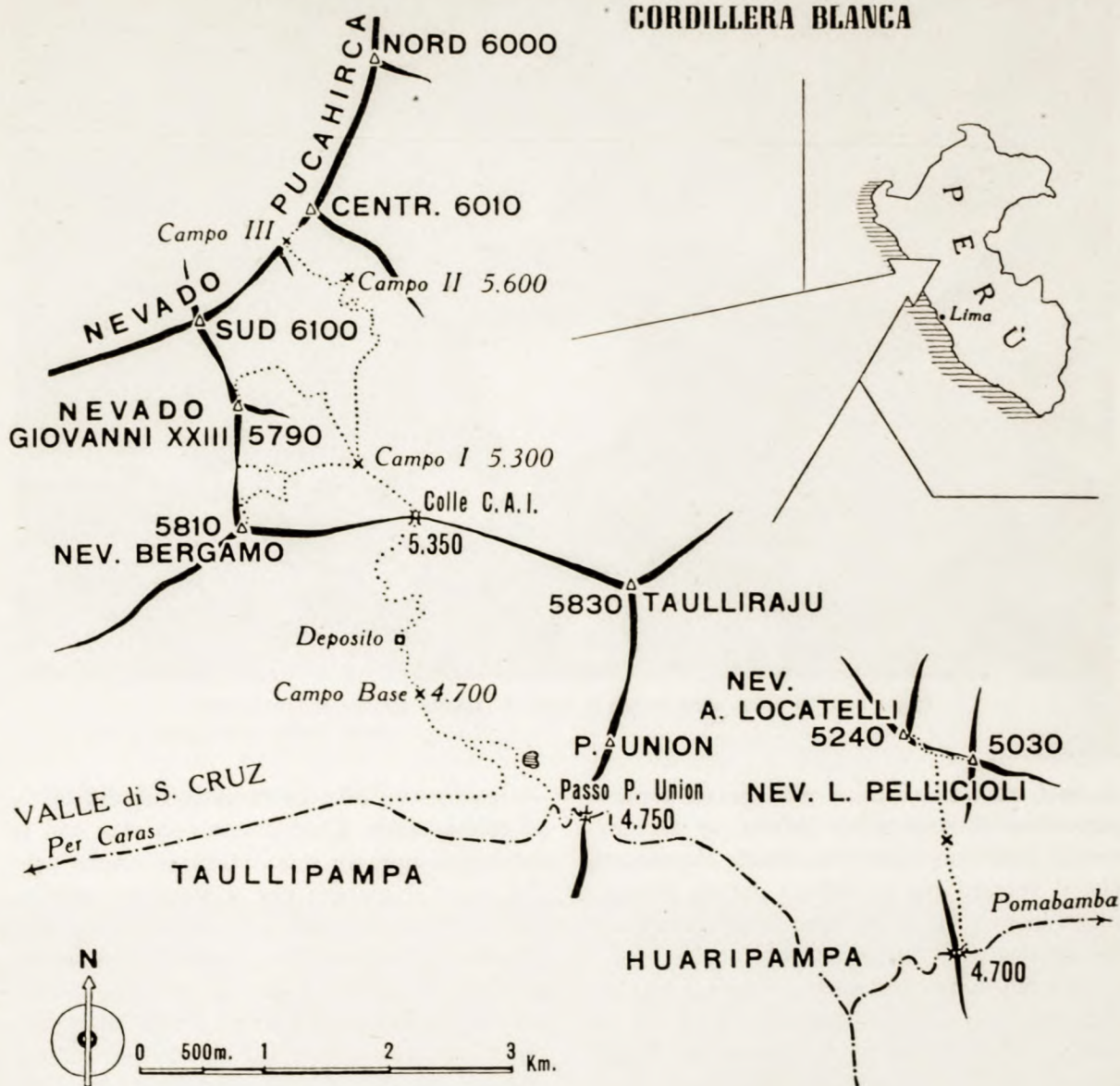
Gli americani, nel 1956, erano saliti a

Punta Union, avevano aggirato il ghiacciaio del Taulliraju, erano sboccati in vista del Pucahirca; Lambert, due anni dopo, aveva invece risalito il ghiacciaio fino al colle innominato, tracciando l'itinerario più diretto e comodo per l'avvicinamento al Pucahirca che, della Cordillera Blanca, appunto in fatto di avvicinamento, è senza dubbio una delle montagne più scomode. Decisi di installare il campo base a quota 4700 circa sotto le rocce che fanno da balconata al ghiacciaio montante verso il colle; ma non ero certo che gli asinelli avrebbero potuto risalire la scoscesa morena con i carichi; temevo che anche i conducenti si sarebbero rifiutati per non rischiare le loro bestie; ma alla mia determinazione ero giunto in quanto, ponendo il campo base nella Taulipampa a quota 4200 circa, il lavoro di spola fra i campi sarebbe stato più lungo e faticoso: se Lambert aveva posto la sua base quasi presso il laghetto glaciale del Taulliraju a circa 4300 metri, è pur vero che egli disponeva di sei portatori, quattro più dei nostri.

I compagni, dieci conducenti e quarantacinque asini partirono da Caraz la mattina del giorno 8 giugno e la mattina del 10 seguente, io, Calegari ed Angeles li andammo ad incontrare mentre salivano il sentiero di Punta Union, cioè sull'altro versante della

SPEDIZIONE BERGAMASCA ALLE ANDE PERUVIANE

CORDILLERA BLANCA



vallata: li feci spostare dal lato opposto con una marcia di alcune ore e, nel pomeriggio dello stesso giorno, tutta la carovana era riunita a Taullipampa.

Convinsi, promettendo loro un premio, i conducenti a seguirmi con gli asini e i carichi su per la morena fino a quota 4700 e, con un lavoro faticoso terminato solo verso il mezzogiorno dell'11 giugno e svolto in due tappe distinte, uomini della spedizione e materiale furono riuniti dove avevo stabilito: si provvide immediatamente all'allestimento del campo-base.

Il 12 giugno e il 13 furono da noi impiegati per installare il campo, ossia cinque tende Himalaya e due Urdukas: una di que-

ste ultime venne adibita a cucina e l'altra a soggiorno. Tutti sentivamo qualche disturbo d'altitudine, ma, in complesso niente di preoccupante: era però necessario lavorare adagio e soltanto i due portatori sembravano esenti da qualsiasi malessere: sia Fernandez che Angeles avevano già rivelato alcune delle loro buone qualità: l'indifferenza alla fatica e soprattutto una sorprendente buona volontà e uno spirito di adattamento che ce li resero amici immediatamente, senza riserve.

La mattina del 14 giugno, formando cordata con Calegari e Rossetti, mi diressi verso le roccie retrostanti il campo base e le superai, decidendo di attrezzarle con cor-



Campo Base (m 4700): sullo sfondo in basso il laghetto glaciale di Taullipampa.

(foto spedizione bergamasca alle Ande)

de fisse, affinché riuscisse più agevole e meno pericoloso il superarle: infatti se tecnicamente potevano essere considerate elementari, con il vetrato esse avrebbero potuto trasformarsi in una minaccia, specie coi carichi che gli uomini dovevano portare.

Lo stesso 14 posi piede sul ghiacciaio per dirigermi poi al colle innominato (5350 m) che ci avrebbe aperto la visione del Pucahirca Central e ci avrebbe dato l'esatta misura delle difficoltà che ci attendevano. Tale colle fu da noi denominato il Colle C.A.I.

Il ghiacciaio era molto seraccato, soprattutto nella parte inferiore, per cui perdemmo alquanto tempo in giri viziosi per superare crepacci e ponti di ghiaccio e per segnare il meglio possibile la pista con bandierine rosse e blu. La scelta del cammino doveva essere fatta anche in base alla considerazione che avrebbero dovuto transitarvi ogni giorno gli uomini carichi, e, poiché il caldo, durante la giornata, era notevole, si potevano prevedere cedimenti.

Giungemmo al colle e ci si presentò il Pucahirca con le sue pareti impressionanti e soprattutto con la sua cresta bloccata da muri di ghiaccio, di cui il primo — quello stesso che aveva fermato Lambert due anni prima

— era ben visibile, in tutta la sua difficoltà, ad occhio nudo. Quel primo contatto con la montagna non mi rese ottimista, anche perché, oltre il plateau che si stendeva amplissimo al di là del colle raggiunto, vi era una immensa seraccata che precedeva la parete sud del Pucahirca e che correva tormentatissima, dalla cresta a levante fino alla spalla gigantesca che scende sul plateau. Avremmo dovuto tracciare, in quella seraccata, una pista per raggiungere la base della parete e installarvi il secondo campo; dalle fotografie, che avevamo ricevuto tramite Lambert, era assai meno tormentata: quest'anno il ghiacciaio del Pucahirca era decisamente in magra, così come quello del Taulliraju.

Alle ore 13,30 eravamo al colle C.A.I. (m 5350); duecento metri più avanti sulla spianata avremmo potuto installare il primo campo. Rientrammo così al campo base.

Il giorno dopo venne dedicato ad attrezzare, con chiodi e corde fisse, le rocce dietro al campo base. All'orlo del ghiacciaio poi costituimmo un campo deposito, in modo da poter rifornire più rapidamente, con questa tappa intermedia, il primo campo. Il tempo si manteneva buono, sebbene la sera del 12 precedente, ossia non appena giunti



Pucahirca Centrale (m 6050) dal Colle C.A.I.: sulla sin., in mezzo al ghiacciaio, si intravedono le tende del Campo I.
(Foto spedizione bergamasca alle Ande)



Campo n. 1 (m 5300) - Nello sfondo il Taulliraju (m 5830) vinto dai francesi nel 1958: sulla destra il colle C.A.I.
(Foto spedizione bergamasca alle Ande)



Trasporto materiali dal Campo Base al Campo n. 1 sul ghiacciaio del Taulliraju: sulla destra il colle C.A.I.
(Foto spedizione bergamasca alle Ande)



Campo n. 1 in fase di allestimento (m 5300).

(foto spedizione bergamasca alle Ande)

sulla morena, avessimo dovuto subire una breve nevicata.

La temperatura notturna era fredda, ma non proibitiva: in quei giorni il termometro, al sole segnava + 25 e la notte - 15. La mattina del 16 giugno lasciammo tutti il campo base: io Rho e Chierago per rifornire il campo deposito delle rocce, gli altri per erigere le tende del campo primo sul plateau: tale campo fu installato a circa trecento metri oltre il colle C.A.I.. Il colle prescelto era assolutamente sicuro, sia per la lontananza da ogni parete, sia per l'assenza di crepacci: il plateau era infatti un'ampia distesa liscia di ghiaccio.

Volontariamente, Angeles e Martin cominciarono a trasportare carichi quasi sempre superiori ai venticinque chilogrammi.

Il 17 inviai Angeles a Huaraz affinché potesse reclutare, possibilmente, altri due portatori, così da poter accelerare il lavoro di rifornimento dei campi alti, date le difficoltà di avvicinamento e dato anche l'abbondantissimo innevamento che, nel tracciare piste fresche, ci costringeva sempre ad avanzare immersi nella neve fino all'inguine. Il campo uno era installato: la fronte delle tende si apriva sulla parte inferiore del plateau, delimitata a oriente dalla cresta del Pucahirca e, ad occidente, dal Taulliraju: le tende guardavano la lontana Amazzonia.

Dietro il campo si levavano le due cime vergini che poi vincemmo: il «Bergamo» (una cresta del quale si stacca direttamente

dal colle C.A.I.) e il «Giovanni 23°»; fra questa ultima cima e il Pucahirca Central, sorge il Pucahirca Sud; in complesso, tutte le cime di quel gruppo sono decisamente di difficoltà superiori.

Il 18 giugno salimmo in massa al Campo uno per accelerarne il rifornimento: alle due tende Pamir già erette, ne aggiungemmo altre. Sul ghiacciaio — col sole — il caldo era soffocante.

Il 19 alle ore 8, Calegari, Rossetti ed io lasciammo il campo uno dirigendoci verso la seraccata che sbarra l'accesso alla parete; per installare il secondo campo avremmo dovuto trovare assolutamente un passaggio in quel dedalo di seracchi e di crepacci. La solita neve alta ci ostacolava lo spostamento; tentammo all'estremo ovest della seraccata, ma fummo costretti a rientrare verso est, in direzione della spalla che scende quasi al centro della parete: dovevamo saltare crepacci, sormontare seracchi, aggirarli o affrontarli direttamente, ma non venivamo a capo del nostro problema e le ore passavano, mentre anche la fatica si faceva sentire.

Giungemmo finalmente in vista della lingua ghiacciata corrente fra due enormi crepacci, sulla quale sapevamo che Lambert aveva posto il suo secondo campo, e qui avevamo deciso di installarlo pure noi; ma quel giorno non avemmo fortuna.

Il 21 Poloni e Farina seguirono la pista tracciata da me, Calegari e Rossetti due giorni prima, ma vennero essi pure alla fine

respinti da un enorme crepaccio che taglia l'intera seraccata dalla cresta alla spalla, profondissimo, senza apparenti punti vulnerabili; a lungo la cordata esplorò il labbro inferiore del crepaccio, quindi tentò altrove, sempre avanzando in un labirinto di giganteschi seracchi e sempre affondando nella neve alta. Poloni e Farina si spostarono così verso la barriera di ghiaccio che costituisce il contrafforte alla cresta est-sud-est del Pucahirca; andarono avanti e indietro, su e giù, a lungo e inutilmente: il passaggio sembrava irreperibile, il superamento della seraccata impossibile. Stanchi, Poloni e Farina se ne tornarono al Campo uno, pur essendo convinti che, proseguendo lungo la loro pista il passaggio avrebbe potuto essere forzato: tale loro convinzione manifestarono a Calegari e Rossetti che stavano salendo per dare loro il cambio.

Ma nemmeno la nuova cordata ebbe, lì per lì, la fortuna che poteva aspettarsi, e infatti anche la pista Poloni - Farina si rivelò inadatta; Calegari e Rossetti, dopo aver lavorato parecchio, decisero di riprendere la pista iniziale, e cioè quella del 19 giugno, e questa volta la scoperta di un esile ponte di neve rivelò il passaggio del grande crepaccio contro il quale, da giorni, si arenavano i nostri sforzi.

Il 22 giugno al pomeriggio, la buona notizia venne portata al campo base dagli stessi Calegari e Rossetti: il secondo campo poteva essere dunque installato sulla lingua ghiacciata prescelta, la quale era abbastanza protetta dalle scariche della parete, grazie ad un grande crepaccio nel quale la parete stessa poteva scaricare senza danno per le due tende che in seguito erigemmo. Il 20 giugno Angeles era tornato alla base con il proprio fratello Victorino che restò con noi solo una settimana, poiché doveva poi prendere parte altrove ad una spedizione per la quale era stato ingaggiato da tempo. Victorino soffrì però quasi sempre di forti dolori di stomaco ma si adoperò comunque per rifornire i campi e ci fu quindi di valido aiuto nonostante le sue precarie condizioni di salute.

Le condizioni meteorologiche si erano frattanto perturbate e mentre ritenevamo, in un primo tempo, si trattasse di fenomeni collegati colla luna nuova, in seguito non sapemmo più a quale causa attribuire il susse-

guirsi di nebbie e nevicate, le quali si manifestavano soprattutto nel pomeriggio ed a sera, imponendomi spesso, per misura prudenziale, di richiamare gli uomini dai campi alti. Da notarsi che eravamo in piena stagione invernale, stagione che avevamo dovuto scegliere perché appunto in essa di norma il tempo è costantemente bello.

La mattina del 24 giugno guidai le cordate verso il campo secondo, con l'intenzione di attrezzare i passaggi più delicati e di gettare, attraverso il grande crepaccio in alto, la scala metallica che avevamo portato con noi divisa in spezzoni.

Tirammo ottanta metri di corda e installammo poi due tende Pamir (campo 2) a quota 5600. Lo stesso giorno, Calegari e Poloni si spinsero verso la parete per un breve sopraluogo; si diressero verso il terzo costolone a sinistra della spalla del Pucahirca, superando, in circa mezz'ora, lo scivolo di neve che adduce alla crepaccia terminale. Dal costolone pendevano ancora le corde fisse con le quali Lambert e la Kogan avevano attrezzato parte della parete; esse peraltro erano sfilacciate e strappate dalle scariche e quindi fuori uso. Il tempo andava peggiorando, non si registravano nevicate forti, ma purtroppo ripetute e costanti e ci disturbava soprattutto la nebbia persistente; inoltre anche di giorno, la temperatura non saliva mai sopra i + 10, mentre la notte scendeva ormai a - 25.

Al campo primo avevamo scavato una capace grotta di ghiaccio, che fungeva da cucina e da soggiorno, nella quale stavamo abbastanza comodi.

Il tempo ostacolò le operazioni nei giorni seguenti, tranne il solito rifornimento dei campi; quindi il 28 giugno, lasciammo il campo base per trasferirci tutti in quota; non ne saremmo più discesi che dopo il tentativo al Pucahirca; tale era il mio proposito.

La sera concessi a Calegari, Poloni e Rossetti di fare un tentativo alla cima vergine che poi chiamammo «Nevado Bergamo»; mi sembrava infatti che il morale fosse un po' più basso a causa delle condizioni meteorologiche ed atmosferiche e ritenni che il tentativo avrebbe potuto risollevare un poco l'animo di tutti.

(continua)

Bruno Berlendis
(Capo della Spedizione)

L'alpinismo in Groenlandia

di Pietro Meciani

Sullo scorso numero di questa Rivista il compianto ing. Piero Ghiglione ha narrato le vicende della sua spedizione in Groenlandia, mentre prossimamente apparirà la relazione della spedizione alpinistica diretta da Guido Monzino in altra zona della Groenlandia occidentale. Questo improvviso interesse per le montagne della più grande isola del mondo ha suscitato, cosa d'altra parte naturale, la curiosità di molti alpinisti, curiosità che queste note dovrebbero almeno in parte soddisfare.

La Groenlandia è per quasi nove decimi coperta da una spessa coltre di ghiaccio. Le terre scoperte, che formano la frangia costiera groenlandese, non sempre presentano lo squallido paesaggio che a tutta prima ci si potrebbe immaginare. Vegetazione, ruscelli e fiori par quasi vogliano affermare che questa terra è ben viva, e non morta e sepolta totalmente sotto i ghiacci!

Groenlandia significa infatti « terra verde », così come i primi navigatori scandinavi nei loro avventurosi viaggi per mare chiamarono questa terra, da essi avvicinata sulla costa sud-occidentale, quella appunto dove il paesaggio ha un aspetto meno selvaggio e desolato. Lunga ed interessante è la storia della Groenlandia, che comprende vicende storiche legate alle imprese di audaci navigatori, di ardimentosi esploratori ed a leggendarie traversate dall'una all'altra costa. Vicende or liete or tragiche nel quadro di imprese assai sovente di eccezionale interesse. A questo proposito basti ricordare che la Groenlandia servì da base di partenza per molte delle esplorazioni polari.

La Groenlandia è con ragione considerata la più grande isola del mondo e la sua superficie, di oltre due milioni di chilometri quadrati è circa sette volte maggiore di quella dell'Italia. Se la Groenlandia è la terra più settentrionale del globo — la sua estremità nord, il Capo Morris Jesup, non è che a 700 chilometri dal Polo Nord — il

Capo Farvel, sua estremità meridionale che si trova oltre 2600 chilometri a sud, è alla medesima latitudine di Oslo e si trova perciò in zona sub-artica.

La Groenlandia è compresa tra il 60° e l'84° di latitudine nord ed è per la più gran parte compresa nella regione artica, ad esclusione delle regioni meridionali. Come già si è detto ben nove decimi della superficie della Groenlandia sono coperti di ghiaccio, l'*inlandsis* o ghiaccio interno. La coltre glaciale, che raggiunge l'altitudine di 3000 metri nella zona centrale, si abbassa progressivamente verso la periferia e lascia scoperta lungo le coste una frangia di terre. Queste terre marginali si presentano sovente sotto forma di complesse regioni montane dalle caratteristiche alpine, traversate da immensi ghiacciai lungo i quali defluisce spesso verso il mare il ghiaccio interno. La struttura delle rocce di queste catene montuose è ben diversa da quella delle nostre Alpi, che furono il risultato di un sollevamento che caratterizzò l'epoca terziaria. La Groenlandia è una delle più vecchie terre del globo e queste catene rappresentano il vecchio zoccolo cristallino granitico formatosi nel precambriaco. In definitiva queste montagne non sono che i resti della formidabile erosione esercitata dai ghiacciai sul vecchio zoccolo.

Le regioni costiere montuose presentano assai spesso cime ardite e colossali montagne ancora parzialmente ricoperte di ghiaccio, con ghiacciai che molto spesso scendono sino al mare in un intrico di fiordi che si inoltrano anche per cento chilometri nel retroterra. All'interno della Groenlandia talvolta il basamento roccioso fora la calotta glaciale e così si hanno delle cime isolate o raccolte in brevi complessi montani, con cime rocciose dette *nunataks*.

L'alpinismo in Groenlandia trova il suo campo di azione principalmente nei settori costieri. Infatti l'attività alpinistica nelle regioni più interne è stata sinora occasionale,



Montagne della Groenlandia Occidentale: regione dell'Evighedsfjord.



in quanto in tali zone hanno operato soltanto spedizioni aventi finalità diverse da quelle alpinistiche.

Per quanto ciò possa sembrare strano l'alpinismo in Groenlandia conta una tradizione che risale alla fine del secolo scorso, quando si ebbe a registrare l'attività di celebri alpinisti, come Edward Whymper e Julius von Payer.

Uno sguardo anche sommario alla attività alpinistica in Groenlandia non può prescindere da una considerazione di carattere climatico ed ambientale, e ciò per stabilire due distinti settori di attività. Infatti l'attività svolta sulla costa orientale, verso il Canale di Danimarca, presenta caratteristiche notevolmente diverse da quelle della costa occidentale, che si affaccia sullo Stretto di Davis.

La costa ed il retroterra orientali presentano le cime più elevate, ma anche l'am-

biente più ostile alla vita umana. La regione è semidesertica, la costa è lambita da una corrente fredda che trascina con sé i ghiacci del Mare Artico, frequenti sul mare sono le tempeste ed i fortunali, per quasi tutto l'anno i ghiacci vaganti rendono infida la navigazione, gli *icebergs* che si staccano dai ghiacciai che immergono le loro fronti nel mare hanno vita lunga e costituiscono un ostacolo alla navigazione anche nell'interno dei fiordi. La costa può essere avvicinata dal mare soltanto per brevi periodi di tempo, durante i mesi estivi.

Condizioni assai più propizie presenta la costa occidentale, dove il clima è per buona parte dell'anno sopportabile essendo questa lambita da una corrente calda proveniente dall'Atlantico. Qui il mare è pressoché libero dai ghiacci per alcuni mesi all'anno, la vegetazione trova maggiori possibilità di sviluppo ed è naturale che qui si trovino i più

importanti porti della intera Groenlandia e villaggi dove vivono alcune migliaia di eschimesi.

Sino a qualche anno fa l'approccio alla Groenlandia poteva avvenire esclusivamente via mare. Da pochi anni però grazie alla costruzione di alcuni aeroporti ed alla istituzione di servizi aerei interni è possibile valersi del mezzo aereo per raggiungere alcune zone, mentre altre ancor oggi possono essere avvicinate soltanto mediante piccole imbarcazioni adatte alla navigazione nei mari artici. Un aeroporto privato esiste sulla costa orientale, presso la località di Mesters Vig, nelle vicinanze di importanti miniere di piombo, causa diretta della creazione di questo campo di aviazione. A Mesters Vig esistono anche alcuni elicotteri di proprietà della Compagnia delle miniere che, attività lavorativa permettendo, possono essere noleggiati dagli alpinisti. Sulla costa occidentale esistono due aeroporti: quello intercontinentale di Thule, in zona non interessante per l'alpinista, e quello di Søndre Strømfjord, scalo della Compagnia aerea scandinava SAS sulla rotta Copenaghen-Los Angeles, presso una base dell'esercito americano. Da Søndre Strømfjord mediante un servizio di idrovolanti Catalina è possibile portarsi verso nord, sino alla località di Egedesminde (itinerario della spedizione Ghiglione) oppure in direzione sud a Sukkertoppen (itinerario della spedizione Monzino).

Dopo le sommarie note che precedono è interessante passare brevemente in rassegna le zone dove sinora si è registrata attività alpinistica.

Nella regione più settentrionale della Groenlandia si sviluppa la North Peary Land o Terra settentrionale di Peary, estesa penisola delimitata a sud del F. H. Hyde Fjord. L'interno della regione è occupato da una catena montuosa la cui struttura ricorda quella alpina, con cime che raggiungono i 2000 metri di altezza. La catena fu traversata per la prima volta nel 1953 dagli Svizzeri Erdhart Fränkl e Fritz Müller, i quali erano stati sbarcati nel Friggs Fjord da un idrovolante al servizio della spedizione danese diretta dal dottor Lauge Koch. La regione, descritta come molto bella ed interessante, può essere avvicinata con una certa difficoltà e preferibilmente con un mezzo aereo anfibio.

Scendendo lungo la costa orientale della Groenlandia si incontra tra il 74° ed il 72° di latitudine nord una regione di particolare interesse alpinistico, dove sorgono alcune fra le più belle montagne della Groenlandia. Questa regione è nota come la Kong Christian den X's Land, o Terra di Re Cristiano X. Nel settore più settentrionale si inoltra verso il retroterra un vasto fiordo, il Kaiser Franz Joseph Fjord, il cui ramo più interno giunge alla fronte del vasto ghiacciaio Nordenskiöld. Nel retroterra presso le rive del ghiacciaio sorgono a nord il Petermanns Bjerg ed a sud lo Schackletons Bjerg, due magnifiche montagne di roccia e ghiaccio. Il Petermanns Bjerg (2970 m) venne salito nel 1929 dalla seconda spedizione organizzata dalla Università di Cambridge, dopo un infruttuoso tentativo svoltosi tre anni prima. La salita venne ripetuta nel 1951 ad opera di quattro alpinisti svizzeri che seguirono la cresta sud-est. Lo Schackletons Bjerg, che in un certo senso può ritenersi il fratello gemello del Petermanns Bjerg, da cui dista una ventina di chilometri, è alto 2880 metri. Venne salito per la prima volta nell'agosto del 1953 da un gruppo di alpinisti svizzeri.

Nella zona attorno al Kaiser Franz Joseph Fjord vennero realizzate da altre spedizioni diverse salite, tra cui quella del Gog (2608 m), e del Nathorst Tinde (2390 m) ad opera di N. E. Odell nel 1933 e della Payer Tinde (2455 m) nel 1952 ad opera degli svizzeri J. Haller e W. Diehl.

A sud del Kaiser Franz Joseph Fjord si inoltra profondamente nel retroterra, aprendosi in numerose ramificazioni, il Kong Oscars Fjord. A sud della imboccatura di questo gigantesco fiordo, a circa 72° di latitudine nord, si trova un complesso montuoso di grande interesse alpinistico, le Alpi di Stauning. Questa regione è ormai abbastanza nota, anche per via della sua relativa vicinanza alla base di Mesters Vig, ed è stata visitata in questi anni da numerose spedizioni alpinistiche che hanno salito molte delle numerose vette esistenti. Tra le molte spedizioni citerò soltanto l'ultima in ordine di tempo, quella inglese diretta da Sir John Hunt, forte di una quarantina di alpinisti, che ha salito diverse cime. La zona, se pure di non facilissimo approccio, ha richiamato e richiamerà probabilmente in avvenire non



Montagne della Groenlandia Occidentale: regione a Est di Sukkertoppen.

pochi alpiristi, offrendo vaste possibilità di ascensioni ed esplorazioni.

A sud della Scoresby Sound, nella zona di Capo Brewster, estremità orientale della Terra di Knud Rasmussen, operò nel 1934 una piccola spedizione italiana, cui partecipavano Leonardo Bonzi, Leopoldo Gasparotto, Gherardo Sommi Picenardi, Franco Figari e Luigi Martinoni, i quali esplorarono la regione compiendo diverse ascensioni. Era la prima spedizione di alpinisti italiani che visitava la Groenlandia.

Nella Terra di Knud Rasmussen sorge a circa 69° di latitudine nord una regione montuosa, quella del Watkins Bjerge, dove si eleva quella che viene ritenuta la più alta montagna della Groenlandia, il Gunbjornsbjerg, di circa 3700 metri d'altezza (ma vi è chi ritiene questa montagna alta più di 4000 metri!). La cima, totalmente glaciale, dista una settantina di chilometri dalla costa e venne salita nel 1936 dai membri di una spedizione inglese guidata da L. R. Wager.

Proseguendo verso sud a circa 67° di latitudine nord si eleva il Mount Forel (3360 m) che venne per anni ritenuto la più alta montagna della Groenlandia. Anche questa

cima sorge nel retroterra, ad una settantina di chilometri dalla estremità del Sermilik Fjord. Il Mount Forel, tentato invano nel 1931 da una spedizione inglese guidata da L. R. Wager, venne salito nel 1938 da una spedizione svizzera dell'A.A.C. di Zurigo, di cui facevano parte tra gli altri André Roch, Edouard Wyss-Dunant e Michel Perez, i quali compirono oltre a quella del Mount Forel diverse altre ascensioni.

La regione a sud del Mount Forel è stata visitata con intenti alpinistici nel 1959 da una piccola spedizione austriaca, diretta da Hans Gsellmann, i cui componenti hanno salito a quanto è dato sapere ben 22 cime.

Giunti così alla estremità meridionale della Groenlandia, il Capo Farvel, incontriamo ancora regioni montuose, dall'aspetto assai imponente in un ambiente molto severo, dove le condizioni meteorologiche non sono spesso favorevoli. Anche qui gli alpinisti hanno trovato un interessante campo d'azione e la zona è stata visitata nel 1956, nonostante le difficoltà dell'approccio, da una spedizione francese che ha salito ben 16 cime e nel 1957 da una spedizione inglese.

Risalendo in direzione nord lungo la co-

sta occidentale della Groenlandia si giunge alla località di Sukkertoppen, a circa 65° di latitudine nord, piccolo villaggio di pescatori facilmente raggiungibile da Søndre Strømfjord. La zona ad oriente di Sukkertoppen, percorsa da alcuni profondi fiordi tra cui l'Evigedsfjord o Fiordo della Eternità, fu visitata con intenti prevalentemente scientifici da alcune spedizioni organizzate dalla Università di Oxford tra il 1934 ed il 1938. Nel 1956 una nuova spedizione della Università di Oxford, guidata dal compianto M. F. W. Holland, saliva il Mount Atter (2190 m), cima più alta del distretto ed altre cime minori. Due anni dopo una spedizione franco-svizzera operava sulla riva meridionale dell'Evigedsfjord, compiendo la ascensione di una decina di cime. Nel 1960 infine una spedizione danese, la prima composta di danesi avente finalità esclusivamente alpinistiche, diretta da Erik Hoff di Copenaghen, saliva alcune vette attorno al Mount Atter mentre a sud dell'Evigedsfjord operava la spedizione di Guido Monzino. La regione attorno a Sukkertoppen è molto interessante dal punto di vista alpinistico, con numerose cime ancor vergini che presentano dei problemi di non facile soluzione. Per la sua relativa facilità di accesso pare destinata a suscitare anche in avvenire l'interesse degli alpinisti.

Seguendo la costa occidentale, ancor più a nord, a circa 70° di latitudine, si giunge nella zona dell'Isola di Disko e della penisola di Nugssuak, dove sorgono non poche montagne, alcune delle quali di ragguardevole altezza. La regione è stata visitata nel 1936 dalla spedizione inglese diretta da N. H. Pallin, nel 1950 da una spedizione di alpinisti inglesi ed infine lo scorso anno da quella del compianto ing. Ghiglione.

A circa 73° di latitudine nord, presso il villaggio di Upernaviks, sorge nel retroterra il Paulus Peak (2101 m) salito nel 1939 da due alpinisti inglesi. Ed infine a chiusura di questa breve rassegna va ricordata l'ascen-

sione compiuta nel 1934 da T. G. Longstaff e P. D. Baird al The Devil's Thumb, il Pollice del Diavolo, una ardita guglia rocciosa del distretto di Upernaviks.

Le note che precedono, molto sommarie ed incomplete, dovrebbero consentire un orientamento circa l'attività alpinistica in Groenlandia. È certo che con il diffondersi dei mezzi di comunicazione sempre più rapidi anche la Groenlandia si appresta a divenire una meta possibile per molti alpinisti europei che qui possono trovare modo di trascorrere delle liete giornate sulle montagne artiche.

Ancora va ricordato che per buona parte delle zone costiere esistono carte topografiche, che facilitano sia lo studio preliminare che gli spostamenti in loco. Le notizie di bibliografia che seguono sono soltanto indicative, poiché per la sola attività alpinistica già è cospicua la bibliografia.

Concludendo si può osservare che dopo ben 26 anni gli alpinisti italiani sono tornati, con due spedizioni, sulle montagne della Groenlandia. Questo sembra essere di buon auspicio per una futura attività artica dei nostri alpinisti, in zone tanto interessanti sotto molteplici punti di vista.

Pietro Meciani
(Sezione di Milano)

BIBLIOGRAFIA SOMMARIA:

- BOYD LUISE A.: *The Coast of Northeast Greenland*. American Geographical Society Special Publication n. 30, 1948.
- *The Fjord Region of East Greenland*. American Geographical Society Special Publication n. 18, 1935.
- HOFF, ERIK: *Bjergbestigning i Gronland*. Gronland, n. 4, april 1959.
- KIMBLE G. H. T. and GOOD D.: *Geography of the Northlands*. American Geographical Society Special Publication n. 32, 1955.
- KURZ, MARCEL: *Berge der Welt*, vol. III, 1948.
- NORDENSKIÖLD O. and MECKING L.: *The Geography of Polar Regions*. 1928.
- C.A.I. - T.C.I.: *Alpinismo Italiano nel Mondo*, Milano 1953.

73° Congresso Nazionale del C.A.I.

Belluno, 24 giugno - 2 luglio 1961

(vedere programma a pag. 45)

Quella strada (La Guglia Rossa)

di Arturo Rampini

né io né nessun altro
possiamo percorrere al tuo
posto
quella strada
tu devi percorrerla da solo.

WHITMAN

È una mattina di ottobre, l'autunno è tornato nella valle ed in un certo senso in noi con i ricordi delle scalate fatte durante l'estate e di tutto quello che esse ci hanno portato. È tornato con tante sfumature che lasciano una traccia profonda.

Una traccia che si perde in qualcosa che per molti di noi sa di irrequietudine e di avventura e che pare essere la causa di un «perché» che rimbalza come da parete in parete e la cui risposta sembra a volte assai vicina.

Ma è l'eco portato dal vento a far credere di essere giunti, di essere sul punto di sapere, poi d'un tratto ci si accorge che quella voce dice solo cose legate al nostro presente.

Ci rilancia le nostre frasi, il sibilar dei sassi che facciamo precipitare nel vuoto, il risuonare del martello sui chiodi: solo questo, ed allora la ricerca continua.

Come ora, nel silenzio delle pinete, salendo per i ghiaioni verso le «torri rosse» mentre si ricordano cose e fatti ormai lontani e tornano alla mente dei volti che un giorno si alzarono, in un silenzio come questo, a guardare qualcosa di grande che cercavano ansiosamente, ma che non poterono raggiungere perché in quell'istante si aperse dinanzi a loro la «grande strada», quella che inizia sempre all'improvviso e che bisogna percorrere da soli.

Andarono per la grande strada i compagni con cui avevamo diviso per anni la nostra vita sulla montagna e di loro rimase

solo una rossa presenza fra le pinete ed i ghiaioni, sugli ometti di vetta di alcune torri.

Torri che ora incombono su di noi e che pare facciano sorgere dalla loro silenziosa e fredda entità tutto quello che in alcune esistenze fu fremente e vitale ed a noi molto vicino.

Costeggiamo la loro base su per frananti ghiaioni e saliamo per alcuni canali-camini che ci obbligano ad una arrampicata faticosa anche a causa dei pesanti sacchi, che d'altro canto ci ricordano che abbiamo tre giorni di montagna davanti a noi.

Giunti in vetta ad una torre attraversiamo a sinistra per una cengia sino al primo salto della cresta che vogliamo salire.

Costruiamo un ometto per indicare il punto di attacco e constatiamo mestamente che il tempo sta mutando e che nuvolaglie nerastre stanno venendo giù dall'alta valle. Ci leghiamo mentre lembi di nebbia salgono per le gole intorno a noi, non parliamo quasi, ognuno sa di avere un compito da svolgere nel corso della scalata ed i pensieri lo portano innanzi a precedere le sue azioni.

Sopra di noi una cresta di roccia mai salita, tre giorni di assoluta libertà; in breve il cambiamento del tempo non riveste più una grande importanza, nel peggiore dei casi ritorneremo e passeremo la notte nel bunker all'estremità della pineta e ritenteremo la salita domani.

La solita frase ironica ed il compagno comincia ad arrampicare su per uno spigolo, rimango solo nella piccola forcilla che pare sospesa fra due gole, sul fondo delle quali posso distinguere a fatica i contorni biancastri delle lingue altissime dei ghiaioni.

Dall'alto giunge un richiamo, dò un ultimo sguardo all'ometto e salgo, qualche raffica di pioggia ci investe sul terrazzino, poi scendiamo ad uno stretto intaglio e ci troviamo sotto un salto di roccia grigia solcata da una caratteristica fessura diagonale.

Assicuro il compagno che si innalza per

Guglia Rossa - Contrafforti Nord - Cresta del Fortino: 1ª ascensione 10 ottobre 1958 - Arturo Rampini e Guido Rossa (C.A.I. - Uget Torino).

il lato destro della fessura e nello stesso tempo seguo attentamente la traiettoria degli appigli che staccandosi continuano a cadere dall'alto, il passaggio è lungo e si svolge su di un tratto di roccia assai friabile, il compagno va su con grande cautela, di chiodi nemmeno da parlarne su questo tiro di corda, ed infatti non fa nessun tentativo di piantarne.

Il tempo passa, finisce la corda e viene il mio turno.

Comincio a salire sulla fessura, pochi metri e mi pare di essere entrato in un ambiente animato da una sua vita misteriosa e vibrante che viene come disturbata e annullata dall'azione calcolata del nostro arrampicare, gli appigli si sgretolano mentre proseguo, però tutto va per il meglio, continuo accompagnato dai tonfi che mi giungono attutiti dai ghiaioni e che mi pare abbiano come un significato di protesta e di rimprovero per la nostra intrusione.

Raggiungo il compagno, ci scambiamo qualche parola sulla difficoltà della via e proseguiamo: un passaggio duro ed esposto ci permette di raggiungere la base di una grande placca, solcata verticalmente da una fessura.

Qui la roccia è solida e possiamo salire rapidamente, tra l'altro deve essere tardi e ricomincia a piovere.

Ora siamo sotto un salto grigio, attraversiamo sino all'inizio di un diedro strapiombante: colpi di martello, i chiodi paiono sicuri e la fiducia in essi è completa, la fessura all'uscita si allarga ed obbliga il compagno ad usare una staffa per rimediare alla mancanza del chiodo adatto, si sposta a sinistra sullo spigolo e scompare, la corda continua a scorrere lenta fra le mie mani, poi rapidamente finché finisce.

Entro a mia volta nel diedro ed arrivo al primo chiodo, sgancio la corda dal moschettone e salgo sino alla staffa lasciata dal compagno, vi aggancio la mia e scendo su queste, comincio a martellare sul chiodo, ma dato che oscillo un po', due colpi finiscono sulla roccia ed uno sul chiodo, ma basta quest'unico colpo a spezzarlo.

Salgo sulla staffa superiore e raggiunto lo spigolo, le recupero insieme ai chiodi, poi mentre seguo la corda preparo le parole più adatte per cercare di convincere il compagno che il chiodo rotto è uno dei suoi.

È strano, ma è sempre così in montagna, tutto ciò che si rompe o che cade appartiene alla dotazione del compagno, mai alla nostra.

La nebbia ora ci avvolge e dà alla grande cresta dall'altro lato del canalone un aspetto fantastico, fasciando ogni suo pinnacolo con una strana ovatta che si forma, scompare e si riforma continuamente per volere del vento.

Dal fondo della valle ci giunge attutito il possente rombare di un buldozer che sta spiando la strada che porta al rifugio.

Sorridiamo pensando al senso funereo che questo rumore avrebbe per certi patiti della purezza dei monti, che al contrario di noi non sanno cosa significhi rotolare di notte con uno scooter da una scarpata, a causa delle buche del fondo stradale.

Per questo e per altro ancora il rumore non suscita in noi alcun sdegno od altro sentimento del genere, tutt'altro: è bello sentire il lavoro pulsare nella valle come è bello essere su questa cresta per alcune ore della nostra vita, perché è solo da azioni positive che deriva questa realtà concreta.

Realtà della vita di ogni giorno, realtà della vita di sempre, realtà in cui viviamo.

Continuiamo sino ad una forcilla e poi per un camino ed un salto di roccia verticale ci troviamo su delle caratteristiche placche erose ed ondulate stranamente.

Saliamo insieme, ogni tanto incontriamo i resti bianchi di un pino folgorato, che pare nella sua scheletrica sagoma, conservare come un triste ricordo della sua vita verde e resinosa e finita chissà da quanto nell'abbagliante attimo di luce. Ci guardiamo intorno: è la prima volta che siamo su questa cima e tutto ciò che ci circonda ha per noi un fascino nuovo, il sapore strano della scoperta, di cui siamo stati gli artefici: il compagno ed io.

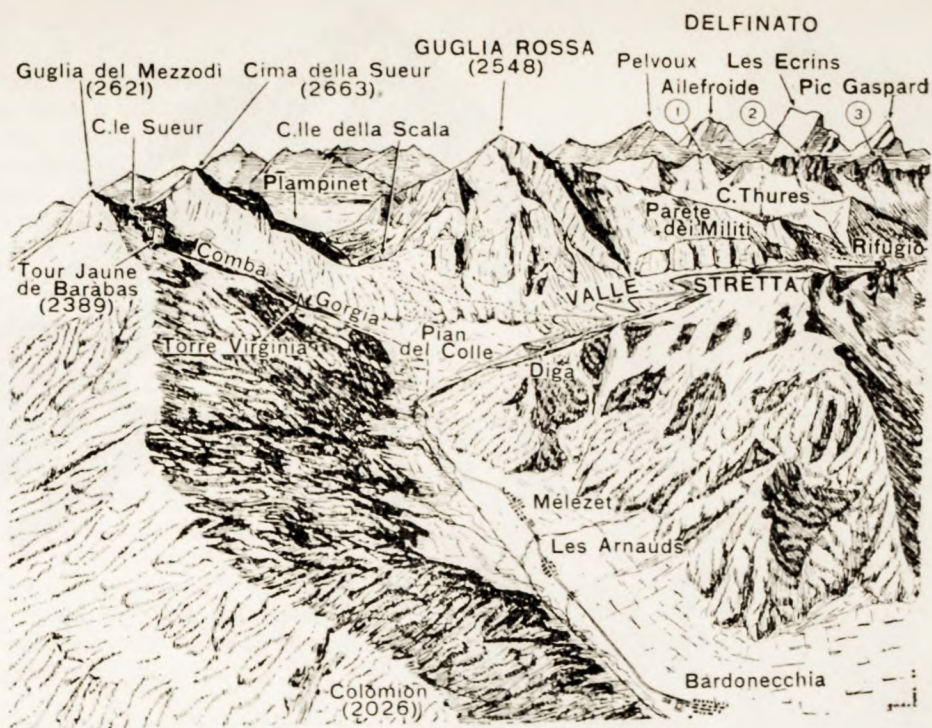
Un muretto di pietre sotto una roccia, una feritoia verso la valle, bossoli di mitraglia a terra: i resti di una guerra.

Scendiamo di corsa per i facili pendii del versante francese, verso una grangia isolata nel grande pianoro, vicino al lago.

Pochi minuti ancora e saremo al riparo dalla pioggia e dalla notte: avremo un tetto, un giaciglio, un fuoco, tutto quello che possiamo desiderare in questo momento ed in cuor nostro ringraziamo la buona stella.

1 - La Conca di Bardonecchia da levante: 1) Rocca di Thures; 2) Rocca di Miglia; 3) Rocche del Cammello.

(Disegno di G. Rossa)



Parte storica.

La storia alpinistica della Guglia Rossa si può compendiare in tre periodi distinti che videro l'esplorazione sistematica dei suoi versanti e l'apertura su di essi di interessanti itinerari, forse tra i più caratteristici della Valle Stretta; tecnicamente inferiori come continuità di difficoltà alle vie della vicina parete dei Militi, ma rispetto a questi ultimi assai più lunghi, ed inoltre, dall'unione logica di alcuni di essi, si può avere una salita di un buon livello tecnico.

Il *primo periodo* di questa storia alpinistica non ha una data d'inizio, in quanto non è possibile arrivare alla determinazione di chi per primo raggiunse la vetta della Guglia Rossa: probabilmente furono cacciatori o pastori che vi pervennero sia dai facili versanti del Colle di Thurres, sia dai pendii del Colle della Scala.

Fu nel lontano 1896 che la prima cordata di alpinisti salì la Guglia: Ceradini e Martini per la cresta Est-Nord-Est; in seguito, nel 1908, Durando-Grottanelli-Ungherini tracciarono una variante finale attorno al gran gendarme rosso, poco sotto la vetta.

Ancora Grottanelli con Vaciago salì per il versante N.N.W. e la cresta ovest sino alla vetta, ma la data di questa salita non è conosciuta.

Vi furono altri tentativi di cordate ma essi fallirono per vari motivi, primo dei quali la rilevante difficoltà tecnica, per l'epoca, delle vie tentate.

Il *secondo periodo* vide l'apertura sulla parete della Guglia Rossa che incombe sulla Val-

le Stretta di due itinerari allora di grande interesse valevoli in buona parte ancora per le cordate che percorrono la Valle.

Il primo di essi fu dovuto a C. Negri ed E. Santi che nel 1914 salirono la parete per una via di rilevante valore, l'altro nel 1938 ad opera di Eydallin e Bosso che percorsero la cresta est ed il versante nord-est.

Il *terzo periodo* è l'attuale. Dopo la fine della guerra, scomparse le più importanti cordate che avevano risolto i principali problemi della Valle, terminata l'esplorazione sistematica della Parete dei Militi, si ritornò all'esame della Guglia Rossa, ed in particolare della sua grande parete che precipita sulla Valle Stretta. Si salirono alcune caratteristiche torri della colorazione spiccatamente rossastra, che costituiscono un gruppo a parte, leggermente staccato dalla parete vera e propria, di cui possono essere considerate l'avancorpo.

Esse furono dedicate alla memoria di alcuni giovani torinesi caduti in montagna negli ultimi anni e così ebbero il nome di: Zontone, Orlando, Cavallo, Quaglia. Un'altra torre nera posta a destra delle precedenti e quasi saldata alla parete fu salita ultimamente ed anch'essa fu dedicata ad un altro giovane caduto in montagna: divenne la torre Oreglia.

Si percorse la cresta che risalta sul versante Nord-Est, e che si innalza con cinque grandi salti grigi in direzione del caratteristico torrione rosso in prossimità della vetta.

La storia alpinistica continuerà in futuro, altre vie verranno tracciate, altri nomi saranno legati a questa montagna, ma non saranno mai dimenticati coloro che per primi apersero questo capitolo del grande libro: *il libro della storia dei monti*.



2 - Guglia Rossa, Versante Est: 1) Versante Est e cresta Sud-Est; 2) Versante Est e cresta Est-Nord-Est; 3) Variante Grottanelli.

(Disegno di G. Rossa)

Avvertenze tecniche.

Data la vastità della parete della Guglia Rossa che sovrasta la Valle Stretta e la sua struttura assai complessa, si è cercato di valutare i singoli passaggi degli itinerari descritti, dove questo non è stato possibile si è indicato il valore complessivo della via, valutata al suo grado superiore.

Il versante della Valle Stretta e tutti i suoi itinerari rivestono carattere prettamente alpinistico e necessitano per la loro effettuazione di mezzi di assicurazione e di progressione. Il numero dei chiodi esistente sulle singole vie è scarso e su esso non può essere fatto assegnamento.

Gli altri versanti sono per la massima parte turistici, o presentano limitate difficoltà, i singoli torrioni che sorgono in prossimità di sentieri conducenti direttamente in vetta non sono stati esaminati e descritti a causa del loro scarso interesse alpinistico.

Il canale Nord è percorribile solo se in buone condizioni di innevamento e nei mesi adatti, in altre epoche esso è esposto alla caduta di pietre.

Gli schizzi orientativi riportano solo gli itinerari completi, non le singole varianti che per altro sono descritte nel testo, causa anche lo scarso valore delle stesse.

(I nomi dei salitori sono stati citati in ordine alfabetico, e non seguendo quello di cordata - I termini: «destra» e «sinistra» ove non sia specificato altrimenti vanno intesi nel senso della salita).

Punti di appoggio.

Per l'effettuazione degli itinerari qui descritti, si possono sfruttare i seguenti punti di appoggio, che hanno come caratteristica l'assoluta vicinanza alla Guglia:

1) Il Rifugio ex III Alpini ora «de la Vallée Etroite» della Sezione di Briançon del Club Alpino Francese (custode Maggi Piero, viale Bramafan 36, Bardonecchia).

2) Un fortino in cemento armato in prossimità della Diga della Valle Stretta con una rudimentale dotazione di paglia ecc.

Per le cordate attardate sulle vie della Guglia, o sorprese dal maltempo possono essere usati i sottoelencati punti di appoggio:

1) Una postazione in legno sotto uno strapiombo del Grande Torriero rosso con una discreta attrezzatura (tavolo, cuccette, paglia).

2) Una grangia nel grande pianoro del lago di Thurres, a circa 30 minuti dalla vetta, visibile da lontano, con una comoda sistemazione.

Fonti d'acqua.

L'acqua si trova nel fondo valle a poca distanza dall'attacco delle vie della Guglia (torre Valle Stretta).

Al termine delle vie, oltre la vetta sul suo versante francese, in prossimità della Grangia del Pianoro del lago di Thurres.

Soccorso Alpino.

In caso di incidente l'organizzazione del Soccorso Alpino nella zona è accentrata sulle seguenti località, dotate di materiale di soccorso e di squadre addestrate:

1) Briançon, presso Sezione C.A.F. e locale stazione della Gendarmeria o in tutti i posti pubblici con funzione di chiamata, questi ultimi sono muniti di apposito cartello.

2) Il Rifugio della Valle Stretta con dotazione di materiali di primo intervento e possibilità di comunicazione rapida con Bardonecchia e Briançon.

3) Stazione del Corpo Soccorso Alpino della XIII Delegazione, stabilita in Bardonecchia presso la casa comunale, ed in tutti i posti di chiamata, contraddistinti da apposito cartello.

Mineralogia.

La Guglia Rossa e tutta la zona nelle sue immediate vicinanze rientra nella grande formazione calcarea triasica che ha origine sullo Chaberton.

La roccia è prevalentemente calcarea, dolomitica, con una tipica colorazione rossastra (che dà il nome alla Guglia) dovuta in massima parte alla presenza di ossidi di ferro.

Dal punto di vista alpinistico è discreta, specialmente nelle fasce grigie-nerastre.

Bibliografia essenziale.

Rivista Mensile del C.A.I.: 1882, pag. 152; 1896, pag. 332; 1898, pag. 138; 1899, pag. 460; 1909, pag. 266; 1939, pag. 112.

E. FERRERI, *Guida delle Alpi Cozie Settentrionali* - parte II, sezione I.

«*Scandere 1950*» - *Annuario della Sezione di Torino del C.A.I.* - Aggiornamento alpinistico della Val di Susa di F. BORIO.

Palestre torinesi di arrampicamento - Sezione di Torino del C.A.I.

«*Monti e Valli*» - Trimestrale della Sezione C.A.I. Torino, n. 4, 1959.

GUGLIA ROSSA

Topografia.

Importante guglia rocciosa sullo spartiacque principale ad Ovest del Colle della Scala, ben visibile salendo da Bardonecchia.

Il versante francese è in prevalenza costituito da pendii erbosi e detritici inframezzati da brevi salti rocciosi di scarso interesse alpinistico.

Invece i suoi versanti Est, Nord-Est, Nord-Nord-Ovest, sono costituiti da caratteristiche fasce rocciose di calcare, qua è là rossastro per la presenza di minerali di ferro.

La cresta S-SE è lunga circa due chilometri e mezzo, a caratteristica prevalentemente detritica e boschiva, in particolare nella parte inferiore; il suo versante orientale è piuttosto ripido e presenta alcuni salti rocciosi, in contrasto con quello occidentale che è principal-



3 - Guglia Rossa, Versante Nord-Est: 4) Via Eydallin-Bosso; 5) Via Negri-Santi; 6) Canale Nord; 7) Via Grotta-nelli-Vaciago. (Disegno di G. Rossa)

mente formato da un costone pianeggiante erboso e detritico.

La Cresta N-W è più che altro un dosso detritico e terroso, con qualche piccolo spuntone roccioso in prossimità della vetta; il suo lato orientale è costituito da pendii in alcuni tratti rocciosi che si ricongiungono ad un certo punto e sfociano nel ripido canalone del versante N-NW; il suo lato occidentale invece ha carattere detritico e si ricollega al versante W ampio ed erboso e racchiuso fra le creste S-SE e N-W.

Gli altri versanti della Guglia Rossa presentano alcune pareti che offrono rilevanti possibilità di scalata con alcuni itinerari di diversa difficoltà, ma tutti interessanti e vari per la completezza dei passaggi.

Il versante Est, con il tratto situato al di sotto della vetta e con il lato orientale della cresta S forma il lato W del corridoio del Colle della Scala; dalla cima scende con un salto roccioso solcato da profondi canali, poi presenta una caratteristica fascia di calcare rossastro e si ricollega per mezzo di altri salti

rocciosi con i ghiaioni che si spingono sino al Colle.

Questo versante è separato da quello N-E da una cresta orientata a E-NE che forma subito sotto la cima un caratteristico torrione rosso, a destra di un minuscolo colletto.

Il *versante N-E* è delimitato dal costone N e dalla cresta E-NE e presenta una prima balza rocciosa sotto la vetta, poi una grande fascia detritica che si collega al colletto ad W del torrione rosso della cresta E-NE per poi scendere con vari salti di roccia sino al fondo valle.

Il *Costone Nord*, dalla vetta scende ad un colletto e costituisce il caratteristico dente ben visibile dal basso, per poi allargarsi e formare una vasta parete con tratti verticali che terminano sulle colate detritiche della Valle Stretta.

Il *versante N-NW* (fra il costone N e la cresta NW) è costituito da un grande canalone di discreta pendenza che si origina da un colletto posto in prossimità della vetta e scende fra il costone nord ed i pendii della cresta N-W assai incassato all'inizio, mentre nel tratto inferiore si allarga e termina sulle colate detritiche della Valle Stretta.

Versante Est.

Versante Est e cresta Sud Sud-Est dal colle della Scala (v. disegno 2, itiner. 1).

Per l'itinerario n. 715 (Segnavia E.P.T. Torino) al Pian del Colle (m 1443) e da qui per il comodo sentiero di Nevache sino al grande pianoro erboso dove sorge il posto di dogana francese a quota 1732 circa.

Da questo salire per una traccia di sentiero a destra (W) attraverso una piccola foresta di abeti, sino all'inizio della detritica cresta S-SE per la quale senza difficoltà alla vetta - Ore 2.

Versante Est e cresta Est Nord-Est dal colle della Scala (v. disegno 2, itiner. 2) - 1ª ascensione: M. Ceradini e B. Martini, 2 luglio 1896.

Salire per la cresta che sale dal colle sino al caratteristico torrione rosso, ben visibile dal basso ed aggirarlo sulla sinistra, riprendendo lo spigolo al colletto successivo - Ore 2.

Variante (v. disegno 2, itiner. 3) di Durando - F. Grottanelli - A. Ungherini, 7 luglio 1908.

Dalla base del torrione rosso attraversare diagonalmente il lato orientale del torrione in prossimità della vetta e per un canalone si perviene ad un colletto della cresta S-SE dal quale senza difficoltà alla cima.

Versante Nord-Est.

Cresta Est-Nord-Est - 1ª ascensione: P. Eydallin - A. Bosso, 26 agosto 1938 (v. disegni 2 e 3, itiner. 4).

Dopo aver salito il ghiaione a sinistra del grande canalone centrale attaccare la parete superando frontalmente un grande torrione giallastro su cui vi sono alcuni pinetti. Oltre-

passata una bocchetta innalzarsi sul successivo torrione dopo aver superato uno strapiombo di 10 metri.

Attaccare una placca obliqua, e portarsi per rocce instabili sulla destra del torrione sino a raggiungere la sommità lasciando sulla destra un canale incassato in roccia.

Si perviene alla base di una placca verticale che si supera a sinistra per una fessura di 20 metri molto esposta e faticosa, per poi continuare per i lastroni sovrapposti, seguenti, attraversando leggermente a destra.

Seguire una crestina, che costeggia un profondo canalone, dove esso termina; attraversare per una cengia ricoperta di sabbia, sino alla base di un camino verticale che, restringendosi verso la cima, forma un'area crestina che, portando prima leggermente a destra di un torrione rosso, ne raggiunge in seguito la vetta. Si è superato a questo punto la parte centrale della parete e qui terminano le maggiori difficoltà della via.

Continuare per una crestina verticalmente sino alle rocce rotte alternate a placche inclinate che senza difficoltà conducono alla cima.

Dalla base 500 m - difficoltà IV-V - ore 8.

Costone Nord e versante Nord-Est (v. disegno 3, itiner. 5) - 1ª ascensione: C. Negri - E. Santi, 7 giugno 1914.

Dalla base della bastionata della Guglia Rossa, raggiunta con l'itinerario n. 715 dell'E.P.T. - C.A.I. sino nelle sue vicinanze, poi per ghiaioni e pinete ci si innalza sin nei pressi del grande canalone a quota 1700 circa, in prossimità di uno sperone profilato ed assai impegnativo, si inizia ad arrampicare sulla sinistra del canalone, per roccia buona, qua e là più arrotondata e con cengie detritiche.

Si sale in linea retta superando alcuni duri passaggi verticali, sino ad un punto sovrastato ovunque da tratti strapiombanti.

Attraversare verso sinistra in direzione di un camino, salirlo per 25 metri, ed uscire a destra ad una strozzatura, rientrare nel camino attraversando nuovamente verso destra con un passaggio assai esposto ed impegnativo.

Si prosegue all'interno del camino, su roccia malsicura e con passaggi duri, al suo termine si perviene ad una cengia che si segue verso sinistra sino ad un gruppo di pini nani.

Si sale dai pini in linea retta obliquando leggermente a sinistra sotto un salto di roccia gialla, per una serie di lastroni esposti ma non difficili.

Si giunge ad una seconda cengia, che lascia la parete e ne costituisce come lo zoccolo alla sua parte finale degradante verso la cima.

Seguire la cengia per tutta la sua lunghezza e raggiungere a sinistra una marcata costola di roccia, salire per questa sempre sul filo, finché si deve attraversare a sinistra sopra il grande canalone del versante N.E.

Proseguire per un canale quasi verticale di 20 metri giungendo ad un colletto quasi sul filo del costolone: scendere 40 metri a N. ed attraversare una fascia di neve o detriti, a se-

4 - Guglia Rossa, Versante Nord-Est: A) Cresta del Fortino; B) Torre Zontone; C) Torre Quaglia; D) Torre Cavallo; E) Torre Oreglia; F) Torre Orlando. (Dis. di G. Rossa)



conda della stagione, e raggiungere la parete di fronte.

Senza rilevanti difficoltà si perviene ad una spalla su di una costola di roccia parallela a quella precedente.

Attraversare all'inizio verso destra, superare alcuni duri passaggi ed obliquando verso sinistra si riprende il costolone poco prima attraversato, e che permette di raggiungere l'anticima in prossimità della vetta a cui si giunge senza ulteriori difficoltà.

Dalla base 700 m - difficoltà IV-V - ore 6.

Cresta del fortino (v. disegno 4-A) - 1ª ascensione: A. Rampini - G. Rossa, 10 novembre 1958 - I toponimi sono proposti dai primi salitori.

Si tratta della cresta che sale parallela ed a sinistra della torre Cavallo, costituendo cinque salti di roccia grigi e verticali, ben visibili nell'insieme salendo per la valle.

Dalla vetta della torre Quaglia attraversare verso sinistra per una cengia detritica sino a

giungere alla base del primo salto della cresta (ometto).

Salire il diedro soprastante per lo spigolo di destra ed a pochi metri dal suo culmine uscire a sinistra (m 25, IV). Scendere pochi metri in uno stretto intaglio e superare il secondo tratto per una fessura diagonale verso destra con inizio molto friabile (m. 40, IV). Continuare per qualche metro su roccie rotte sino ad un breve salto con uno strapiombo iniziale, superarlo sulla destra e proseguire per lo spigolo sino al suo termine (2 chiodi, V sup.) oppure per un diedro molto friabile che si sale per la sua parete destra (m 10, III), arrivando alla base di una grande placca. Salirla direttamente per una fessura verticale (m 25, IV sup.), si arriva sotto un salto grigio che si supera per un diedro strapiombante uscendo sul suo spigolo sinistro (m 8, V, 2 chiodi), proseguire verso destra per 3 metri su di una fessura, poi salire direttamente fino ad un piccolissimo pino e continuare a sini-

stra per 3 metri e poi direttamente sino a raggiungere una cengia (m 40, IV).

Continuare per 40 metri su roccie rotte sino ad una piccola forcilla; attraversare a sinistra sino ad un canale camino, salirlo ed uscire a destra (m 30, II e II molto friabile), superare l'ultimo salto verticale e raggiungere delle caratteristiche placche erose (m 40, III) dove termina la via.

Continuare sino ad una traccia di sentiero, seguendo queste placche.

Dalla base 300 m - difficoltà IV-V - ore 3.

Le Cinque Torri.

Dalla strada che conduce al rifugio della Vallée Etroite giunti al bivio del Colle della Scala, seguire il sentiero del suddetto colle per circa 200 metri, poi obliquare a destra per gruppi di pini nani e ghiaioni; si perviene in 20 minuti alla base di alcune caratteristiche torri dalla colorazione rossastra vivamente accentuata (presenza di minerali di ferro), con a destra isolata, e come avancorpo della parete Nord versante Valle Stretta, un'altra torre nera, sulla cui sommità si scorgono alcuni pinetti.

Torre Zontone (v. disegno 4-B) - 1ª ascensione spigolo Est: C. Rabbi - G. Rossa, 14 novembre 1956.

Per il sentiero del Colle della Scala in pochi minuti alla base della torre, attaccare in un diedro posto pochi metri a destra dello spigolo Est, salirlo (25 m IV-V sup.) ed attraversare al suo termine verso destra per 4 metri, poi proseguire per rocce rosse e per successivi salti sino a pervenire sul filo dello spigolo (tratti di IV). Salire direttamente su di esso (2 m, V) e per facili rocce in vetta.

Dalla base 100 m - difficoltà IV-V - ore 1.

Torre Quaglia (v. disegno 4-C) 1ª ascensione Spigolo Est: C. Rabbi - G. Rossa, 14 novembre 1956.

Dalla forcilla sotto la cima della torre Zontone salire a sinistra raggiungendo in breve la base della torre Quaglia.

Salire per un diedro (a sinistra di una caratteristica grotta di rocce rosse) che obliquando verso sinistra termina sul filo dello spigolo (20 m, III). Proseguire leggermente a sinistra dello spigolo per una spaccatura sino a giungere ad un comodo punto di sosta (30 m, IV).

Superare alcuni salti di roccia e aggirare uno strapiombo sulla sinistra arrivando su di una terrazza (30 m, III sup.) da cui si prosegue per una cresta di facili rocce sin sotto la vetta, che si raggiunge direttamente per la cresta (IV).

Dalla base 100 m - difficoltà IV - ore 1.

Parete Nord-Est - 1ª ascensione: G. Rossa, 24 novembre 1958.

Per facili gradoni raggiungere la base di una fessura leggermente strapiombante che solca la nera parete, salire in opposizione su questa sino ad un piccolo gradino (9 m, V). Attraversare da questo a sinistra su di una placca, superare direttamente un piccolo sal-

to; quindi proseguire verso destra in direzione del filo dello spigolo (20 m, III). Salire per una cengia ascendente verso destra e caratterizzata da bellissimi cristalli rossi, sino ad un diedro fessurato che sale immediatamente a sinistra di un altro piccolo spigolo, per questo per circa 30 metri (IV) e per facili rocce in breve alla vetta.

Dalla base 100 m - difficoltà IV-V - ore 1.

Torre Cavallo (v. disegno 4-D) - 1ª ascensione spigolo Est: C. Rabbi - G. Rossa, 14 novembre 1956. Dalla base della torre Quaglia salire leggermente a destra sino a raggiungere lo spigolo al suo inizio, superare a destra di questo un diedro di 20 m che termina su di una cengia (III). Spostarsi di due metri a destra dello spigolo, quindi riprendere il filo dello stesso e salire su questo sino ad un terrazzino (25 m, IV sup.). Continuare per lo spigolo sino alla prossima terrazza (20 m, passo di IV all'inizio), e superare un diedro di 10 m, uscire a sinistra e proseguire per una cresta sino ad un piccolo intaglio (25 m, III sup.).

Salire a destra della cresta per un diedro molto aperto raggiungendo la cresta dell'anticima (20 m, IV). Continuare su questa sino sotto la cima che presenta un leggero strapiombo, superare questo verso destra (VI scallette, 2 chiodi) ed in pochi metri si perviene alla vetta.

Dalla base 120 m - difficoltà IV ed un passo di VI - ore 1,15.

1ª ascensione spigolo Sud-Est: G. Rossa, 24 novembre 1958.

Salire lo spigolo che sale immediatamente a destra del canale di discesa (II e III).

Dalla base 120 m - difficoltà II-III - ore 0,20.

Torre Oreglia (v. disegno 4-D) - 1ª ascensione versante N.E.: A. Bellinzas - A. Biancardi - G. Rossa, 26 novembre 1958.

Dalla vetta della torre Cavallo continuare per un canale di detriti sin sotto la nera parete della torre.

Attraversare su di una cengia a sinistra, sino alla base di una fessura-canale nascosta da una quinta di roccia.

Attaccare questa fessura e salire per 2 m, poi uscire sulla paretina di sinistra e continuare su questa per appigli piccolissimi sino ad entrare nel canale (10 m, IV-V).

Proseguire nel fondo del canale per 30 m sin sotto un altro strapiombo (III). Superare questo prima con due chiodi, poi con una spaccata a destra, poi direttamente arrampicando nel canale diedro (10 m, V).

Con un tiro di corda (IV) superare l'ultima parte del diedro-canale pervenendo alla grande terrazza sotto l'ultimo salto, raggiunta la base dello spigolo, salire su questo per 30 m pervenendo ad alcune placche inclinate (III sup.).

Salirle verso destra per 40 m contornando un caratteristico pilastro.

Salire a destra di questo per un bellissimo diedro di 30 metri solcato da una spaccatura nel fondo, sino al punto in cui si biforca, proseguire nel diedro a sinistra, raggiungendo la



Montagne della Groenlandia Occidentale.



Montagne delle Alpi di Stauning (Groenlandia Orientale).

(Foto E. Hoff)



Le due vette della Grande Casse e Colle omonimo con il Ghiacciaio di Rosoire in basso, dalla vetta della Grande Motte.
(Foto P. Rosazza)



Dôme de Chasseforêt dal Col du Dard.

(Foto Garimoldi)

cima del caratteristico torrione staccato dalla parete con una divertente arrampicata (IV, ometto e biglietto).

Continuare direttamente sulla sovrastante compatta placca di calcare grigio e raggiungere le rocce rotte della cima (35 m, IV), salire un breve muro sulla destra e quindi uscire sulle balze finali.

Dalla base 300 m - difficoltà IV-V - ore 3.

Torre Orlando (v. disegno 4F) - 1ª ascensione camino Nord-Est: C. Rabbi-G. Rossa, 14 novembre 1956.

È la torre posta immediatamente a destra della torre Zontone. Si attacca il camino che solca tutta la parete N.E. della torre, si sale per il suddetto per 40 m (III e IV) fin sotto un leggero strapiombo del camino stesso. Si supera (IV) e si prosegue per facili rocce fino alla cima.

Dalla base 100 m - difficoltà IV - ore 0,30.

Versante N.E. - 1ª ascensione: G. Rossa, 24 novembre 1956.

Salire per 40 m nel marcato diedro che si trova a sinistra della parete (III), quindi attraversare a sinistra per 10 m in piena parete (V esposto) e continuare direttamente su roccia salda per 10 m (IV) sino a raggiungere successivamente lo spigolo di destra con una salita diagonale di circa 15 m su rocce rotte, sino ad un piccolo strapiombo (IV). Proseguire direttamente da questo sino in vetta (15 m, III sup. friabile).

Dalla base 100 m - difficoltà IV-V - ore 1.

Versante Nord.

Canale Nord (v. disegno 3 e 5, itiner. 6).

È il canale che scende direttamente dalla vetta della Guglia Rossa, è posto nella parte destra del suo versante prospiciente la Valle Stretta.

Ha un dislivello di 800 m ed in buone condizioni di innevamento e nella stagione adatta può costituire una discreta salita di allenamento.

Dalla base m. 800 - ore 3.

Costone Nord e pendio N.W. (v. disegni 3 e 5, itiner. 7) - 1ª ascensione: F. Grottanelli-C. Vaciago.

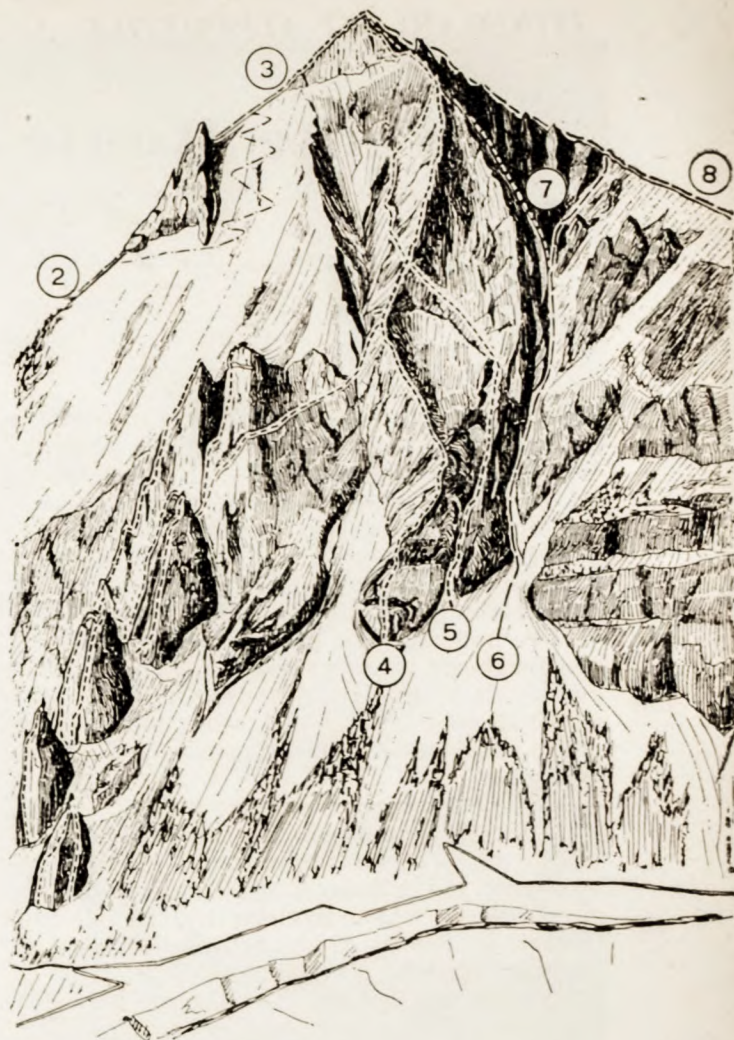
Per l'itinerario del costone Nord e del versante Nord-Est, alla base del canalone, salirlo sino a quasi metà del suo sviluppo ed attraversare a questo punto verso destra e per rocce rotte e sfasciumi raggiungere il pendio N.W. a quota 2386, seguire questo sino alla vetta.

Cresta Nord-Ovest dal col. di Thurres (v. disegno 5, itiner. 8).

Dal colle si sale diagonalmente a sinistra (per chi proviene dalla Valle Stretta) per pendii erbosi sino ad afferrare il pendio con tracce di sentiero, si contornano alcuni torrioni rossi sul versante francese, poi per pendii detritici ed un comodo sentiero in vetta.

Variante.

I torrioni rossi del pendio Nord-Ovest pos-



3 - Guglia Rossa, Versante Nord-Est: 4) Via Eydallin-Bosso; 5) Via Negri-Santi; 6) Canale Nord; 7) Via Grottanelli-Vaciago; 8) Cresta Nord-Ovest. (Disegno G. Rossa)

sono essere saliti, con arrampicata di scarso interesse.

Versante Ovest.

Il lato Ovest della Guglia Rossa non presenta caratteristiche alpinistiche, è costituito da un dosso erboso e detritico molto ampio, su cui serpeggia un sentiero sino alla vetta.

Si può pervenire ad esso in vari modi:

dal colle di Thurres (m 2187) - ore 1;

da Nevache (m 1593) - ore 3;

da Plampinet (m 1480).

Sino al pianeggiante corridoio del Colle della Scala, poi a sinistra sino a raggiungere la cresta S.S.E. e poi per questa in vetta, oppure proseguire diagonalmente attraverso il versante W per una traccia di sentiero.

Dal colle della Scala.

Si raggiunge la cresta S.S.E. quindi, attraversato diagonalmente tutto il versante Ovest, si arriva ad un sentiero che conduce in vetta.

Arturo Rampini
(C.A.I. Sez. di Torino)

Haute Route della Vanoise

da Val d'Isère a Méribel

di Piero Rosazza

Sotto la ben nota dizione di «haute route» in campo sci-alpinistico, s'intende la lunga cavalcata di quella magnifica e stupenda parte delle Pennine che dal Monte Bianco va sino al Monte Rosa, e comprende a sua volta le vette del Gran Combin, del Cervino ed altre ancora di minore importanza e notorietà, ma che hanno purtuttavia un fascino loro particolare notevolissimo per chi lo sa apprezzare. La lunghezza di essa è molto variabile, richiedendo da un minimo di tre giorni ad un massimo di sei o sette giorni, senza tenere conto delle soste e delle eventuali giornate di cattivo tempo.

Del resto questa traversata a lungo respiro è talmente conosciuta ed è stata illustrata in molte pubblicazioni alpinistiche, che non mi soffermo più a lungo di quanto già fatto.

È invece mia intenzione trattare ed illustrare in questo breve articolo un'altra di queste classiche traversate sci-alpinistiche di alta montagna che mi risulta essere poco frequentata dalla massa degli sciatori alpinisti, e conosciuta quasi solo localmente nella Savoia. Questo bellissimo itinerario collega, tra l'altro, alcune notissime località savoiarde di sports invernali, ormai affermatesi in campo internazionale, e si snoda in un gruppo montano di primaria importanza alpinistica, quale è quello della Vanoise.

Basta pensare alle località di Val d'Isère, Pralognan, Méribel, per non dire di Courchevel, il centro più mondano della zona, raggiungibile con un'ulteriore comodissima tappa da Méribel; alle vette della Grande Motte, della Grande Casse, del Chasseforêt e Arpont, del Pécelet-Polset, tutte vette che superano largamente i 3500 m, con la Grande Casse che sfiora i 3900, per capire quale haute route sia quella che sto per illustrare, ed apprezzarne la reale importanza sci-alpinistica.

Voglio però fare due precisazioni: primo che il sottoscritto nonostante i numerosi tentativi compiuti, non è mai riuscito a percorrerla tutta integralmente in una volta sola; secondo, che non saprei consigliare quale sia il senso migliore di marcia, se cioè da Val d'Isère a Méribel o viceversa. Le ragioni di questo secondo dubbio sono molto affini a quelle che permangono per l'altra haute route delle Pennine, e dipendono dalla presenza di due stupende discese sciistiche, che sono rispettivamente la Grande Motte su Val d'Isère,

per il senso di marcia da Méribel a Val d'Isère, e la discesa dal Dôme de Polset per il ghiacciaio di Gébroula su Méribel nel senso inverso.

Bisogna inoltre tenere presente che è necessario pernottare alla meglio al Chalet di Saut (q. 2122), se si dà la preferenza al senso di marcia da Méribel a Val d'Isère, per la mancanza di un rifugio su tale versante, essendo molto lunga la salita diretta da Méribel al Dôme di Polset (7 ore al minimo). Questa necessità potrà forse fare preferire il senso inverso.

* * *

Ciò premesso, diamo anche noi la scelta a questa direzione di marcia e troviamoci a Val d'Isère in un mattino di aprile verso le ore sette alla stazione di partenza della teleferica di Bellevalde. Il veloce vagoncino ci porta in breve sulla vetta di questo magnifico osservatorio a quota 2826. È impossibile, qui giunti, non dare un'occhiata al vastissimo paesaggio circostante. Non vi sono dei 4000 in questa regione; ma vi sono, nel raggio di dieci chilometri, più di trenta vette superiori ai 3000 m, di cui una dozzina superiori ai 3300 m, che costituiscono un invidiabile diadema alpinistico a questa famosa località, affermatasi, in questo specifico campo, con la velocità dei moderni fenomeni dinamici.

Non per niente è diventata il paradiso degli sciatori parigini, nonostante la distanza di una notte di viaggio in treno-cuccetta e trasporto automobilistico da Bourg St. Maurice sino al grazioso paesino.

Dopo avere spaziato, fotografato e soddisfatto occhi e curiosità, si possono calzare gli sci, senza le pelli di salita, e divallare al sottostante ripiano di quota 2663 in pochi minuti.

Qui si calzano le pelli di salita, e, sacco in spalla, si inizia la lunga cavalcata. In breve con un'ora di percorso pianeggiante si perviene al Colle di Fresse (2578 m) che immette nel vallone orografico del Colle della Leisse, dominato sul fondo dalla Grande Motte; al suo fianco la severa Grande Casse troneggia regale sullo sfondo dell'imponente panorama.

Due personaggi diversissimi: tutta candida la prima coi suoi dolci declivi completamente sciistici, su cui la neve sino a maggio si conserva ottima per lo sci; ir. piedi la seconda con la nera muraglia della sua parete nord, che tra l'altro è solo parzialmente visi-

La Grande Casse versante Ovest dal Felix Faure, via normale.

(Foto Garimoldi)



bile da questo punto nella sua reale altezza, veramente impressionante per la continua verticalità.

Si prosegue in un candore abbagliante di dossi e valloncelli, dove la neve è ancora farinosa al mese di aprile, e lo sciatore vi scivola con la gioia in cuore; poi in altre due ore si perviene, dopo avere lasciato a sinistra il Colle della Leisse (2758 m), sul ripiano del Colle di Pramecou (m 3003). Questo colle è un crocevia tra la nostra haute route e la vetta della Grande Motte.

Dato che anche i non collezionisti gradiscono generalmente salire le vette che lo meritano, accettino di buon grado il mio personale consiglio di non tralasciare questa bella sommità di 3600 metri. Con buona lena, lasciando il sacco pesante al colle, si perviene, sempre con gli sci ai piedi, e percorrendo la candida parete nord-est, sino a 50 metri dalla cresta est, in vista della vetta che si tocca in ottodici minuti a piedi con la massima facilità.

Al di là si delinea la cavalcata della cresta che collega la Grande Motte alla Grande Casse, la duplice vetta di quest'ultima, il sottostante amplissimo Colle e tutta la biancheggiante marea della Vanoise con i suoi innumerevoli panettoni nevosi e la cresta affilata della Dent Parrachée; è insomma come una ricognizione

aerea, utilissima dei due terzi del percorso; un sosta di orientamento del lungo tragitto ancora da compiere, oltreché una bella e facile vetta.

Adempiuto questo dovere, si può con bella scivolata ridiscendere al colle, rifocillarsi, e, recuperati i sacchi, riprendere il cammino per entrare nell'alto Vallone di Champagny, attraverso il Colle di Pramecou. Questo stretto, tetro e glaciale anfiteatro è una specie di «cirque Maudit», in piccolo, dominato, anzi soggiogato, dalla incombente parete nord della Grande Casse. Di primo acchito scendendovi, si ha la impressione di finire in una trappola senza via di uscita, poi, guardando attentamente sulla sinistra, si indovina il percorso, piuttosto obbligato, proprio a ridosso della nera muraglia. La via è un largo e sicuro cengione completamente sciistico che, dal fondo del catino del Ghiacciaio di Rosolin a quota 2700 circa, sale da sinistra verso destra con progressiva pendenza sino al Colle della Grande Casse senza particolari difficoltà né pericoli, tenendo conto che la neve sulla nord di questa montagna non riesce a fermarsi e che i sassi in primavera sono bloccati dal ghiaccio ivi presente.

In meno di due ore si arriva all'intaglio fra la Grande Casse e l'Epéna: è il colle della



Gruppo della Vanoise dal Col de la Grande Casse, scendendo al Col de la Vanoise. Sullo sfondo il Gruppo del Pécelet-Polset.
(Foto Garimoldi)

Grande Casse che apre un panorama completamente nuovo ed inedito, non visibile nemmeno dalla vetta dianzi calcata.

E il vallone che scende dal Colle Vanoise a Pralognan, altra notissima località savoiarda, Dinanzi si staglia l'ardita quanto modesta Aiguille della Vanoise, affilato paracarro naturale di roccia.

Si tolgono le pelli, si riparte ed in breve ci si trova sul largo pianoro del Col de la Vanoise con il rifugio Félix Faure che lo contraddistingue (m 2500).

Un lungo filare di pali, sostegno della linea telefonica e di trasporto per l'energia elettrica ne segna l'ubicazione cosicché, anche con la nebbia, ne è sicuro l'approdo. Il rifugio è dotato di locale invernale sempre aperto per una dozzina di persone con adeguata attrezzatura ricettiva e, quasi sempre, legna.

Nelle vicinanze, a monte del fabbricato, vi è acqua di sorgente, facilmente raggiungibile anche con neve abbondante.

Dal rifugio, e già prima durante il breve percorso per raggiungerlo scendendo dal Colle della Grande Casse, si scorge sulla sinistra la vasta conca glaciale della parete sud-ovest di questa superba montagna, via normale di salita alla vetta, di non indifferente levatura alpinistica.

Qui si fa tappa dopo la laboriosa giornata. La sosta sarà senz'altro molto confortevole se il rifugio sarà aperto, grazie alla presenza delle zelanti e gentili custodi; un po' meno invece se ci si dovrà accontentare del locale invernale e del relativo più modesto comfort.

A questo punto nasce il dilemma: Grande Casse oppure no?

I collezionisti ad oltranza non avranno cer-

tamente dubbi al riguardo e, dopo averci dormito su tutta la notte, il giorno successivo, calzati gli sci, se ne ritorneranno per un po' verso la direzione da cui sono arrivati, poi prendendo quota, guadagneranno passo passo il Ghiacciaio dei Grands Couloirs, fino al ripiano, poco visibile dal basso, a quota 3300. Lasciati costì gli sci, armati di ramponi, chiodi, piccozza e corda, guadagneranno con bella e ripida salita su ghiaccio la cresta e poi la vetta sommitale della Grande Casse, ghiotto boccone per qualsiasi alpinista che si rispetti.

Crederanno poi di farsi una bella volata sino al rifugio ed invece dovranno accontentarsi di molto meno: sarà sempre però una giornata in alta montagna ben spesa.

Gli altri invece (non collezionisti) potranno magari farsi una discesa sino a Pralognan per provviste o per semplice curiosità, usufruendo poi in salita della funivia di Monte Bocor che porta da Pralognan sino a quasi metà percorso; di qui resta solo più un'ora e mezza di salita per raggiungere il rifugio.

Se invece la comitiva lo preferisse, non interessando i 3852 metri della Grande Casse, il secondo giorno potrebbe già essere quello decisivo per lo scavalco della vastissima Vanoise.

Enorme mare di neve e ghiaccio, esso racchiude una decina di vette superiori ai tremila metri; di esse sei o sette oltrepassano i 3500 m e sono facilmente raggiungibili con gli sci ai piedi; le restanti, eccezion fatta per la Dent Parrachée, sono pure sciistiche, quasi sino in punta o con brevi tratti rocciosi.

La salita sciistica dal Colle della Vanoise alle punte più alte del Chasseforêt e dell'Arpont, si snoda sulla parete nord del mas-

siccio, che dal Colle sale gradatamente sino alle punte minori di Réchasse (m 3208), Ferland (m 3072), Dard (m 3199) e Pelve (m 3273) per i ghiacciai di Rechasse e dell'Arcellin.

Toccata la puntina del Dard si deve scendere per il Col de Dard (m 3153) in un ben marcato e largo imbuto fra le punte del Dard a nord e la lunga cresta rocciosa del Pelve a sud; è questa la vera porta dell'alto Ghiacciaio di Vanoise. Questo passaggio immette infatti ai lunghi pendii del Dôme di Nantes (m 3572), che si vede sul fondo a destra salendo, e del Chasseforêt (m 3586), divisi da un'ampia sella nevosa il Col de Chasseforêt, cui si deve puntare salendo. È bene fare attenzione salendo, ai crepacci che tagliano il pendio normalmente alla linea di massima pendenza, poiché in questo punto la calotta glaciale deve avere uno spessore molto ragguardevole, ed il finirci dentro dev'essere tutt'altro che piacevole.

Comunque l'itinerario migliore è facilmente individuabile con buona visibilità e con appropriate giravolte il percorso è sicuro.

In cinque ore di salita si può toccare il Colle e poi la vetta del Chasseforêt. A destra del colle si stacca la puntina del Dôme di Nantes e più avanti quella dell'Arpont, la quota sciistica più notevole della Vanoise (quota 3611). Una breve ora di semplice traversata permette di arrivarci dalla vetta del Chasseforêt.

Direi che quivi giunti sia opportuno rifocillarsi, controllare il percorso fatto, ammirare un po' il panorama circostante, scattare qualche immancabile foto-ricordo: intanto la macchina prenderà il fiato anche se il più è fatto per oggi.

Il panorama è sensibilmente mutato di aspetto, pur essendo lo stesso di ieri: Grande Casse e Grande Motte presentano oggi due fianchi più docili. Ai nostri piedi un vastissimo vallone incide la superficie terrestre con curiosi saliscendi, per cui non si capisce a prima vista quale sia la direzione di discesa orografica.

È fuori dubbio che si tratta del vallone che scende a Termignon e l'acqua che vi scorre alimenta il fiume Arc; però si stenta a raccapezzarsi. La carta segna un sentierino che sale da Termignon toccando quota 2403 per poi ridiscendere ad Entre deux Eaux a quota 2100 circa, e di qui salire a sinistra al Colle della Vanoise ed a destra al Colle della Leisse da cui si discende a Tignes ed a Val d'Isère. Sul lato opposto si stende il vallone che da Pralognan sale al Colle di Chavière (m 2801), finestra aperta su Modane e la Valle dell'Arc. Sotto il colle, nei pressi del Lago Blanc, si indovina il Rifugio del Pécelet-Polset, nostra meta odierna a quota 2470. Ci separa da questo una bella discesa con breve risalita finale. In secondo piano il magnifico gruppo del Pécelet-Polset che, tempo permettendo, saliremo domani. Infine al di là della lunga vetta glaciale su cui siamo pervenuti, la cresta asso-



La Grande Motte e, a destra di profilo, la Grande Casse.
(Foto G. Ricca-Barberis)

tagliandosi sensibilmente si prolunga nelle vette di Genépy (m 3351) e di Labby (m 3527), per innalzarsi da ultimo nella snella Dent Parachée, che di qui ha perso un po' del suo possente slancio, ma che purtuttavia non si lascia scalare con gli sci ai piedi. È più comodo salirla a piedi dal versante di Aussois, pittoresca località della Valle dell'Arc, che offre tra l'altro una bella gita sciistica sino al colle omonimo (m 2914) nella tarda primavera o con neve sicura.

Per discendere al rifugio Pécelet-Polset è giocoforza lasciare la vetta dell'Arpont a piedi, percorrere un breve tratto della successiva cresta rocciosa, e, nel punto più conveniente, discendere il corto pendio, piuttosto ripido ma sicuro, che permette di guadagnare il sottostante ghiacciaio di Genépy. Approdati costì si rialzano i legni e si attraversa in quota il larghissimo cengione superiore di esso sino a toccare quello di Rosoire, al di là della zona seraccata, visibile dall'alto, oltre la cresta dell'Argentine. Si perviene così là dove il ghiacciaio non presenta più soluzione di discontinuità verso il fondovalle, e per-



La Saulire: discesa su Courchevel e sullo sfondo il Gruppo Péclet-Polset, versante Méribel. (Foto P. Rosazza)

mette pertanto una veloce e piacevole discesa verso il rifugio nel valloncetto di Rosoire. È però saggia norma non discendere troppo in basso, per evitare di dover riguadagnare molto dislivello perduto e quindi occorre tenere d'occhio il rifugio e cercare di pervenirvi quasi in quota. In ogni caso esso è ben visibile e non presenta difficoltà di accesso, tranne che con nebbia molto fitta o tormenta proibitiva, che peraltro in primavera s'incontra raramente. In tale caso è meglio non avventurarsi, ma incappandovi resta pur sempre la scappatoia della discesa per il vallone a Pralognan. Esso è stato di recente dotato di una strada carrettabile percorribile con automezzi, che abbrevia la salita da Pralognan al rifugio di una bella ora.

Il custode del Péclet-Polset è figlio di una delle custodi del Félix Faure e pertanto vige pure costì la stessa cordialità e cortesia di quello. Vi è anche il locale invernale in assenza del custode. Mi è stato però detto da persona pratica del luogo, che il rifugio ha visto aumentare sensibilmente la frequenza dei visitatori da quando è stata aperta la strada, e quindi nella stagione favorevole allo sci molto sovente il custode vi sale per il servizio di alberghetto.

Effettivamente questa notevole affluenza di sciatori è giustificata dall'attrattiva che esercita la duplice e bellissima discesa del Péclet-Polset; sia che la si faccia sul versante di Pralognan, sia che venga invece effettuata sul più lungo percorso che porta a Méribel, essa

è effettivamente molto interessante e piacevole. La zona fu anche teatro di un non lontano (anno 1955) «Rallye International de ski alpin» e ciò dimostra inequivocabilmente la qualità, in fatto di sci di alta montagna, di questa zona.

Presentemente sembra che la voga consista nel salire da Pralognan al rifugio Péclet-Polset e nell'attraversare a Méribel, donde è facilmente raggiungibile con automezzo la stazione ferroviaria di Moutiers oppure il proprio automezzo lasciatovi in sosta salendo a Pralognan. Seguiamo anche noi la moda e partendo dal rifugio di buon mattino, anche se le trascorse giornate incominceranno a pesare sulle gambe, saliamo con logico e facile percorso per il ghiacciaio di Gébroula orientale verso la punta tondeggiante del Dôme de Polset. In sole quattro ore vi si perviene comodamente poiché lo spostamento è modesto ed il dislivello è di soli 1100 metri; il che va perfettamente d'accordo con le proteste delle gambe, già un po' affaticate, ma soprattutto con quelle delle spalle, che forse lo saranno un po' di più, anche se ormai avvezze al basto del sacco tutt'altro che lieve in queste occasioni.

Giunti infine sul Dôme de Polset (m 3508) si può raggiungere la vetta dell'Aiguille omonima (m 3530) e poi tirare un sospiro di sollievo, perché da qualunque parte si decida di scendere è veramente terminata la salita. E infatti l'ultima vetta di questa laboriosa cavalcata, a meno che a qualche scatenato non venga il ghiribizzo di farsi anche l'Aiguille di Péclet, invero non molto distante.

Mi immagino i convenevoli fra i componenti di questa fortunata équipe; saranno certamente molto significativi e fragorosi: strette di mano, manate sulle spalle, bottiglie di vino e birra o magari anche solo succhi di frutta festeggeranno questo lieto evento, che al sottoscritto purtroppo non è mai arreso! E per questo che mi affido alle informazioni avute da un amico per quanto si riferisce alla discesa su Méribel; questa seria ed attendibile persona mi descrisse tale discesa come una delle più belle tra le innumerevoli da lui fatte sulla cerchia alpina. E notate che egli era salito da Méribel dormendo alla meglio presso lo chalet di Saut (m 2122) e di qui alla vetta in poco più di quattro ore.

Lo scrivente era invece pervenuto quasi fino allo chalet, senza peraltro proseguire per l'inadatta stagione.

Il circolo comunque è chiuso, dallo chalet di Saut a Méribel è questione di un po' di filosofia che, dopotutto, in queste occasioni è anche utile, sia per poter fare il bilancio di quanto si è riusciti a compiere, sia per dare modo di ritornare con una certa gradualità dalle bellezze del bianco paradiso... terrestre alla materialità terrena, evitando che un tuffo troppo rapido possa causare spiacevoli inconvenienti. Intanto a Méribel, per chi lo volesse, ci sono magnifici alberghi, neanche troppo cari, con docce e bagni a volontà ed ogni



Dal Col de la Grande Casse: vetta della Grande Motte e pendici della Grande Casse.

(Foto E. Zangelmi)

altro ben di Dio per soddisfare anche la più esigente persona, tenendo conto delle giornate piuttosto castigate trascorse tra i ghiacci della Vanoise. Se invece il tempo urge è facile trovare l'automezzo che in breve porta a Moutiers o meglio ancora alla stazione di Aiguebelle, sulla linea di Modane, sicuro accesso all'Italia in qualsiasi stagione dell'anno. Disponendo invece di una ulteriore giornata, si può completare questa piacevole traversata salendo alla vetta della Saulire con i comodi mezzi meccanici a disposizione da Meribel, per poi discendere a Courchevel. Sarà un piacevole codicillo che, molto probabilmente, avrà un effetto ancora migliore che non il filosofare del giorno dianzi, perché reso più piacevole da un buon riposo in un bel letto caldo, dopo una gustosa cena annaffiata dall'immancabile «bouta stôpa»...

Per concludere questa lunga chiacchierata desidero ancora fare presente ai lettori i vantaggi e gli svantaggi di questa inusitata haute route. I primi consistono nella mancanza quasi assoluta del pericolo di restare bloccati in alta montagna, perché tutti i valloni toccati dall'itinerario permettono, in caso di maltempo o di incidente, un rapido divallamento a località abitate e ben servite di tutto; il che non sempre avviene nella haute route delle Pennine. I secondi per contro si identificano nell'onerosità del trasporto dei viveri per i

quattro giorni (minimo tre) per la traversata: è quindi conveniente scrivere a Pralognan al custode delle due capanne, chiedendogli di precisare in quale periodo è certamente aperto il rifugio Pécelet-Polset, perché il trasporto dei viveri per due o al massimo tre giorni è una cosa ancora fattibile, mentre diventa ardua il farlo per quattro giorni su un percorso di tale genere.

Cosicché l'alpinista-sciatore assennato che si accinga a fare questa traversata, si approvvigionerà in partenza da Val d'Isère, per due o tre giorni al massimo, secondo che abbia oppure no in programma la salita della Grande Casse; in seguito, pervenendo al rifugio Pécelet-Polset, si approvvigionerà di quel poco che gli mancherà per l'ultima tappa, senza dover fare la soma per tutto il lungo percorso. Se poi fosse più fortunato ancora e trovasse anche il Felix Faure aperto e per di più imbroccasse un periodo di tempo bello e stabile, non mi stupirei che si sentisse in dovere di inviare allo scrivente due paroline di ringraziamento, per avergli indicata una delle più stupende e convincenti vie primaverili di alta montagna.

Piero Rosazza

(C.A.I. Sez. di Torino)

Bibliografia: *Guide Susse - Ski en Maurienne et Tarentaise*, di LECLERC e STEINER, Ed. Susse, Paris VII, Rue de Grenoble, 13.

Divagazioni scientifiche e culturali

di Giuseppe Morandini

L'affermazione che il C.A.I. abbia tra i suoi scopi anche quello di promuovere le conoscenze scientifiche e di elevare la cultura è fatto troppo noto anche senza riportarsi all'origine del nostro sodalizio e senza ricorrere alle parole o all'attività dei fondatori o dei pionieri.

Basta leggere bene i primi articoli dello Statuto per trovare ancor oggi affermato quel principio e conoscere un poco la struttura e gli ordinamenti della Presidenza generale e quella delle Sezioni per trovare a fianco di organi e commissioni di squisita funzione tecnica anche un Comitato scientifico centrale e Comitati scientifici delle sezioni o l'organizzazione oggi assai efficiente e funzionale per i salvataggi in montagna, alla cui base stanno le conoscenze mediche in generale e fisiologiche in ispecie.

Non è certo mia intenzione qui riandare questa benemerita parte della storia dell'alpinismo italiano che certo potrebbe dar luogo a un interessante volume, (in occasione del non lontano centenario del C.A.I. il volume che sarà edito farà anche la storia delle iniziative scientifiche del nostro Sodalizio n.d.R.), probabilmente assai gradito a Soci vecchi e nuovi, ma solo di suggerire qualche considerazione per le conversazioni di carattere scientifico che spesso si svolgono nelle sedi più o meno ricche ed accoglienti delle varie Sezioni.

L'alpinista, anche quello più frettoloso e quasi oppresso dalle esigenze delle imprese più impegnative, ha sempre qualche minuto per riflettere sul mondo che gli sta intorno. Le serate con il più fido compagno, dedicate allo studio di quanto altri prima di lui avevano fatto o pensato di un certo itinerario, i lunghi andarivieni intorno ad una determinata vetta o in vista di una certa parete allo scopo di trovarne le possibilità di accesso e di scorgerne e quasi indovinarne i punti più delicati e più deboli, le faticose marce di avvicinamento, curvo sotto il peso di una complessa attrezzatura, malgrado tutto sempre troppo pesante, le estenuanti ore dei bivacchi previsti o imprevisi, sono tutti momenti, spesso lunghe ore, in cui l'alpinista sente, più che in ogni altro momento della sua attività, la profonda ragione di tutta la storia scientifica dell'alpinismo.

E i problemi che si affacciano inconsciamente alla mente. Problemi di tutti i tipi: da quelli del tempo e delle cause che ne provocano i bruschi mutamenti e gli improv-

visi capricci a quelli della struttura e natura delle rocce e della loro giacitura; da quelli della forma delle montagne ai più complessi sulla loro origine.

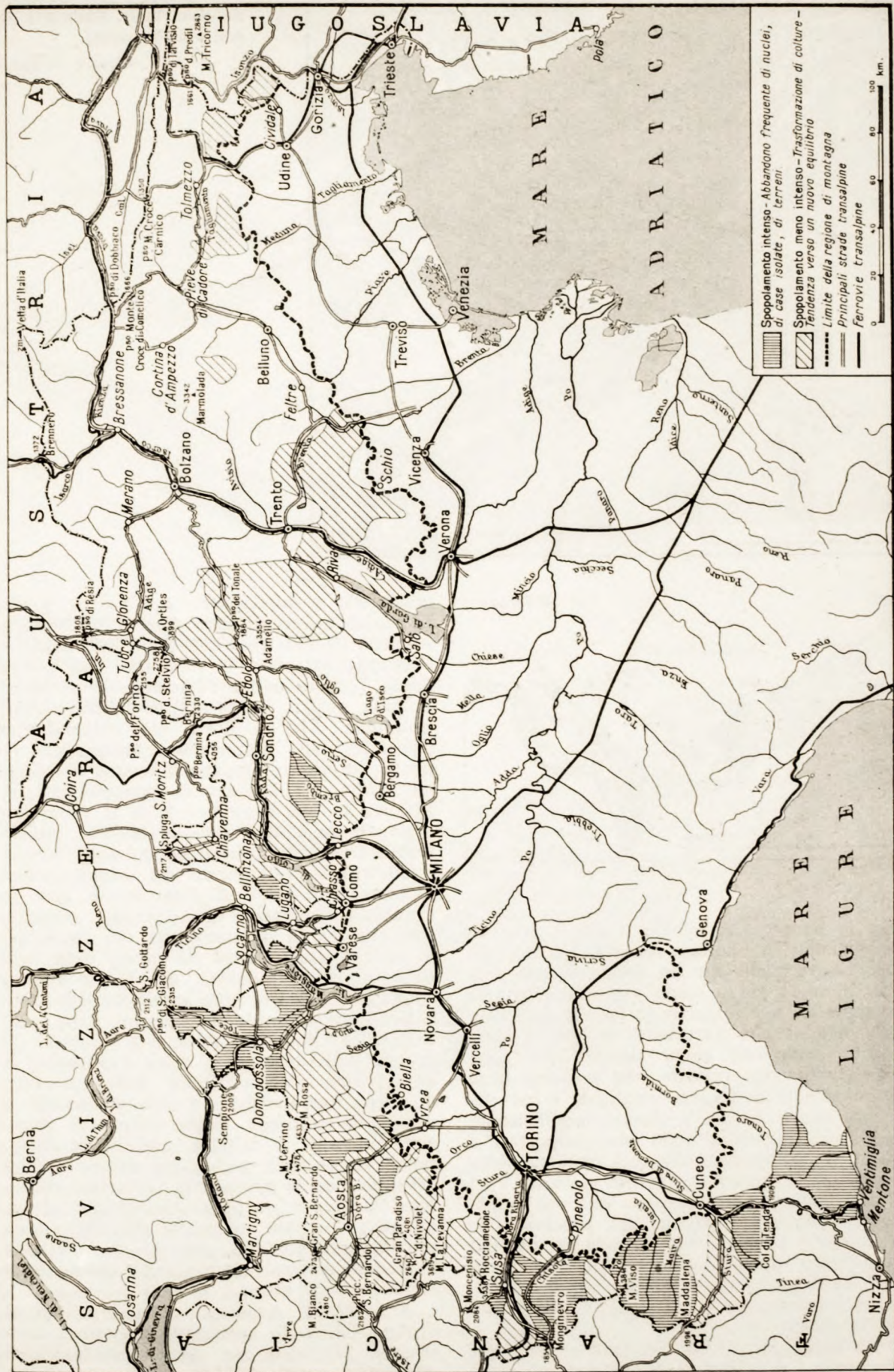
Ed egli spesso si domanda se non vi sia una fonte ove trovare risposta agli interrogativi che si affacciano alla sua mente. È lo stato d'animo di tutti i frequentatori dei monti; non solo di chi per abito professionale è portato a farsi delle domande su ciò che lo circonda, ma anche di chi sente la propria curiosità eccitata ed attratta da ciò che lo circonda.

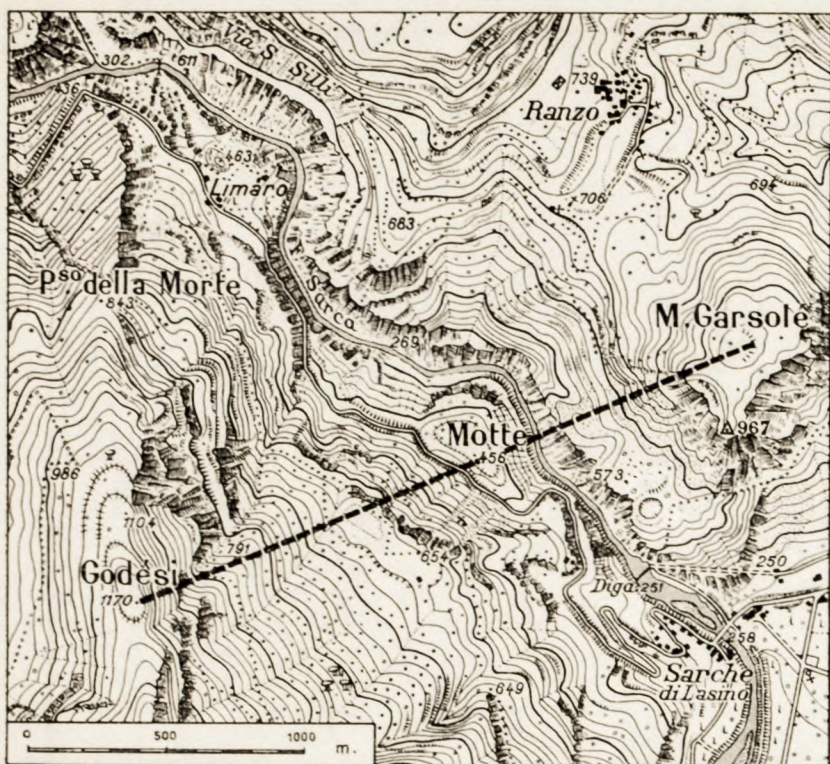
La risposta a molti degli interrogativi che ci si pongono davanti, il suggerimento a porsi agli altri, il travaglio e la problematica del mondo delle montagne emergono con vivacità in una recente opera⁽¹⁾, di ricca e dignitosa veste tipografica, profonda e originale nella trattazione delle questioni, per le quali mai si largisce spazio a reminiscenze ed inutili appesantimenti storico-scientifici, ma in cui gli Autori si sono sforzati di presentare i problemi nella loro essenza più recente e di darne le risposte oggi più accreditate in forma piana, anche quando la loro natura è piuttosto complessa e talune questioni restano in parte in ombra o non sono ancora risolte.

Le montagne sono un elemento costitutivo della Terra e quindi fondamentali sono i problemi della sua origine e della sua età. La natura delle rocce che tutti sanno distinguere tra quelle di origine sedimentaria cioè nate in fondo ai mari e quelle di tipo metamorfico e magmatico cioè derivanti dall'attività interna della terra e infine quelle vulcaniche, che se molto localizzate sulla superficie terrestre, tuttavia rappresentano uno dei più singolari fatti della attività del nostro pianeta.

Il problema più interessante forse è quello dell'origine delle montagne. I problemi sulla costituzione interna del nostro globo e la mobilità della sua crosta sono alla base di quello cui sopra si è accennato. Le montagne si sono formate per deformazione della superficie del globo, ragione per cui bisogna dare un significato a tali deformazioni. Le aree tabulari e le aree corrugate sono tra loro in contrapposizione per le forze diverse

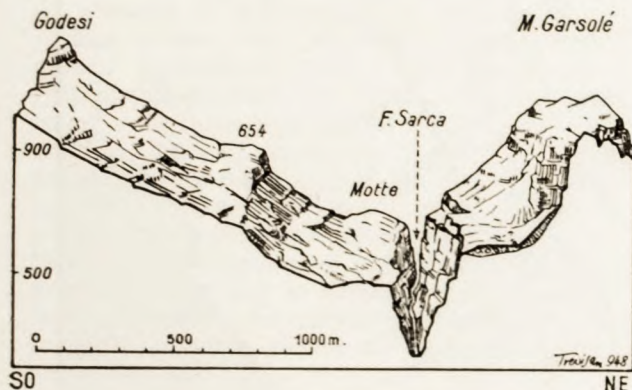
→
Lo spopolamento montano nelle
Alpi, secondo N. Giusti.
(da R. Almagià, «L'Italia»)





Valle glaciale e gola postglaciale del fiume Sarca: Planimetria (sopra) e profilo (sotto).

(da R. Almagià, «L'Italia»)

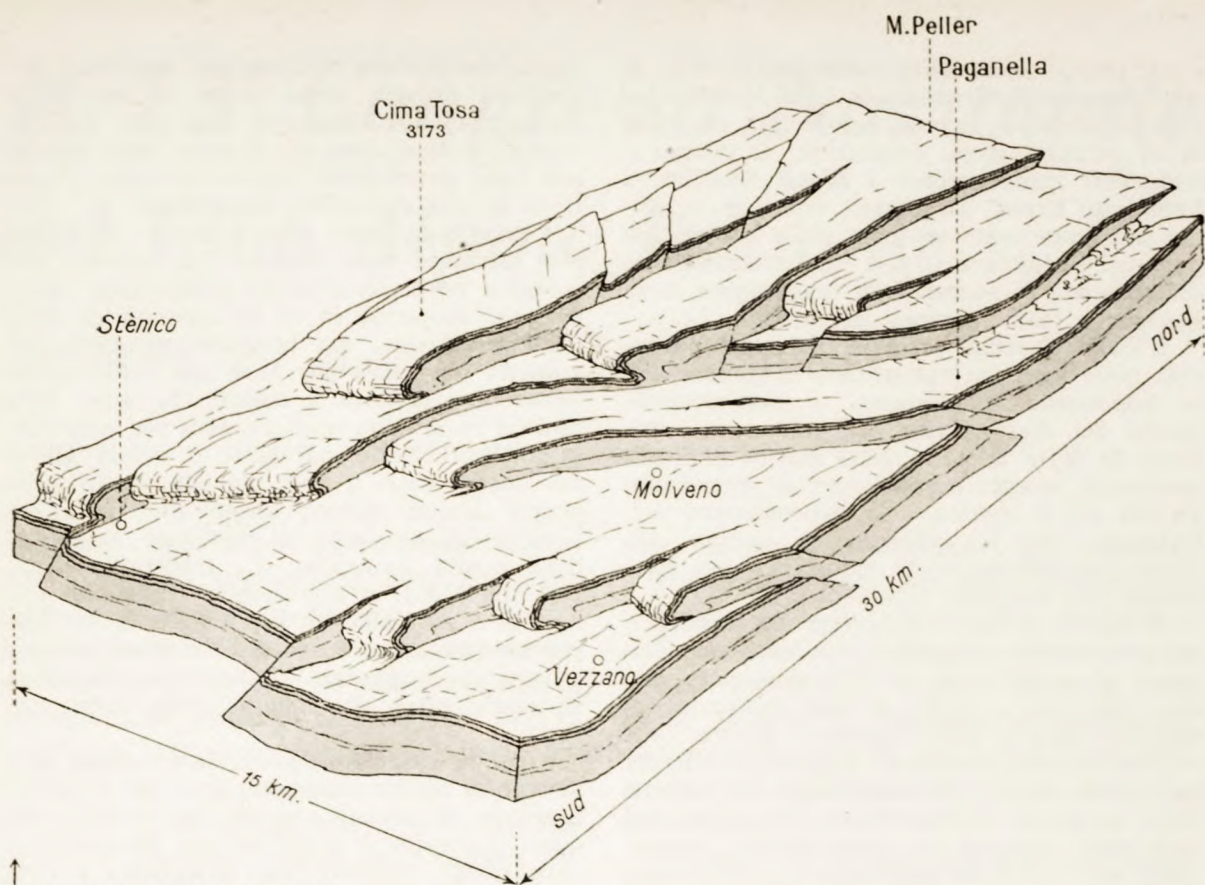


una delle caratteristiche del nostro paese. In un'altra recentissima opera ⁽²⁾ Roberto Almagià ha illustrato con larga informazione e grande chiarezza le montagne del nostro Paese. L'opera non è dedicata solo ai monti di casa nostra, bensì a tutti i suoi aspetti geografici. Che il C.A.I. sia chiamato in causa fin dalla prefazione è ancora una riprova del contributo che il nostro Sodalizio ha dato alle conoscenze geografiche dell'Italia. A tutti sono ben note le differenze regionali delle Alpi, spesso visibili e riscontrabili tra i vari gruppi dello stesso settore o addirittura nell'ambito dei singoli gruppi montuosi. Le Alpi si ripartiscono così in gruppi, caratterizzati da paesaggi concreti, con analogie e differenze da cui emergono le cime più conosciute da quelle delle Alpi Graie e della Valdaosta, dal Monte Bianco contornato da altre vette grandiose alla particolarissima piramide del Cervino, dalle vette delle Alpi Lepontine, Retiche e Orobiche ai gruppi dell'Adamello e della Presanella. A questi rilievi caratterizzati dalla struttura di rocce metamorfiche e paleovulcaniche o di origine profonda, ricche ancora di ghiacciai numerosi e talvolta abbastanza vasti, fanno riscontro i gruppi del settore alpino orientale con la prevalenza di terreni di natura calcarea e con forme ben diverse, determinate in passato anche dai ghiacciai che si estendevano fin alla pianura padana, ma modellate successivamente dagli agenti atmosferici e dalle acque.

Ai paesaggi montuosi delle Alpi, cui si aggiungono quelli subalpini, che talora interessano l'alpinista per qualche dettaglio, si affiancano quelli dell'Appennino, di cui al-

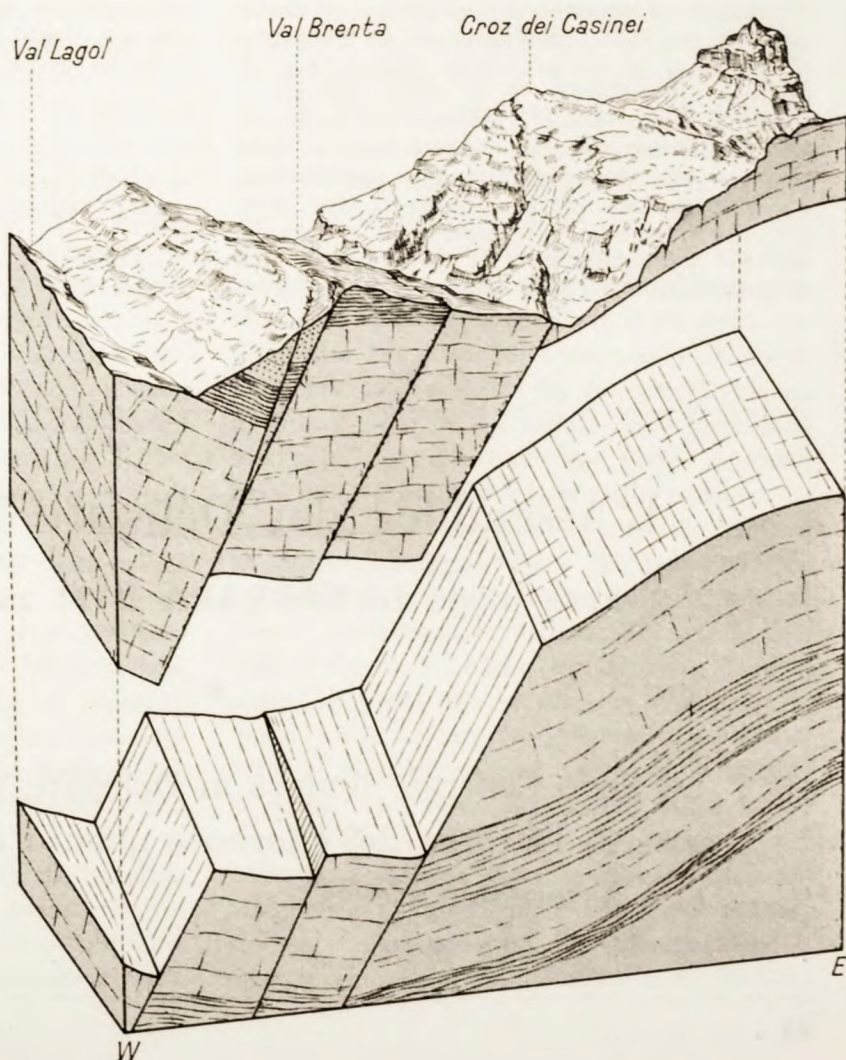
che le hanno determinate e per i processi orogenetici che hanno sollevato in complicati rilievi quelli che un tempo furono fondali di mari più o meno profondi. Tuttavia se semplice può apparire la parola «processo orogenetico» non altrettanto lo sono i fatti, spesso complicati anche perché rare sono le testimonianze rimaste, che possono bene illuminare la originaria struttura, i cui elementi hanno subito profonde modificazioni nel sollevamento o sono stati asportati e distrutti dai fattori esogeni. L'erosione delle montagne, il quadro di forme giovanili e di forme mature meritava forse una più ampia e dettagliata esposizione dei processi che modificano i rilievi per restare in un più equilibrato quadro generale delle risposte agli interrogativi che le lunghe ore di meditazione suggeriscono a tutti coloro che visitano le montagne.

Le montagne, di cui Trevisan e Tongiorgi discutono i problemi di ordine generale sono



↑
 La struttura tettonica del gruppo di Brenta (Trentino Occidentale), un po' schematizzata. Le pieghe, rovesciate verso sud, appaiono troncate da un complesso sistema di faglie.

(da L. Trevisan - E. Tongiorgi, «La Terra»)



→
 Una gradinata di faglie dirette. Sopra: la superficie topografica e le formazioni dolomitiche e calcaree del Trias superiore. Sotto: idealmente staccate, per mostrare l'andamento strutturale, le formazioni dolomitiche del Trias medio. La maggiore delle faglie ha uno spostamento di quasi un migliaio di metri. Versante occidentale del gruppo di Brenta (Trentino).

(da L. Trevisan - E. Tongiorgi, «La Terra»)

cuni gruppi sono abbastanza noti: così le Alpi Apuane, il Gran Sasso o la Maiella. La loro illustrazione è però completata da quella di porzioni meno conosciute, di gruppi e complessi minori come i Monti Sibillini, i Lepini, gli Ernici, gli Ausoni, ecc. ove l'alpinista può veramente scoprire delle novità che possono soddisfare il suo interessamento al nuovo senza la necessità di raggiungere terre lontane e non sempre accessibili.

L'Italia è terra varia di paesaggi, mutevoli nelle loro caratteristiche, in genere poco conosciute; l'alpinismo, se non proprio quello del sesto grado, che non è di tutti, trova in tutte le parti della nostra penisola montagne adatte, purché esse si conoscano. In ciò sta il merito e la benemerenda dell'Almagià che ha offerto con questa sua opera uno strumento di conoscenza per tutti coloro che vogliono interessarsene.

E non è la sola conoscenza del quadro e dei particolari orografici che vengono illustrati in quest'opera, ne poteva essere così, dato che essa è frutto di una profonda conoscenza diretta della regione e di una rara e completa conoscenza dei rapporti tra i vari fatti della terra, che costituisce la essenza della geografia. L'importanza del clima nei suoi vari elementi — temperatura, piogge, venti, ecc. — è fatto generalmente conosciuto, almeno intuitivamente da tutti, ma pochi veramente si rendono conto delle sue variazioni e dei suoi cambiamenti in relazione al rilievo o al variare della latitudine o di qualche altro fattore. E le stesse considerazioni possono esser ripetute in relazione alla distribuzione della vegetazione e della fauna o alla distribuzione della popolazione e alle forme del suo insediamento. Non sempre chi si muove e frequenta la montagna conosce sufficientemente la distribuzione della popolazione e i suoi modi di vita in mon-

tagna, che spesso costituiscono una base dell'attività di chi, come molti di noi, della montagna vuol conoscere non solo qualche rischiosa via di una più o meno nota parete, ma vuol penetrarne l'intimo mondo e sentirne le più recondite suggestioni.

Conoscenza vuol dire cultura. Il tempo per meditare non manca, ma occorre abituarsi a predisporre a tali meditazioni. Tutti o quasi scoprono in sé la capacità di «sentire» la musica, ma ben diversamente può gustarla chi abbia per essa una certa educazione in confronto a coloro che solo della musica conoscono qualche aria più orecchiabile. Direi che il paragone è valido anche nel nostro caso. I soci più affezionati delle nostre sezioni hanno avuto più di un'occasione di richiamo a problemi scientifici delle nostre montagne. La tradizione culturale del C.A.I. è una nobile tradizione che non si è mai affievolita. Certo essa sarebbe più evidente, ove si volesse mettere insieme e fare un panorama dell'attività scientifica sezionale oltre che quello della sede centrale.

Oggi la letteratura geografica italiana si è arricchita di due altri grandi mezzi di informazione in questo campo, due opere nelle quali il singolo e le collettività possono trovare quegli elementi che insegnano a ricevere le impressioni del grande mondo delle montagne e consentono di darsi una spiegazione degli innumerevoli fatti che vi si possono osservare.

Giuseppe Morandini

(C.A.I. Sez. di Cortina e Padova)

(¹) L. TREVISAN - E. TONGIORGI, *La Terra*, U.T.E.T., 1958.

(²) R. ALMAGIÀ, *L'Italia*, Tomo I e II, U.T.E.T., Torino, 1960.

L'Assemblea dei Delegati del C.A.I.

avrà luogo in **CARRARA** il **21 maggio 1961**



La Sede Centrale invierà ai Delegati, nei termini prescritti, l'Ordine del Giorno e quanto altro pertinente alla Assemblea stessa.

Il 73° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano

Belluno, 29 giugno - 2 luglio 1961

Settanta anni or sono, nel lontano 1891, un gruppo di puri appassionati della montagna fondava in Belluno la Sezione del Club Alpino Italiano. L'avvenimento assunse, subito, una rilevanza superiore al semplice fatto di cronaca della filiazione di un nuovo organo territoriale del nostro Sodalizio. Belluno, infatti, era, allora, il maggiore centro di quella parte delle Dolomiti situata in territorio italiano. Le maggiori imprese delle cordate italiane si svolgevano, allora, prevalentemente sulle grandi montagne lombarde e piemontesi, mentre le Dolomiti, sia nella zona sotto giurisdizione asburgica, sia nei grandiosi gruppi del Bellunese, dell'Agordino e del Cadore, erano assai poco frequentate dai nostri connazionali, fatta eccezione per le guide valligiane ed alcuni nobili pionieri, quasi sconosciuti, come il grande Tomè di Agordo.

Quando il 26 agosto 1893 la giovane Sezione di Belluno ospitò il 25° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano, dai convenuti fu espresso un voto unanime affinché un maggior concorso di alpinisti nostrani diffondesse la conoscenza di quelle montagne incantate, paradiso della arrampicata pura, ma non seconde per asprezza e per la stessa grandiosità di molte fra esse, i colossi delle grandi Alpi. Gli alpinisti bellunesi furono fra i primi a far proprio questo spirito: così il Presidente della Sezione, Feliciano Vinanti, vincendo la vergine vetta dello Spiz di Mezzodi, nei monti di Zoldo, si compiaceva che una cordata italiana avesse colto un brillante alloro, là dove valenti alpinisti stranieri erano stati respinti.

Le Dolomiti divennero presto di attualità, quale sanguinoso teatro della prima Guerra Mondiale, in cui Belluno fu città di immediata retrovia e madre di innumerevoli valo-

rosi combattenti delle truppe alpine, chiamati a diretta difesa delle valli natie. Il dopoguerra vide la progressiva affermazione degli alpinisti italiani sulle Dolomiti, in pacifica e cavalleresca rivalità con i migliori stranieri, il cui livello tecnico fu raggiunto ed eguagliato, quando non superato, con il decisivo concorso dei fortissimi alpinisti bellunesi, agordini ed ampezzani.

Belluno è la capitale delle Dolomiti Orientali, cioè della parte più vasta di quel regno di crode che è il sogno dei migliori alpinisti di tutto il mondo. Dalle aspre vette del Feltrino, all'Agordino con le incomparabili mura glie del Civetta dominato dalle moli possenti del Pelmo e dell'Antelao, dei colossi ampezzani, Tofane, Sorapiss, Cristallo, cinti da una coorte di gruppi frastagliati, irti di aeree guglie, la provincia di Belluno, che divide con le vicine Trento e Bolzano gli immacolati candori glaciali della Marmolada e l'eccelsa trinità delle Tre Cime di Lavaredo, è il regno delle più celebri crode ed il naturale vivaio di grandi alpinisti. La vallata dove sorge Belluno, solcata dalle onde del Piave, è dominata dalle grandiose pareti della Schiara, la prima possente dolomite, il cui rude aspetto si tempera nella dolcezza del paesaggio di fondo valle, fino alla verdeggiante collina di sapore squisitamente veneto. Belluno è, pur nella fisionomia tipicamente alpestre e dolomitica, il ponte fra la pianura veneta ed il mondo delle rocce e dei ghiacciai e dalle sue vette si domina, con un vastissimo orizzonte di monti, una verde distesa che si prolunga sino a Venezia ed alle rive dell'Adriatico.

Belluno vanta le gloriose imprese dei suoi alpinisti e di quelli delle prossime vallate, fra cui si innalza su un altissimo piedestallo tecnico e morale il grande nome di Attilio Tis-

si, caduto sulle sue montagne, dopo aver scritto un intero capitolo della storia alpinistica. La Sezione del C.A.I. è stata anche la realizzatrice di grandi opere di valorizzazione della montagna, consentendo la conoscenza delle Dolomiti Bellunesi a vaste schiere di appassionati, fino a pochi anni fa trattenuti da difficoltà di accessi e mancanza di punti di appoggio, oltre che dalla carenza di materiale illustrativo specializzato.

Con questo patrimonio tecnico e, soprattutto, morale, la Sezione di Belluno, nella ricorrenza del suo settantesimo anno di vita e mentre fervono le opere per la costruzione, ai piedi della famosa « parete delle pareti »

della Civetta del nuovo rifugio, monumento al nome di Attilio Tissi, invita gli alpinisti italiani nelle sue Dolomiti. Con essi, saranno presenti i rappresentanti dei Sodalizi fratelli stranieri, in nome di una solidarietà ed una comunanza di ideali che non conosce confini.

Sarà certo un incontro fecondo e felice e sin da ora gli alpinisti bellunesi, nel porgere il loro benvenuto a tutti i Colleghi, assicurano che nulla sarà trascurato affinché il soggiorno a Belluno e fra le sue Dolomiti sia tale da lasciare in ciascuno il più lieto ricordo, sì da cementare sempre più la salda unione di tutti attorno al glorioso emblema del Club Alpino Italiano.

PROGRAMMA DI MASSIMA

Nota: il seguente programma ha solo carattere di massima. Un programma dettagliato, con tutte le notizie di ordine logistico, sarà tempestivamente trasmesso a tutte le Sezioni e verrà pubblicato nel prossimo numero della Rivista Mensile e su altri periodici alpinistici.

In concomitanza con il Congresso, si svolgeranno in Belluno manifestazioni culturali di interesse alpinistico, di cui sarà data successiva dettagliata notizia.

La posizione di Belluno, nel cuore delle Dolomiti Orientali, si presta mirabilmente a quanti vorranno cogliere l'occasione del Congresso per escursioni ed ascensioni individuali. La Sezione di Belluno sarà a disposizione per ogni notizia e collaborazione. In modo particolare si raccomanda la visita al rifugio « 7° Alpini » della Sezione di Belluno, alla Schiara, con la salita della grandiosa via ferrata « Luigi Zacchi », che vince la parete meridionale della Schiara, con un dislivello di arrampicata di 800 metri ed un percorso oltremodo suggestivo e panoramico. La Sezione di Belluno potrà mettere a disposizione esperti accompagnatori. Nella zona, inoltre, sono possibili ascensioni di ogni lunghezza e difficoltà.

GIOVEDÌ 29 GIUGNO - SS. PIETRO E PAOLO

Mattino: **apertura del Congresso** - Relazioni di interesse alpinistico - **Vermouth d'onore** offerto dal Sindaco di Belluno.

Pomeriggio: **ripresa dei lavori** del Congresso.

Sera: **cena sociale al Col Nevegal** (m 1.000) - **Manifestazione artistica** dedicata ai Congressisti.

VENERDÌ 30 GIUGNO

Gita turistica in pullman attraverso le Dolomiti: Belluno - Pieve di Cadore - Auronzo - Misurina -

Rifugio « Auronzo » alle Tre Cime di Lavaredo - Passo Tre Croci - Cortina d'Ampezzo - Passo Falzarego - Passo Pordoi - Val Cordevole - Belluno.

Pranzo sociale all'Albergo « Savoia » della Sede Centrale del C.A.I. al Passo Pordoi (m 2.239).

SABATO 1 LUGLIO

Mattino: **visita** ai nuovi grandiosi impianti idroelettrici del Piave-Vajont (comprendenti la diga più alta d'Europa).

Pomeriggio: **visita** al rifugio « Brigata Alpina Cadore » della Sezione di Belluno del C.A.I., sul M. Faverghera (m 1.610), accessibile con seggiovia. A 20 minuti, il rifugio « Angelo Bristot » al Col Toront - A un'ora, rifugio « 5° Artiglieria Alpina » sulla vetta del Col Visentin (m 1763).

Sera: grande **serata di gala** presso la birreria « Pedavena » di Pedavena, presso Feltre.

DOMENICA 2 LUGLIO

Gita turistica ed alpinistica alla Marmolada (m 3.342), massima vetta delle Dolomiti. L'ascensione, per la quale saranno posti a disposizione esperti accompagnatori, è una facile e divertentissima salita mista di roccia e ghiaccio, poco faticosa. Fino all'orlo del ghiacciaio, seggiovia (rifugio « Pian dei Fiacconi »). Sulla vetta, capanna con custode. Eccezionale panorama.

Pranzo sociale al rifugio-albergo « Ettore Castiglioni » della Sede Centrale del C.A.I. alla Fedaià (m 2.040).

Una delegazione di Congressisti si recherà sul Col Rean della Civetta (m 2.281), in visita alle opere di costruzione del nuovo rifugio « Attilio Tissi » della Sezione di Belluno.

SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

Prossime spedizioni

ANDE PERUVIANE

Pucahirca.

Quest'ultimo seimila inviolato, dopo i tentativi della spedizione Lambert e di quella bergamasca ha acquistato una fama che l'ha fatto divenire meta di molte progettate spedizioni.

Oltre la spedizione torinese annunciata sull'11-12-1960 della R.M. si parla delle seguenti altre.

I giapponesi, che si sono davvero mostrati, in questi ultimi tempi, instancabili e presenti ai quattro angoli del globo, puntano su questa montagna con l'organizzazione dell'Università di Hitotsubashi. Capo della spedizione sarà Tamotsu Nakamura. La partenza, secondo le ultime notizie, è progettata per il 1° maggio e l'arrivo a Callao, dopo la traversata per mare su un cargo, per il 15 giugno; l'attacco alla vetta dovrebbe quindi avvenire alla fine di giugno.

Walter Bonatti con Giancarlo Frigieri e l'inglese Dick Lofthouse di York pare abbia intenzione di essere della partita degli aspiranti alla vetta.

Una spedizione americana organizzata dal Sierra Club starebbe pure preparandosi per la stessa meta. Altrettanto dicasi di una spedizione tedesca con alpinisti di Monaco di Baviera, e di una spedizione inglese della Università di Oxford.

Le spedizioni giapponese e piemontese, qualora non potessero raggiungere la meta principale, si rivolgeranno ad altre cime circostanti.

HIMALAYA DEL PUNJAB

Parbati.

Una spedizione organizzata dalla Sezione di Roma del C.A.I. si dirigerà nel prossimo maggio nella catena del Parbati (Himalaya del Punjab); essa sarà di tipo ultraleggera ed ultrarapida, con quattro componenti e 8 q.li di bagaglio; la permanenza dovrebbe durare circa 35 giorni.

Spedizioni avvenute

HIMALAYA

Trisul.

Una spedizione jugoslava si è diretta nel 1960 al Trisul (m 7120) nell'Himalaya del Garhwal. La componevano gli alpinisti Kersnic, Kersic, Debeljak, Kunaver e Mahkota, con il dr. Robic; accompagnava la comitiva il giornalista Jerin. Partiti da Lubiana il 16 marzo, sbarcavano a Bombay il 10 aprile, ottenendo solo durante il viaggio il permesso per la meta fissata.

Il Trisul I° essendo già stato scalato quattro volte dal versante N, la spedizione si ri-

prometteva di seguire la cresta S, che permetteva di salire il Trisul II° (m 6690) e il Trisul III° (m 6270), non ancora scalati.

A Ranikhet la spedizione fu raggiunta dal capitano Badhwar, ufficiale di collegamento, e dai due sherpa Lakhpa Tensing e il «tigre» Ang Nima; il bagaglio comprendeva 3000 Kg di equipaggiamento e viveri.

Il 28 aprile veniva posto il campo base a m 4120 sulla morena del ghiacciaio Bidalgwar.

Durante il periodo di esplorazione della via, veniva compiuta a scopo di acclimatamento la prima ascensione del Baroltholi (m 5270). Il 2 maggio 100 portatori abbandonarono la carovana, a cui restarono soltanto 15 indigeni Dohthiali. Un secondo campo base fu piazzato a m 4600 sul ghiacciaio Bidalgwar. Successivamente furono installati il campo I (m 5130) e II (m 4980) sul colle il 18 maggio; il 26 maggio veniva piazzato il campo III, ma la cresta si dimostrò troppo difficile al di sopra. Il 30 maggio e il 1° giugno fu cercata una nuova via sul versante E, pervenendo a quota 6320. Dovuta discendere la pattuglia di punta per indisposizione dei componenti, solo il 4 giugno fu installato il campo IV (m 6320). Il 5 giugno Kunaver e Mahkota raggiunsero la vetta del Trisul II (m 6690), in piena burrasca di neve, senza poter raggiungere la vetta del Trisul I. Lo stesso giorno discesero al campo V (m 6440). Il 7 giugno la cordata Mahkota, Kunaver e Kersic con una difficile scalata su ghiaccio raggiunse il Trisul III (m 6270), dopodiché, per le malattie e l'impossibilità di rifornire i campi alti per deficienza di uomini, la spedizione iniziò il 9 giugno il ritorno.

(da «Planinski Vestnik» n. 11-1960).

Deo Tibba.

Una spedizione femminile giapponese ha scalato il Deo Tibba (m 6001) nell'Himalaya del Punjab. Già nella prima conquista del 1952 (v. R.M. 7-8/1960) l'alpinista Graaf, sud-africano, era stato accompagnato dalla moglie Clare; nel 1956 era avvenuta una seconda ascensione femminile da parte di Eileen Gregory.

HIMALAYA DEL NEPAL

Makalu.

Sir Edmund Hillary è rientrato temporaneamente in Europa, dopo la spedizione esplorativa e di studi della scorsa estate nella catena dell'Himalaya centrale; accompagnato da un tibetano che sarebbe consegnatario di uno scalpo che, secondo gli abitanti di una valle visitata da Hillary, proverebbe l'esistenza dello yeti. Ma anche Sir Hillary ne sembra poco persuaso; egli è ripartito a fine dicembre nuovamente per l'Himalaya. La spedizione deve compiere studi di alta quota nel

gruppo del Makalu; ne fanno parte, oltre l'Hillary, Hardje, neozelandese, che fu sul Kangchendzönga, Low, che ha fatto parte della spedizione inglese all'Everest, Harrison, Romanes, Barkam, Mulgerev ed il californiano Ortenburger.

Il Ganesh Himal (m 7406), scalato per la prima volta nel 1955 dalla spedizione franco-svizzera di R. Lambert, è stato salito dall'inglese J. Wallace con 2 sherpa nella scorsa estate.

Spedizione francese nel Nepal.

Nello scorso autunno, una spedizione leggera francese si è recata nel Nepal, sotto la direzione di Robert Sandoz di Lione, e composta degli alpinisti lionesi Cécile e Alain Barbezat, di Pierre Girod di Grenoble, Claude Maillard e Maurice Martin di Parigi, avendo come meta la catena del Rolwaling Himal.

Il soggiorno nel Nepal durato due mesi, malgrado la grave malattia di uno sherpa e la partenza anticipata di uno dei membri della spedizione, è stato favorito dal bel tempo. È stata compiuta la prima ascensione del Pigferago (m 6580), bella e difficile montagna, la seconda ascensione di quattro altre vette secondarie: Ripimu Dome (m 5950), Pimu (m 6310), Singkar (m 6220), Parchamo (m 6280).

Annapurna IV.

L'Annapurna IV (m 7525) è stato scalato la scorsa estate da una spedizione anglo-indiana diretta dal col. J.O.M. Roberts. L'Annapurna IV era stato scalato in prima ascensione nel 1955 dal tedesco Steinmetz.

La morte di Françoise de Grunne.

L'alpinista belga contessa Françoise De Grunne, di 33 anni, figlia del noto alpinista Xavier de Grunne, è rimasta vittima di una valanga nel Pakistan Occidentale, durante una campagna fotografica. La morte risale allo scorso settembre, ma la notizia è giunta solo a fine novembre.

AFRICA CENTRALE

Kenya.

Guido Monzino con l'avv. Piero Nava e le guide Jean Bich e Pierino Pession di Valtournanche è partito per via aerea il 26 dicembre u.s. diretto al M. Kenya. Méta preventivata era stata all'inizio l'Emi-Kussi (m 3500 circa) nel Tibesti, ma difficoltà dovute alla situazione politica hanno consigliato il mutamento di obiettivo. Il campo base è stato posto a m 4900, dopo una dura marcia di approccio a causa delle cattive condizioni meteorologiche. Vennero saliti il Nelion (m 5195) e fu compiuta la traversata della Punta Lenana (m 4970). La spedizione leggera e rapida ha poi percorso tutto il perimetro del M. Kenya, a scopo fotografico, ed è rientrata a Milano il 14 gennaio.

IN MEMORIA

PADRE ALBERTO M. DE AGOSTINI

Il giorno di Natale dello scorso anno, nella Casa Madre dei Salesiani in Torino, dove era solito sostare durante le sue residenze in Italia, è deceduto Padre Alberto M. De Agostini, l'esploratore delle terre magellaniche.

Era nato il 2 novembre 1883 a Pollone (Biella), luogo di origine della sua famiglia. Entrato nell'ordine salesiano fondato da S. Giovanni Bosco, nel periodo in cui da Torino, sede della Casa Madre, partivano i primi nuclei di sacerdoti verso le più lontane terre, appassionato di studi scientifici e incitato nel suo programma anche dal fratello Giovanni, fondatore dell'omonimo Istituto Geografico di Novara, dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1909, chiese ed ottenne di essere destinato alle missioni nella zona meridionale della Repubblica Argentina.

Lasciata l'Italia nel 1910, iniziò i suoi viaggi in quella zona pressoché sconosciuta del continente sud-americano, finché nel 1913 organizzò la prima spedizione nella Terra del Fuoco, iniziando la sua vera carriera di esploratore. Alieno per natura e per spirito sacerdotale da ogni avventato tentativo, preparò con cura metodica ogni piano di ricerca, scegliendo i compagni più adatti che nei primi anni furono esclusivamente guide professioniste. Nel 1913 con lo scienziato G. B. De Gasperi e le guide Abele Pession e Agostino Pession compì la prima campagna esplorativa. Le stagioni invernali in quelle terre australi sono tali da impedire ogni attività; e quindi per completare le sue ricerche ripartì nel 1914 con le guide valesiane Guglielmo Guglielmetti e Eugenio Piana completando poi nel 1915 il suo primo ciclo esplorativo nella Terra del Fuoco. Percorse così zone immense, abitate talora fuggevolmente da aborigeni sempre più scarsi e da pochi avventurosi proprietari di greggi; studiò geologia, geografia, glaciologia, popolazioni, climi; tracciò carte dove prima erano vaghi limiti di terre e di mari; battezzò con nomi di uomini illustri italiani fiordi, ghiacciai, stretti di mare, laghi fino allora ignorati, raccolse ogni sorta di documentazione ai fini sociali e scientifici, perché egli si sentiva innanzi tutto sacerdote incaricato di una missione.

Poi la guerra mondiale pose qualche difficoltà a questi viaggi; ma nel 1917 incominciò a percorrere anche le Ande Patagoniche, proseguendo nei suoi viaggi nel 1929, nel 1930-31 (accompagnato dal prof. Egidio Feruglio geologo, e dalle guide Evaristo Croux e Leone Bron di Courmayeur), nel 1931-32 (con la guida Mario Derriard), nel 1935-36 (con le guide Luigi Agostino Carrel e Giuseppe Pelissier), nel 1936-37-38 in una campagna durata ininterrottamente tre anni.

Intanto aveva raccolto i frutti delle sue esperienze esplorative in un'opera «I miei viaggi nella Terra del Fuoco», uscito nella sua prima edizione nel 1924 in italiano e tedesco, e ungherese, e in spagnolo nel 1929, raggiungendo la terza edizione nel 1934. Sopravvenuta la seconda guerra mondiale, la sosta forzata fu per lui motivo di nuovi propositi per il dopoguerra. Già sessantenne, ma con un fisico robustissimo e con uno spirito indomabile, nel 1943 riprese i suoi viaggi proponendosi nuove mete e scalando il M. S. Lorenzo (m 3700), una durissima montagna per le condizioni proibitive del clima.

Nel 1956-57 compì la sua ultima spedizione che comprendeva ancora intenti alpinistici; con il prof. Giuseppe Morandini di Padova, il dott. Luigi

Sperti, l'ing. Arvedo Decima, l'alpinista Carlo Mauri di Lecco e le guide Clemente Maffei, Luigi Carrel, Camillo Pelissier e Luigi Barmasse volle risolvere due problemi alpinistici fino allora ancora insoluti: il Monte Sarmiento (m 2404) e il Monte Italia, attaccandoli quasi contemporaneamente pur essendo ben distanti uno dell'altro, e che avevano già fatto parte dei suoi personali tentativi giovanili.

L'impresa riuscì brillantemente; ma egli sentiva vivissima la nostalgia di quelle terre, e volle tornare ancora l'anno seguente, a completare le riprese di un documentario sulle popolazioni fueghine. Intanto nelle stagioni laggiù inclementi tornava alla sua cameretta di Via Cottolengo, a riordinare documenti, appunti, a preparare nuove pubblicazioni nel suo stile scarno ma dove senza orgoglio delle imprese compiute era steso un panorama preciso di quelle vaste regioni, di cui parlando si entusiasmava descrivendone le bellezze sconosciute. Nel 1941 pubblicava la prima edizione spagnola «Andes Patagonicos» seguita da una seconda nel 1944 e da quella italiana nel 1949, mentre curava anche il lato turistico pubblicando «El Cerro Lanin y sus alrededores», «Paisajes magallánicos» «Guida turistica de Magallanes y canales fueghinos», «Guía turistica de los lagos australes argentinos y Tierra del Fuego».

Nelle sue esplorazioni aveva anche salito il Monte Olivia (m 1270) nella Terra del Fuoco, il Monte Mayo (m 2430) e il Monte Torino (m 2256) nella Patagonia australe. Le sue ultime fatiche narrative erano state «Trent'anni nella Terra del Fuoco» e «Sfingi di ghiaccio» nel 1958, dove aveva narrato le vicende e le conquiste della spedizione '56-'57.

Poi, malgrado il vivissimo amore per quelle terre lontane a cui si era mantenuto fedele per tutta la sua esistenza, aveva deciso di sostare a Torino, e la morte l'ha colto quasi improvvisamente, trovandolo ancora intento al lavoro.

Scompare così una singolarissima figura di alpinista e di esploratore, tutto teso alla conoscenza di una terra con una fedeltà durata cinquant'anni. È scomparso a poca distanza di tempo dal suo coetaneo ing. Ghiglione; e potrebbe essere interessante il raffronto tra queste due figure, sulla breccia dell'esplorazione fino all'ultimo, ma di temperamento così diverso; frutto unico della loro generazione, e che ben difficilmente vedranno un successore di pari stampo.

Padre De Agostini era tenuto in altissimo conto dai governi argentino e cileno interessati a quei loro vasti territori, e insignito di onorificenze, di cui però non parlava mai.

Resta soprattutto di lui un'opera basilare nella conoscenza di quelle lontane terre, a cui poteva dar vita soltanto l'opera di un uomo ricco di fede, di tenacia, di scienza.

G. B.

FRANCESCO JORI

Il 27 dicembre 1960 è morto in Canazei, donde era originaria la sua famiglia, Francesco Jori, figura notissima nel mondo alpinistico e locale. Insegnante elementare e poi direttore didattico in Val Gardena, aveva lasciato l'insegnamento nel 1918; ma allora era già noto per le sue arrampicate nella zona del Sella e della Marmolada, seguendo le orme ed i metodi di Tita Piaz. Infatti con lui in cordata e Michelson aveva scalato in prima ascensione il 31-7-1910 la parete SO del Sass Pordoi; specialmente coll'Andreoletti aveva compiuto alcune belle imprese: la prima salita all'anticima del Sasso delle Undici (m 2770) di cui compì anche la discesa per una nuova via con traversata completa dei torrioni, il 10-8-1903; la

prima della SE del Collac il 16-8-1911 e il 5-9-1913 la prima ascensione del Piz Serauta avendo il giorno precedente vinto la notevole parete SO del Piccolo Vernel. Poi era passato anche in altri gruppi delle Dolomiti, tra cui la parete N dell'Agner il 14-15-9-1921 e la Gusela del Vescovà. Era stato tra l'altro guida del Rey durante le sue esperienze di alpinismo dolomitico sulla Marmolada.

Terminata la carriera alpinistica, aveva assunto la gestione di rifugi; fu al Coronelle, al M. Pez, al Venezia della Marmolada ed in ultimo al Castiglioni al Fedai.

Chiamato a responsabilità amministrative, fu sindaco di Canazei; cosicché il suo ricordo è legato alle sue attività di alpinista, educatore, amministratore, gestore di rifugi, lasciando una eredità di memorie quali sanno legare gli uomini onesti e dediti al bene della loro terra.

NUOVE ASCENSIONI

ALPI MARITTIME

Corno Stella (m 3050) - Parete N. Variante alla via Rabbi - Salvatore Gargioni, Euro Montagna (C.A.I. Bolzaneto) - 15 settembre 1958.

Dalla prima grande terrazza, invece di salire sulla lama staccata alla base delle due fessure che solcano la parete, portarsi facilmente verso destra alla sommità della terrazza stessa, quindi salire direttamente per delle placche e dei piccoli canali (3°) sino a raggiungere la cengia alla base della parete sottostante la fessura ad «S» dove si riprende la via Rabbi.

Dislivello 50 m circa.

Nota: Detta variante permette quindi di raggiungere la fessura ad «S» con minori difficoltà, poiché evita 2 passaggi di 4° (di cui uno di 4° sup.), ed uno di 5°.

GRUPPO DEL MONVISO

Monte Viso (m 3848) - Parete E via Direttissima; variante al Torrione Saint Robert - 1ª ascensione: Griva G., Bosco G. (C.A.I. Sezione Pinerolo) - 28 agosto 1960.

La variante verso destra (parete N del Torrione) incomincia dove la via Gagliardone porta fin quasi sulla cresta Est (V. Guida del Monviso, it. 15 e) ai piedi del Torrione.

Giunti alla fascia detritica, ai piedi di questo, spostarsi alquanto a destra, proprio sulla verticale della vetta: superare una serie di facili salti e portarsi ai piedi di un profondo diedro camino. Salirlo sul fondo per una ventina di metri sino ad incontrare una piccola fessura (due chiodi). Superare ancora cinque metri verticali, indi traversare verso destra su una placca, pervenendo così ad un comodo punto di sosta. Innalzarsi verticalmente per tre metri per poi traversare decisamente a destra superando uno spigolo strapiombante. Risalire detto spigolo per una lunghezza di corda fino ad una larga e comoda cengia. Innalzarsi facilmente per qualche metro e si giunge in prossimità di un diedro giallo, perfettamente liscio. Per superarlo portarsi sulla destra e attaccare direttamente un costone strapiombante, ma con buoni appigli, di colore nerastro, lungo una decina di metri.

Si perviene in un diedro camino ascendente leggermente verso destra e che termina sullo spigolo per due brevi diedri. Seguirlo in tutta la sua lunghezza per due tiri di corda ed uscire sullo spigolo per il diedro di destra. Dallo spigolo

(ometto), per facili lastroni, in breve si perviene in vetta.

La lunghezza della variante è di m 130 circa, in massima esposizione; tempo impiegato: 2 ore.

Cima di Costarossa (m 3040) - Parete W - 1ª ascensione: Genero D., Caneparo M. (C.A.I. Sezione Pinerolo) - 24 luglio 1960.

Si attacca per uno stretto canale che si innalza obliquando leggermente a sinistra. Lo si risale per circa due tiri di corda e vincendo, in un punto dove questo si restringe a camino, un salto che butta in fuori (chiodo).

Quindi una decina di metri per rocce rotte e detriti; si sale obliquando a sinistra per la sovrastante placca e, per piccoli diedri e per placche inclinate che impegnano senza creare serie difficoltà, si raggiunge la cresta SO e per questa, in breve, la vetta.

Circa due ore e 150 metri dalla base.

Punta Udine (m 3022) - Parete N, variante destra di attacco - 1ª ascensione: Caneparo M. (solitario) (C.A.I. Sezione Pinerolo) - 25 luglio 1960.

Imboccare l'ampio canale da cui inizia la via normale e, anziché traversare a sinistra, vincere direttamente il sovrastante salto per due diedri accoppiati, strapiombanti (impegnativo) ed uscire sulla destra su rocce un po' rotte che si risalgono per circa 10 metri. Con traversata a sinistra su placca quarzosa al suo inizio; delicata ed esposta, si afferra il fessurone che percorre il centro della parete (via normale).

Punta Udine (m 3022) - Parete N, via direttissima
1ª ascensione: Caneparo M., Anfossi U. (C.A.I. Sez. Pinerolo) - 4 agosto 1960.

Crediamo di qualificare questa ascensione una via diretta anziché una variante, perché l'abituale percorso della parete ne viene ricalcato per soli due tiri di corda e ne risulta completamente modificato nel tracciato, nelle difficoltà, oltre che prolungato di alcuni tiri di corda necessari per percorrere lo zoccolo basso della parete.

Il tracciato ideale della ascensione è costituito dal prolungamento in basso ed in alto della linea della fessura che percorre la placca centrale della parete.

Si attacca per lo stretto diedro canale che cade nella parte bassa della parete.

Dopo alcuni metri sulla placca che costituisce la faccia sinistra del diedro, dove questo si restringe a camino si vince il passaggio di forza afferrandosi ad un paracarro che butta in fuori (chiodo lasciato).

Si esce percorrendo alcuni metri del canale allargatosi e diminuito di inclinazione. Sovrastati da una struttura di tetti, ci si innalza obliquando a sinistra (delicato, chiodo); quindi diritto; un piccolo strapiombo (chiodo lasciato) ed una placca quarzosa. Spostarsi leggermente a destra e vincere di forza uno strapiombo (chiodo) e ci si trova a procedere per un diedro-placca, esposto e povero di appigli.

Si perviene ad afferrare sulla destra un minuscolo ballatoio da cui si può fare ottima sicura con un chiodo piantato verticalmente in basso.

Riportarsi a sinistra verso il vertice del diedro placca fattosi ancora più inclinato e con pochi appigli rivolti in basso (molto delicato); il passaggio può essere evitato sulla destra).

Qui si interseca la traversata della via normale: sempre diritto. Con un facile tiro di corda, passando nel caminetto a sinistra di un gran masso (più difficile il passaggio sulla destra per diedrino e placca; chiodo) si afferra il fessurone rotto che percorre il centro della parete (via normale).

Senza deviare, ma diritto per una esposta spaccatura (chiodo), si esce sui facili salti finali per i quali si perviene direttamente in vetta. Ore 4 dalla base.

Punta due Dita (m 3147) - Parete S-O - 1ª ascensione (via dei 3P) - Caneparo M., Genero D., Micca E., (C.A.I. Sezione Pinerolo) - 21 agosto 1960.

La paretina ben delineata ed alta circa 200 metri, offre un'arrampicata esposta, ma la cattiva qualità della sua roccia ne diminuisce l'interesse.

Si attacca al centro per rocce rotte in direzione di una fessura che, dopo un nicchione ben evidente, si biforca ad Y. Dal nicchione si sale obliquando a sinistra (chiodo) e si raggiunge un diedro-canale. Si prosegue per quest'ultimo che, ad un certo punto, si restringe a camino ed offre un bel passaggio (chiodo). Ancora un tiro e mezzo di corda, poi il canale si restringe nuovamente e tende a buttare in fuori. Se ne esce allora sulla destra (di chi sale) e di qui, vincendo una placca delicata, si raggiunge la sommità della parete che è congiunta alla punta vera e propria da una cresta di poco più che due tiri di corda. Ore due dalla base.

COZIE SETTENTRIONALI

Dente di Marmotta (Denti del Tour di Novalesa)
- 1ª ascensione: Chianale Pier Giorgio (C.A.I. U.G.E.T. Bussoleno), Ponsero Pier Massimo (C.A.I. Sottos, Susa) - 12 giugno 1960.

È un dente caratteristico che ha la forma di un guanto a dita unite col pollice a destra alto circa 90 metri e che dal fondo valle (in particolare da Ferrera Cenisio) si vede stagliarsi nel cielo un po' a destra dei Denti del Tour. Non risultandomi avesse un nome particolare sono abituato a chiamarlo, dato il vicino «Passo delle Marmottere» col nome di «Dente di Marmotta».

La salita è stata effettuata dal versante Sud seguendo la fessura (ben visibile anche da Ferrera) che dalla base arriva verticalmente alla selletta fra il «pollice» e le «dita». In questo tratto vi sono le difficoltà più dure che oscillano dal 3° al 4° con un passaggio di 5° sup. Da questo punto con una traversata ci si porta sulla sinistra e per la comoda cresta si arriva facilmente in vetta. La discesa è preferibile effettuarla per un canalino che scende sul versante Nord.

Corna Rossa (m 2711) - parete Sud-Est - 1ª ascensione: Pettinotti Marcello (Sez. C.A.I. Torino), Ponsero Pier Massimo (C.A.I. Sottos, Susa) - 19 settembre 1960.

La Corna Rossa, che sul versante Nord scende con lieve pendenza precipita verso Sud-Est formando una bellissima parete verticale formata da torrioni rossastri ben visibili dal confine italo-francese.

Sul terzo torrione (contando da destra) una profonda spaccatura che sale obliquando a sinistra forma alla sua sinistra una aguzza e bella cresta che dal ghiaione porta in vetta. La via è stata effettuata su detta cresta incontrando difficoltà continue di 4° 5° grado.

La salita è molto bella ed elegante ma troppo pericolosa data l'estrema friabilità della roccia. L'altezza è di circa 250 metri.

Orsiera (m 2890) - Parete Nord - 1ª ascensione per nuova via: Marchioni Sergio, Ponsero Pier Massimo (C.A.I. Sottos, Susa) - 24 luglio 1960.

Al centro della parete come altezza e leggermente a sinistra vi è una grande placca gialla che forma, con il resto della parete, un diedro molto

Gaskabrum IV, Ruwenzori e sulle montagne
della Groenlandia, con corde Lillian

Carlo Mauri



aperto. L'attacco è sotto la verticale di questo diedro ed a circa 25 più a sinistra di quello della via normale.

Dopo 15 metri facili si perviene ad un ripiano chiuso da un diedro formato da pareti nerissime, lisce e strapiombanti alto, nel punto più basso, circa 4 metri che si superano con una difficile «piramide» e tre chiodi (5° sup.). Superato questo ostacolo si continua per 40 metri sul fondo di un canale verticale (4°) e quando questo strapiomba si traversa decisamente a destra per 20 metri (6°) poi ci s'innalza obliquando a sinistra fin sotto il diedro giallo, si risale questo sul fondo (facile) e con diverse campate (3°) si arriva in cresta poco più a sinistra della vetta. Le difficoltà sono tutte nella prima metà dell'ascensione (in particolare la traversata dove sono stati abbandonati 3 chiodi).

ALPI GRAIE MERIDIONALI

Cima Sud di Piatou (m 3290) - Vallone di Sea -
1ª ascensione cresta SE: C. Carena - L. Fornelli
(C.A.I. - Sezione Torino) - 17 luglio 1960.

Dalla cima Meridionale di Piatou una lunga cresta scende nel vallone di Sea sino poco a valle della lingua terminale del ghiacciaio omonimo. Il versante Orientale cade a picco sulle morene e nevai scendenti dal Passo della Disgrazia con una parete di 300-400 metri di dislivello. Il versante Occidentale scende con lastroni inclinati e salti rocciosi alle morene del bacino del piccolo ghiacciaio di Piatou. Con un dislivello totale di oltre 850 metri, la cresta è formata da una serie di salti intercalati da vari ripiani più o meno inclinati verso Ovest di agevoli lastroni.

Offre un'arrampicata interessante su un ottimo gneiss, specie se si volessero superare direttamente i primi salti che appaiono i più difficili, purtroppo però manca di continuità.

Dal bivacco di Sea seguire l'itinerario del Colle di Sea sino al fondo del Vallone omonimo. Giunti in prossimità dell'estrema propaggine meridionale della cresta (ore 0,30) salire verso destra superando un facile gradino roccioso e raggiungendo un ripiano erboso inclinato. Salire direttamente per questo pendio piegando quindi a destra verso la base al primo gradino roccioso verticale. Qui iniziano le difficoltà. (Ore 1 circa).

Superare questo primo tratto sulla destra (E) per facili gradini raggiungendo una prima spalla alla base di un salto verticale. Traversare verso sinistra per una cengia a gradini, uno dei quali abbastanza difficile, raggiungendo un lungo cengione inclinato scendente verso Ovest, alla base

di un rosso testone di placche verticali, lisce, ben visibile dal basso. Scendere per una trentina di metri lungo il cengione quindi superare lo zoccolo roccioso soprastante per mezzo di piccole cornici oblique a sinistra terminanti in uno strapiombo difficile (IV sup. ch. rimasto).

In seguito un canalino, abbastanza difficile verso l'uscita, porta ad un vasto piano inclinato sul versante O che si percorre agevolmente sino alla base di un altro salto di rossi lastroni. Attaccare questo poco a sinistra dal filo di cresta e salire per una fessura ben visibile dal basso, sino al sommo (qualche passo di III e II sup.).

Segue un'altra terrazza di lastroni inclinati che si percorre evitando (sempre sul vers. O) alcuni piccoli gendarmi, sino ad una piccola breccia. Raggiungere la sommità del salto successivo superando sulla sinistra un tratto di gradini e canaloni con qualche difficoltà. Al di sopra la cresta prosegue con una lunga serie di piccoli spuntoni: per essa o per i lastroni immediatamente a sinistra di essa raggiungere la vetta senza difficoltà particolari.

Dall'attacco ore 3,30.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO

Becco di Valsoera (m 3369) - Direttissima spigolo O. - 1ª ascensione: Enrico Cavalieri (S.U.C.A.I. Genova) - Andrea Mellano (C.A.I. U.G.E.T. Torino) - Romano Peregò (C.A.I. Lecco) - 6-7 agosto 1960.

Il Becco di Valsoera precipita verso Ovest con una ertissima parete triangolare di circa 500 metri di altezza.

Sulla destra di detta parete si apre una evidente e ben marcata fessura compresa tra le placche levigate dello spigolo Ovest del Becco di Valsoera e quelle di una grande ed alta torre che si appoggia alla parete Sud-Ovest.

Il punto d'attacco è alla base della fessura.

Salire per 30 metri facili rocce (3°).

La fessura presenta blocchi incastrati e, più in alto, notevoli strapiombi per cui si abbandona per portarsi sulle placche di sinistra.

Superare un breve strapiombo (4 metri - 3 chiodi - 1 staffa - A I) e salire in traversata ascendente verso sinistra.

Proseguire sulle placche per alcune lunghezze, spostandosi sempre verso il filo dello spigolo che si raggiunge verso sinistra per una cengia.

Fin qui difficoltà comprese tra 4° sup. e 5°.

Salire una placca liscia (4 metri - 5°) e spostarsi leggermente a sin. in un diedro-camino che si sale (20 metri - 4°) fino ad un piccolo terrazzo.

RABARBARO ZUCCA

l'aperitivo *realmente* *efficace*

RABARZUCCA S.p.A. MILANO VIA C. FARINI 4

Sormontare un diedro strapiombante (5° sup. - chiodi) e raggiungere un altro piccolo terrazzino sotto una zona di placche lisce e repulsive.

Traversare a destra per 6-8 metri (5° inf. e 4°) per raggiungere uno spigoletto; al di là del quale si prosegue diritti chiodando una placca assolutamente liscia e verticale (10 metri - A 2).

Salire diritti per 3 metri, traversare un poco a sinistra e proseguire direttamente fin sotto un diedro grigio e strapiombante (25 metri - 5° e 5° sup.).

Salire il diedro (5 metri - 3 chiodi - A 1) e proseguire con leggeri spostamenti su una difficile placca fin sotto un tetto che la chiude in alto (25 metri - 3 chiodi - 5° sup.).

Superare il tetto sulla destra (2 chiodi - A 1) e raggiungere un posto di fermata verso sinistra (8 m 5°).

Traversare 3 metri a sinistra (1 chiodo) e portarsi alla base di un grande diedro che si apre sulla sinistra dello spigolo liscio ed inaccessibile che scende dalla vetta.

Da ora in poi il diedro darà la linea di ascensione.

Per i primi metri facili raggiungere un terrazzino.

Proseguire per 18 metri (4° sup.), evitare sulla destra una piccola strozzatura e raggiungere un altro terrazzino (12 metri - 2 chiodi - 5°).

Continuare diritti, sempre nel diedro.

Superare un leggero strapiombo, e, per una placca, proseguire al disopra fino ad un posto di sosta (25 metri - 5° inf. con un tratto 5°).

Dopo una lunghezza 5° inf.) il diedro è interrotto da una costola rocciosa.

Con traversata ascendente a destra chiodare una breve placca grigia verticale (A1 - 2 chiodi - 1 staffa) per raggiungere una fessura - diedro che si intravede come unica possibilità di proseguire.

N. B. - A sinistra le rocce sembrano più invitanti, ma sono instabili e presto inaccessibili.

Salire la fessura (8 metri - 6° - nessun chiodo) e proseguire per un diedro che si allarga, fino ad un terrazzino sotto delle rocce gialle (15 metri, 5° sup. - 1 chiodo).

Per una placca ascendente verso destra raggiungere alcuni blocchi staccati rossi e gialli e, per essi. (4°), giungere ad un altro passaggio delicato in leggero strapiombo.

Superarlo (5°) e raggiungere, a destra, il filo dello spigolo.

Evitare un gendarme sulla destra (3°) e, per rocce rotte e non difficili tornare nuovamente sullo spigolo.

Proseguire fino all'anticima Ovest del Becco di Valsoera.

Le difficoltà in complesso sono sostenutissime e molto continue. L'arrampicata è quasi completamente libera, salvo qualche breve tratto di artificiale. Si svolge su roccia eccellente e presenta passaggi tecnicamente pregevoli e di rara eleganza.

Itinerario ED. Sviluppo m 550. Ore 11 di arrampicata effettiva.

Difficoltà: 105 m 3° - 80 m 4° - 50 m 4° sup. - 240 m 5° inf. 5° 5° sup. - 8 m 6° - 16 m A I - 10 m A 2.

Becca di Gay (m 3621) - Sperone centrale della parete Nord - 1ª ascensione: L. e P. Fornelli, E. Lavagno - 10 luglio 1949.

Dal bivacco Martinotti, per il ghiacciaio di Gran Crou, all'attacco in due ore.

Superata la crepaccia, non molto difficile, presso l'estremità destra dello sperone, si sale per breve tratto obliquamente verso sinistra attraversando un canalino secondario, quindi vertical-

**GLI SPASMI DOLOROSI
SECONDARI A FATICA,
I CRAMPI, I TRAUMI,
GLI STRAPPI
MUSCOLARI, LE
DISTORSIONI, LA
CELLULITE, I DOLORI
DI NATURA
REUMATICA, I
TORCICOLLI, I DOLORI
INTERCOSTALI, LE
LOMBAGGINI**

SI COMBATTONO CON IL

RELAXAR

linimento

**IL RELAXAR LINIMENTO E' ORA IN VENDITA
IN TUTTE LE FARMACIE -**

**E' PRESENTATO IN TUBETTI DA 25 GR. ED
E' VENDUTO AL PREZZO DI L. 420.**

Aut. Sanità n. 1027 del 7-10-1960.

mente su rocce molto ripide, ma non molto difficili e spesso coperte di vetrato.

In seguito la roccia si fa meno ripida e più articolata, e salendo sempre direttamente si arriva alla base del salto verticale che sostiene la calotta sommitale.

Questo, composto di ottimo gneiss, appare superabile, sia pure con difficoltà, e costituisce la continuazione logica dell'itinerario.

Noi lo contornammo sulla destra uscendo sulla cresta Ovest per uno stretto canalino nevoso, a breve distanza dalla vetta.

Dalla base ore 4.

GRUPPO DEL M. ROSA

Punta Orientale del Breithorn (m 4141) - Canalone Nord-Est - 1ª ascensione: Enrico Cavalieri (S.U. C.A.I. Genova) - Andrea Mellano (C.A.I. - U.G. E.T. Torino) - Romano Perego (C.A.I. Lecco) - 29 luglio 1960.

Dal Rif. Mezzalama raggiungere la Porta Nera m 3734 (ore 2).

Scendere sul versante Nord piegando a sinistra, verso l'attacco della cresta Young (Klein-Trif-tjigrat).

Passare alla base di tre grandi speroni che salgono rispettivamente alla Roccia Nera, alla Quota 4106 ed al Breithorn Orientale.

Il canalone si erge subito alla destra (sinistra or.) dello sperone che sale al Breithorn Orientale, avendo alla sinistra un erto, meraviglioso crestone di rocce rosse e strapiombanti.

In alto, il canale termina sulla cresta Young. Superare la terminale sotto la rigola e salire direttamente alla base di uno sperone secondario che si trova sulla sponda sinistra del canalone.

Tra detto sperone e quello del Breithorn sale uno strettissimo ed erto canalino di ghiaccio.

Raggiungere le rocce alla sinistra dello stesso e salire al meglio per alcune lunghezze.

Superare una placca povera di appigli (5 metri) e proseguire costeggiando sempre il canalino a sinistra (25 m 4°).

Le rocce di sinistra diventano lisce ed inaccessibili. Salire allora direttamente il canalino (20 m - 1 chiodo - delicato) e portarsi per una placca grigia (5° - 1 chiodo) sulle più comode rocce della sponda destra.

Raggiungere la cresta dello sperone secondario e, superato un piccolo salto, portarsi a sinistra, per una cengia, alla base di due stretti camini. Salire per qualche metro nel camino di sinistra e portarsi quindi in quello di destra (15 m - IV sup.).

Con facili roccette lo sperone secondario si salda al gran pendio di neve del canalone.

Seguire dapprima una crestina, appena marcata che porta verso sinistra.

Traversare quindi verso il centro del canale e salirlo direttamente.

La pendenza è fortissima e diminuisce appena nella parte alta.

Verso l'uscita del canale tenersi a sinistra per raggiungere la cresta Young (itinerario n. 10b della Guida del Monte Rosa) il più alto possibile, nel punto in cui va a morire sotto le rocce sommitali del Breithorn.

Iniziare allora la traversata a destra e raggiungere quindi la cresta sommitale.

Itinerario di molto impegno e di grande interesse alpinistico e tecnico.

Dislivello: m 600-700.

Tempo impiegato: ore 8 dalla terminale in punta.

La pendenza del canalone va da 55° a 60°.

Chiodi da ghiaccio utili.

vibram

LA SUOLA

NATA PER LA MONTAGNA



CONTINETTE



24 x 36
con obiettivo
ZEISS LUCINAR 1:2,8



*In vendita presso
i migliori rivenditori*

Richiedete l'opuscolo F. 425 che invia gratis la Rappresentanza esclusiva per l'Italia:

OPTAR

s.r.l. - MILANO - Piazza Borromeo 14 - Telef. 803.422 e 877.427

SILIRAIN

*la protezione piú efficace
per le costruzioni di montagna*

Viene presentato nei due tipi:

SILIRAIN 50

(in soluzione di solvente)

SILIRAIN ACQUA

(in soluzione acquosa)

- a base di silicone
- idrorepellente e antiadesivo
- dura nel tempo
- riduce l'usura superficiale
- impedisce le macchie ed evita l'efflorescenza
- invisibile, non determina cambiamenti di colore



SOGESIL

Società Generale Siliconi e Derivati - S.p.A.

Via Moisè Loria n. 50 - MILANO
Telefoni 479.783 - 479.624 - 425.743



GRUPPO DELLE GRIGNE

Corni del Nibbio (m 1368) - Parete E - Via dei «Pepp» - 1ª ascensione: Alippi Giuseppe, De Col Giuseppe (C.A.I. di Mandello) - 25 ottobre 1959.

L'attacco alla via è quella fessura obliqua a sinistra, che si trova tra la Campione d'Italia e la Ratti. Si segue la fessura per una ventina di metri e si arriva ad una placca molto strapiombante e priva di fessure, la si supera con 3 chiodi ad espansione, si chioda quindi molto a destra 2 m circa, per poi rientrare a sinistra, salire direttamente verso un ballatoio sotto gli strapiombi. Si esce a destra con una traversata di circa 3 m molto aerea, si supera un passaggio molto difficile da chiodarsi, 2 chiodi ad espansione, si sale obliquamente a sinistra fino a raggiungere una fessura che porta al terrazzo dove si unisce lo spigolo.

Tempo impiegato nell'ascensione ore 8,30, chiodi usati 45 normali, 5 cunei, 5 ad espansione, rimasti in parete 10 chiodi.

DOLOMITI OCCIDENTALI

Anticima Nord del Catinaccio - Nuova via per la Parete Est - 1ª ascensione: guida Bepi De Francesch (Moena), Quinto Romanin (Moena) - 1-3 settembre 1960.

Dal Rifugio Vioiolet si scende verso Gardeccia (v. it. 21 g) fino al primo bivio per seguire subito l'itinerario 22f che sale a destra (sud) quasi ai piedi della Punta Emma. Si continua per il sentiero fino a trovarsi di fronte alla imponente parete Est dell'Anticima Nord del Catinaccio. Al centro della parete e nei primi 180 m si nota un diedro discontinuo con la parete destra rivolta a sud, il quale termina su una cengia sotto una levigata parete gialla alta circa 120 m continuamente strapiombante. La via sale diritta al centro della parete.

L'attacco si trova alcuni metri prima dell'inizio, su una cengia erbosa. Con una traversata verso sinistra e innalzandosi di alcuni metri sfruttando una piccola invasatura, si entra nel diedro seguendo il quale si arriva sotto una parete giallogrigia lungo la quale corre soltanto una fessura da chiodi leggermente strapiombante. Fatti i primi 30 m si forma di nuovo il diedro il quale termina pochi metri dopo per continuare come fessura riprendendo poco sopra. Ora con una arrampicata più facile si guadagna la cengia sotto la levigata parete (fin qui le difficoltà si mantengono tra il 5° e 6° grado) e la via continua mantenendo una linea retta con il diedro (chiodi ad espansione).

Saliti un tiro di corda sulla gialla e levigata parete si arriva sotto a dei rigonfiamenti ed ora la parete comincia a strapiombare fortemente e con un secondo tiro di corda si arriva ad un discreto punto di sosta. Ora la salita continua obliquando verso destra mirando ad un piccolo diedro molto aperto, raggiunto il quale, con arrampicata libera di 7-8 m, si raggiunge al termine di esso un terrazzino, ottimo posto di sosta (dalla cengia fino all'inizio del piccolo diedro l'arrampicata viene fatta tutta su chiodi ad espansione che sono tutti in parete). Dal terrazzino si sale ripiegando verso sinistra in arrampicata libera per 10 m circa fin sotto la nicchia nera raggiunta la quale si supera uno strapiombo a sinistra di essa (chiodi) dopo il quale, con qualche metro di arrampicata libera, si guadagna un altro punto di sosta. Salendo poi leggermente verso destra, si arriva ad una nicchia, oltre la quale (chiodo ad espansione, ultimo della serie) superata una piccola paretina, si arriva ad una cengia e dopo

pochi metri si guadagna la cresta (sulla cengia, pochi metri sotto la cresta, a sinistra vedi il libretto della via, ivi depositato). Fin qui 280 m circa. Dalla cresta si può salire in vetta lungo essa oppure spostandosi verso destra sulla parete. Si può anche fare una traversata verso l'alto e portarsi fino all'altezza della Punta Emma, fino a fare una linea retta fra la Punta Emma, la Forcella e il punto dove ci si trova e di qui si può scendere per l'itinerario n. 299 4° A e in breve tempo si arriva sul sentiero rif. Re Alberto-Vioiolet.

Ore di effettiva arrampicata: 25.

Altezza della parete: dalla base alla vetta m 500.

Chiodi usati: 110 ad espansione e 40 normali, tutti lasciati in parete.

Difficoltà: nei primi 120 m fino alla cengia 5° e 6° grado, dalla cengia fino al piccolo diedro (tre tiri di corda) difficoltà talmente estreme da non trovarne la classificazione nella scala delle difficoltà per le salite in artificiale.

ALPI APUANE

Penna di Sumbra (m 1740). Parete Sud. 1ª salita diretta: Elso Biagi (guida del C.A.I.) ed Angelo Nerli (aiuto-istruttore naz.) (C.A.I. Sez. Pisa) - 4-5 novembre 1960.

Pur esistendo già un itinerario spostato sulla destra, in un punto cioè dove la lunghissima e severa muraglia quasi si interrompe, non era mai stata tracciata una via nella sezione principale della parete, dove essa presenta altezza maggiore (quasi 500 metri) ed aspetto veramente repulsivo. In questo tratto essa è divisa in due facce, SSE e SSO, da una salienza centrale poco marcata, continuazione di uno sperone erboso che si arrampica appoggiato alle rocce. La via si svolge sulla destra (guardando) di questo rilievo centrale, cioè sulla faccia SSE, e la direttrice iniziale della salita è una grande chiazza bianca al centro della parete, verso la quale si dirigono dal basso lunghe cenge oblique sorrette da una fascia pure obliqua di rocce lisce; questa fascia a sua volta forma il fianco destra (guardando) di un ampio canale, il cui fianco sinistro è lo sperone erboso anzidetto.

Partenza da Campaccio, sulla rotabile tra Isola Santa e Tre Fiumi, alle 3,50 e attacco alle 7. Non è sembrato conveniente seguire né lo sperone erboso né l'ampio canale, i quali, pur portandosi in alto, terminano contro rocce verticali e molto sfacciate. Si è attaccato invece nel punto più basso della parete, all'estremità inferiore della fascia rocciosa obliqua, cioè a destra degli ultimi lastroni di marmo solcati dalle acque, salendo per uno sfasciatissimo tratto verticale di rocce ed erba (4°) che porta a un ciuffetto di faggi. Di qui si obliqua a sin. e si raggiunge la più alta delle cenge, che con qualche passaggio di 2° porta al disotto della grande chiazza bianca, a quasi metà altezza della parete. 1 ora.

Si traversa orizzontalmente a sin., al disotto di una colata di roccia nera, giungendo alla base di una serie di paretine e di cenge molto inclinate, esposte quasi ad E, che formano la faccia d. della salienza centrale nella parete. Si salgono dapprima 40-50 m verticalmente, su rocce scure dagli appigli inversi (4° e 5°), poi si segue la più alta delle cenge inclinate per un dislivello di circa 60 m (3°, roccia poco solida, tratti di erba), giungendo alla salienza centrale della parete, senza però oltrepassarla. Ore 4 dall'attacco; oltre 3/4 dell'intero dislivello).

Si vince una fessura strapiombante di 8-10 m, alla d. del pilastro che qui forma la suddetta salienza (6°, una staffa), poi ancora diritti per una cordata su rocce quasi verticali (5°), fino a chiazze erbose. Bisogna ora traversare verso d. un gran placcone inclinatissimo; occorre perciò portarsi un

S. p. A.

Compagnia Latina di Assicurazioni

Sede (di proprietà) e Direzione: MILANO - Corso Europa, 10

Tel. 798.085 - 702.319 - 702.169 - 798.387

creata
sotto gli auspici della
Compagnie
d'Assurances Generales
di Parigi

per informazioni
rivolgersi
alle Agenzie Provinciali
della Compagnia
oppure
alla Direzione Generale
Corso Europa, 10
Milano

partecipa alla Assicurazione del Club Alpino Italiano
per i soccorsi in montagna

esercita tutti i rami di assicurazione
a condizioni e tariffe di particolare interesse

l'Assicurato per la R. C. auto
beneficia anche di un notevole sconto anticipato
condizionato al non verificarsi di sinistri durante l'anno

i Soci del C.A.I. in regola con la quota associativa
beneficiano di un ulteriore speciale sconto

po' in alto a sin., iniziare la traversata a d. con un passaggio a buca di lettere (5°), per poi oltrepassare successivamente le tre colate in cui è diviso il placcone (5° sup.). Si giunge così a una nicchietta sassosa, indi, con un passaggio di 3 m (5°), a un terrazzino con fessura a buca di lettere, su un costoncino secondario, al di là del quale, in una gola sottostante, si vede un bel faggio. Si vince un liscio salto di 10 m al disopra del terrazzino (6°, piramide, 3 staffe). Per sopravvenuta oscurità, alle 17,30, ritorno al terrazzino e bivacco, con pioggia e vento.

Riattacco alle 7 del mattino: ancora pioggia e grandine. Al disopra del salto, si mette piede su un terrazzino inclinato e liscio. Una quindicina di metri in alto e a sin. si vede terreno meno proibitivo, ma si è costretti a portarsi alla d. del terrazzo (5°), nel camino liscio che è il proseguimento della gola con alberello, seguirlo per qualche metro (5°) mentre va restringendosi a fessura e, alla base della strapiombante parete sommitale, attraversare orizzontalmente a sin. per esile cengia (4°), al cui termine ci si può calare sulla sottostante placca e con spaccata a sin. toccare alcune zolle erbose. Su per esse tra le placche, poi sulla sin. si vince un passaggio verticale di roccia orribilmente sfasciata (5°). Le difficoltà diminuiscono un poco, si vince un altro saltino (3°, rocce miste ad erba), un ultimo brevissimo diedro strapiombante (4°), dopo il quale finalmente si toccano i prati della sommità alle ore 14.

Dislivello totale sui 450 m 17 ore di arrampicata effettiva, con difficoltà di 5° e 6° grado; 60 chiodi, di cui una quindicina rimasti. Nel secondo giorno la salita è stata ostacolata dal maltempo. La parete è tutta di marmo; alterna tratti molto lisci ad altri malsicuri ed erbosi, mentre ovunque sono scarse le buone fessure per chiodi.

CARTIERA DI CAIRATE

S. P. A.

- carta igienica normale e speciale «VIMA 60»
- assorbenti igienici per signora «VIMA»
- fazzoletti e tovaglioli di ovatta bianca «VIMA»
- veline detergenti «CANDIDO» e «LIEVE»
- asciugamani di carta crepata
- rotoli ovatta di cellulosa bianca per neonati «VIMA»

MILANO

Via Masolino da Pancale n. 6 - Tel. 39.00.66

BIBLIOGRAFIA

André Guex - ALTITUDES - Librairie Marguerat - Lausanne (Svizzera).

Se dovessi apparentare questo «Altitudes» di André Guex, dovrei disturbare l'amico Samivel con il suo «Cimes et merveilles». Oltre sessanta pagine di testo e quasi centottanta fotografie, ne fanno un «Cimes et merveilles» più che raddoppiato... Ma qui, ciò che conta, non sono le dimensioni. Sia lodato e ringraziato una volta tanto il Cielo. Ciò che conta è lo spirito, l'intendimento, e conseguentemente, l'effetto che si può esercitare sul lettore-spettatore.

Ma con i tempi che corrono, dove sta ancora di casa la poesia? Ecco: autentica, fragrante, sentita: la poesia alpina è fra queste pagine.

Si sono viste in passato tante raccolte fotografiche sul genere «geografico esplorativo», sul genere «alpinistico», sul genere mediocrementemente «documentaristico». Ma poche, davvero pochissime, sono state le «poetiche». Così, sul momento, mi viene in mente il solo «Cimes et visages du Haut Dauphiné» di Felix Germain, un altro amico. Tutto qui? Diciamo «quasi» e con questo siamo salvi. Cos'è dunque a rendere poetica una raccolta di fotografie? Ecco, la montagna deve essere «umanizzata». Non bastano le fotografie di montagne perfette con vette ai quattromila o con pareti perfettamente a piombo. Per quanto belle, dopo le prime dieci, risultano stucchevoli. Non bastano, salvo per certi giovanissimi..., le foto a non finire di scalate impressionanti. Gli strumenti ad una corda sola non possono eseguire una sinfonia.

Si prendano invece i torrenti, gli animali, le cascate, i fiori, le fontane, i ghiacciai, i laghi, i fondovalle, i boschi ed i campi di segala, il duro lavoro degli alpigiani, i costumi tradizionali, i volti grezzi dei montanari e dei cacciatori, i ponti romani, i pascoli al sole ed il viso dei pastorelli, le pietre miliari e le arole secolari, e si avrà «umanizzata» quella montagna, la si sarà resa viva.

Mi è impossibile passare sotto silenzio queste illustrazioni, eccezionali nel loro genere: «Nubi al Jungfrauoch» per quell'atmosfera irrealistica di imminente mutamento. «Corvi in autunno» dove anziché solitamente neri sul bianco, per i riflessi del sole, folgorano bianchi sull'ombra nera del bosco. «Scalata artificiale al Salève» per il vuoto vertiginoso reso bene dalla sobrietà e dall'inquadratura del soggetto. «Aquila» in cui non si può negare agli occhi del superbo animale l'assillo difensivo per la preda catturata. «Via Maia» e «Ponte del Diavolo» nel loro accostamento riuscitissimo. «Larici in gennaio» in cui, con la finezza di un disegno, è reso il senso di una desolata tristezza. «Quattro figure di montanari» una galleria di volti caratteristici che parlano in silenzio.

E del testo di queste fotografie cosa dirne? Si potrebbe ripetere tale e quale il discorsetto sulla «umanizzazione». Anche qui si è raggiunta la stessa levatura, anziché in campo artistico, in campo letterario.

Fra la montagna e la famiglia Guex, già dal nonno, si sono stabiliti dei legami di affetto. Ogni anno, gli uomini salgono a misurare il ghiacciaio, e qui bisogna leggere proprio tutto, le osservazioni, i colloqui, per giungere con naturalezza a quella riposante autentica atmosfera di familiarità. Il padre invece si appassiona di toponimia alpina e raccoglie dai montanari le loro disadornate e forti leggende. Il figlio, ultimo arrivato, dovrebbe giungere alla montagna così come vi arriva l'alpinista. Cioè, come un estraneo dalle molte pretese. Ma è

il figlio, il Guex stesso che parla: «Grazie a mio padre, la montagna mi è apparsa molto presto non come un campo di gioco riservato alle vacanze, ma come un mondo che si può interrogare instancabilmente, e non soltanto sui ghiacciai, la toponimia o le leggende. In realtà, assai meglio dei libri, le Alpi, come le acque lacustri o marine, mi hanno insegnato a conoscere queste cose importanti: la luce, l'estensione, la trasparenza, la profondità e l'altitudine». Ma «l'alpinismo non sarebbe che una perfida illusione se non ci aiutasse a vedere un po' più chiaro in noi stessi». Una valanga ed una caduta in montagna sono descritti in modo che non si potrà mai tacciare quelle pagine di banalità. Balza poi, emergendo «dalla cintola in su», la figura quadrata e celebre di Alexander Burgener. Delle molte rievocazioni tentate, questa si stacca nettamente per vivacità naturalezza e ricchezza. «La forza, la destrezza, e quella specie di gioia di vivere che si attribuisce agli animali selvaggi liberi, ancora mai le Alpi avevano dotato a tal punto di queste forze violente uno dei loro figli». Definire l'«Altitudine» chi lo potrebbe? Eppure, anche il Guex fa il suo tentativo. Chiude la visione della povertà della montagna, della trasformazione livellatrice che apporta danaro ma che addomestica e svirilizza. Dal pane di segala si passa al chilovattora. Ci saranno dei nuovi arricchiti, ed altri miseri ancora che abbandoneranno le loro valli. «L'uomo persegue il miraggio della felicità nella facilità, laddove, precisamente, non c'è, attratto dalla vita ingannatrice che non risponde altro se non alle materiali esigenze». «Evidentemente, la Produzione e l'Energia sono dei Moloch che fanno pagare caro i loro benefici». La parentela delle illustrazioni, con Samivel e Germain, ha qui ulteriori affinità e risonanze. Ed è attraverso a questi fili sottilissimi che lo scrittore ha tessuto i suoi indissolubili legami con la montagna fino a distillarne preziose essenze di poesia. Non direi neanche «svizzera», seppure di quella esclusivamente si tratti. Lascerei detto semplicemente «con la montagna», poiché è tutta pressoché uguale: quella svizzera, quella francese, quella italiana. E sempre quella stessa montagna che può entrare nel sangue dell'uomo e dargli un senso della vita più piena.

Armando Biancardi

* **Fondazione Svizzera Esplorazioni Alpine - BERGE DER WELT**, das Buch der Forscher und Bergsteiger, Buchergilde Gutenberg - Zürich 1958.

È il dodicesimo volume della serie pubblicata dalla Fondazione Svizzera per ricerche e studi alpinistici, diretta da Othmar Gurtner.

Il volume che è ornato da quattro carte-schizzi e da oltre cinquanta fotografie a piena pagina (a volte su due o tre facciate), in bianco-nero, ma nitidissime e con magnifici giochi di luce e di ombre che mettono in risalto particolari interessanti dal punto di vista alpinistico, contiene sedici saggi di argomento vario. Uno di essi ha carattere scientifico ed è dovuto alla penna di F. Muller e riferisce sui risultati di una campagna di otto mesi per lo studio dei ghiacciai nella zona dell'Everest; altri sono relazioni di carattere alpinistico-tecnico di ascensioni nelle montagne dell'America del Nord, dell'America del Sud e del Messico.

Particolare menzione merita l'articolo di René Ditter: **Tragödie am Mont Blanc**, nel quale si parla delle ascensioni invernali al Bianco e specialmente di quella condotta a termine da Bonatti e Gheser e di quella, finita tragicamente, di Vinchenod ed Henry. Di fronte ai mezzi adoperati nel tentativo di salvezza dei due alpinisti, l'autore non nasconde la sua opinione che se si fosse agito

1897

la Dolomite

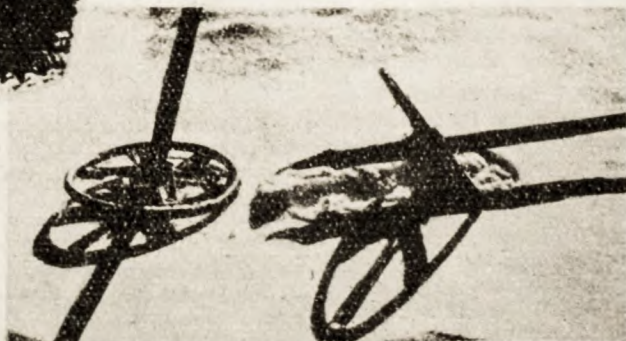
IL CAMPIONE
HA LA SUA
IMPRONTA

MISTRAL TRE ESSE GARTNER ZIEL



MISTRAL TRE ESSE

GARTNER ZIEL MISTRAL TRE ESSE GARTNER ZIEL



CALZATURIFICIO GIUSEPPE GARBUIO - S. A. S.
MONTEBELLUNA (ITALY)

L.R. VARESE.

subito secondo il metodo tradizionale con una vera e propria colonna di soccorso i due sarebbero stati salvati. Gli altri mezzi anche se più moderni non hanno funzionato come si aspettava o si sperava. Altro articolo che merita di esser letto con attenzione è quello di O. Gurtner ed intitolato: «**Entgötzung der Eigerwand**». Dopo alcune pagine dedicate alla formazione geologica dell'Eiger e ad alcuni precisi riferimenti storici sulle esplorazioni, traversate, salite della famosa parete, l'autore non nasconde il suo scetticismo, o meglio, la sua condanna di fronte alle ultime manifestazioni che egli vede allontanarsi dalla grande linea alpinistica ed avviarsi verso una pericolosa degenerazione.

Dopo la lettura di queste pagine, nelle quali il vero amore per la montagna si unisce ad un ammonimento greve di una pensosa umanità, non possiamo non ricordare le parole di un alpinista giapponese membro della spedizione che raggiunse la vetta del Manaslu (m 8125): «Salire alte montagne equivale per noi al compiere un pellegrinaggio... Uomo, spirito e natura sono parti di un tutto universo.»

G. V. Amoretti

- * **Fritz Wiessner - K 2 - TRÄGOEDIEN UND SIEG** - Ed. Rhoter, München, 1 vol. 54 pp. con 2 carte n. t., 16 tav. ill. f. t.

Riassume concisamente la storia della conquista del secondo ottomila del mondo, dalle esplorazioni alla conquista finale della spedizione italiana. Importante per la descrizione dei tentativi del '38, del '39, a cui prese parte l'A., e del '53. Due capitoli sono dovuti al dr. Grassler; un capitolo scientifico-medico conchiude l'operetta.

- * **P. Melucci - BREVE STORIA DELL'ALPINISMO DOLOMITICO** - Ed. Scuola Alpinistica «T. Piaz», Firenze, 1960 - 1 vol. pp. 79.

Una rassegna rapidissima, data la vastità della materia, con la base cronologica e la messa a punto delle svolte a cui si è trovato l'arrampicamento dolomitico nelle sue varie fasi. La trattazione si conclude con l'ascensione della Cima Grande di Lavaredo per la via diretta dei tedeschi sulla parete N e la via Brandler e Hasse sulla parete SO della Roda di Vael.

L'A. che non è contrario all'uso dei mezzi artificiali, ritiene che, più del mezzo, sia da considerare il motivo di ogni impresa alpinistica, motivo che permetterà anche in futuro di trovare un campo d'azione a tutti gli alpinisti ancora sulle nostre Alpi.

- G. O. Dyhrenfurth - **DER DRITTE POL. DIE ACHTTAUSENDER UND IHRE TRABANTEN.** Nympherburger Verlagshandlung. München 1960.

Questa nuova opera del prof. Dyhrenfurth è il seguito logico del celebre libro Zum Dritten Pol, una enciclopedia degli ottomila himalayani, che l'autore scrisse quando ancora nessuno dei colossi era stato salito. Adesso, ad avvenuta conquista di 13 ottomila (sui 14 esistenti) l'autore riprende in esame l'argomento e senza ripetere le cose già scritte, passa in rassegna l'attività del decennio compreso fra il 1950 ed il 1960. Questa volta però non si è limitato a trattare il solo argomento degli ottomila, ma presa in esame la regione himalayana per settori, tratta le vicende connesse alle più alte montagne himalayane, compresi i 7000, i satelliti cioè dei maggiori colossi dell'Himalaya. Una rapida ma esauriente rassegna delle più importanti spedizioni, con notizie dei tentativi, delle nuove ascensioni, delle ripetizioni di salite già avvenute, delle esplorazioni compiute. Dapprima l'autore illustra le vicende del Kangchendzönga, quindi quelle del

l'Everest, tanto dal versante nepalese che da quello tibetano, indi i vari ottomila e settemila della regione dell'Everest, poi notizie dello Shisha Pangma, l'unico ottomila inviolato, del Manaslu, del gruppo dell'Annapurna e Dhaulagiri. Infine la regione tra Dhaulagiri e Nanga Parbat ed il Karakorum. Di particolare interesse le note geologiche, dei singoli settori, redatte in collaborazione col dottor Toni Hagen, profondo conoscitore delle contrade nepalesi. Sempre molto accurate le illustrazioni ed i numerosi schizzi topografici. Preziose le appendici che comprendono la tabella cronologica dei 7000 ed 8000 sinora saliti, un'ampia bibliografia selezionata ed un indice analitico. Come sempre signorile la presentazione del volume, curata dalla Nympherburger Verlagshandlung. Non c'è che da augurarsi che il volume venga tradotto in italiano, ma è sperabile che ciò avvenga in tempo utile, considerati l'interesse e l'attualità dell'opera, e non dopo troppo tempo come avvenne per Zum Dritten Pol, che apparve in italiano quando era già largamente superato dagli eventi.

P. Meciani

- * **T.C.I. - VAL GARDENA, CATINACCIO, GRUPPO SELLA, MARMOLADA** - carta 1:50.000 con itinerari sciistici. Tiratura speciale per la Commissione Sci-Alpinismo del C.A.I. In vendita ai soci a L. 350.

Nessun lettore di questa rivista ignora le carte delle zone turistiche d'Italia edita a colori dal T.C.I. nella scala 1:50.000. Dire i pregi generici di queste carte è quindi inutile. Va invece segnalata questa edizione con itinerari sciistici (in rosso) numerati. Questo foglio porta poi sul retro della carta la descrizione dei 161 itinerari tracciati. Ottima compagna nelle gite in questa splendida zona ricca di itinerari di tutti i tipi, serviti molto spesso (ahi, troppo spesso!) da mezzi meccanici, tutti indicati sulla carta.

- * **Gruppo Alpinisti Piceni - GUIDA DEL MONTE VETTORE** - Ascoli Piceno, 1960. 1 volumetto 16x11 cm, 65 pp. e 10 tav. f.t., L. 500.

Di questo monte che sorge tra i Sibillini nell'Appennino Centrale per le sue forme non molto consuete nella catena appenninica, avevano trattato sulla Rivista Mensile e su «Appennino» alcuni dei salitori. Il G.A.P. ha raccolto relazioni e notizie su tutte le vie finora percorse su questo monte, corredando con le tavole fotografiche e i tracciati dei numerosi itinerari.

È una breve monografia che, con molte altre notizie sulla zona, costituisce un lodevole apporto alla conoscenza di questo angolo dell'Appennino Centrale.

- Alessio Nebbia - **CARTA TURISTICO-PANORAMICA DELLA CATENA DEL M. BIANCO.** Bottega d'Arte alpina - Courmayeur.

Utilizzando la sua ormai vasta esperienza in materia di plastici e di carte panoramiche, l'A. ha tracciato quella del M. Bianco. Ma la esistenza della funivia Courmayeur-Chamonix che, con i suoi diversi tronchi scavalca il Col del Gigante e l'Aig. du Midi, ha posto nuovi problemi anche a questo ramo illustrativo. E l'A. li ha superati disegnando il panorama del M. Bianco non solo dai due versanti, ma anche lungo il percorso della predetta funivia. Ed il lavoro è ottimamente riuscito per plasticità, esattezza, proprietà di toponimi.

- * **Sott. Comit - C.A.I. - CARTINE ITINERARIE** - Gruppo Catinaccio, Siusi, Sassolungo, Puez, Odle, Putia, Plose.

Gruppo Schiara, Civetta, Pelmo, Antelao. Gruppo Lagorai, Cima d'Asta, Latemar, Oclini, Sella, Marmolada, Monzoni, Pale di S. Martino.

BANCO AMBROSIANO

FONDATO NEL 1896

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO - VIA CLERICI 2

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 2.000.000.000 — RISERVA ORDINARIA L. 1.100.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBiateGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO - CONCOREZZO
ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA - PAVIA - PIACENZA
SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

BANCA AGENTE DELLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

EFFETTUA OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, MERCI, BORSA E DI CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO
RILASCI BENESTARE PER L'IMPORTAZIONE E L'ESPORTAZIONE

AUTORIZZATA A COMPIERE LE OPERAZIONI SU TITOLI DI DEBITO PUBBLICO

PRATICHE DI FINANZIAMENTO

QUALE BANCA PARTECIPANTE PRESSO L'ENTE FINANZIARIO INTERBANCARIO (EFIBANCA)
E IL MEDIO CREDITO REGIONALE LOMBARDO

Alimenti di "alta qualità,,

*che danno "l'energia
per l'alta montagna,,*

HAFNIA CONSERVES - Copenhagen - Denmark

- Prosciutto cotto, senza pelle né grasso
- Lombo di maiale senz'osso, affumicato
- Würstel Vienna sausages (würstel di misura tradizionale)
- Würstel sausages per cocktail (würstel di misura piccola)
- Luncheon meat: «paté» di carne di maiale e di bue
- Luncheon meat «Pure Pork»: «paté» di pura carne di maiale
- ★ Paté de Foie Gras con tartufi

- Disponibili in barattoli piccoli «pic-nic»; in barattoli per famiglia; in confezioni speciali per Alberghi e per Ristoranti.
- ★ Il «paté de foie gras con tartufi» è in scatole «pic-nic» da gr. 113, netto.

Alimenti ghiotti, altamente nutrienti, sanissimi, di illimitata conservazione, indispensabili agli sportivi e necessari ai Rifugi, agli Hotels, ai Ristoranti di montagna. Importazione e Distribuzione per l'Italia:

Bologna - Via Parigi 13 - Tel. 22.88.43-45

Telegr. «DIECI Bologna»

Ufficio Milano: Via G. Barinetti 1 - Tel. 34.20.90

Ufficio Roma: Via Sardegna 17 - Tel. 46.56.75

D. & C.

LISTINI, DEPLIANTS E NOTIZIE A RICHIESTA

Gruppo Tofane, Croda Rossa, Cristallo, Antelao, Tre Scarperi.

Con queste quattro cartine itinerarie, già descritte nel loro schema in questa rubrica, è praticamente esaurito il settore dolomitico. Il concetto informativo è di dare in forma schematica su una base topografica la dislocazione di località, tipo di accessi, distanze chilometriche, rifugi con le distanze in ore, quote, numero dei posti, ente proprietario (qui nella cartina delle Tofane è scappato un piccolo errore per il rifugio Dordei, della XXX Ottobre, e non XX). Cartine quindi intese come mezzo rapido di consultazione su base schematica, che può permettere un rapido aggiornamento per edizioni successive; intento quindi lo-devole e ben raggiunto.

* **Alberto M. De Agostini S.D.B. - MAGALLANOS Y CANALES FUEGUINOS - ITINERARIOS TURISTICOS** - Punta Arenas 1960 (ma stampato dalla Scuola Grafica Salesiana, Torino). 1 vol. 16x22 cm. 222 pp., con 50 tav. in nero e 16 a col. n.t., 2 carte f.t.; s.i.p.

Padre De Agostini ha svelato in oltre quarant'anni di esplorazione della Terra del Fuoco a scienziati

ed alpinisti le meraviglie di un paese noto a ben pochi, fuori di coloro che laggiù costituiscono una rada popolazione intenta alla pastorizia ed al commercio ed alla nascente industria estrattiva. Con questo volume, abbondantemente e ben illustrato, l'A. si propone l'intento di far conoscere quella estrema terra, appendice insulare, al di là dello Stretto di Magellano, dell'America del Sud, e l'ultimo lembo del Continente che si affaccia sullo stretto con il centro abitato di Punta Arenas. Misurare col metro del nostro ambiente le infinite distese dell'estrema Patagonia, lo spettacolo di montagne come il Paine od il Sarmiento, le livide distese burrascose della baia della Desolazione, è cosa contro logica. Ma la strana bellezza di quelle regioni merita di essere conosciuta ormai da maggior numero di frequentatori, e questi dovrebbero essere senza dubbio per primi cileni ed argentini, i più vicini a poterle visitare. E quindi a tale massa potenziale di turisti e di alpinisti si rivolge l'A. con questo libro, che accanto ad un riassunto storico sulle scoperte di queste zone, fornisce dati statistici, notizie economiche, antropologiche, scientifiche in forma perfettamente accessibile a tutti, illustrandole con un'abbondante raccolta di belle fotografie.

La carta del testo della Rivista è fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano; la carta per le illustrazioni e per la copertina dalla Cartiera Dall'Orto di Milano. - Proprietà letteraria e artistica. Riprod. vietata. - Autorizz. Tribun. di Torino n. 407 del 23-2-1949. - Responsabile: Ing. Giovanni Bertoglio. Arti Grafiche Tamari - Bologna - Via de' Carracci 7

*... sopra gli altri
com' aquila vola ...*



**occhiali
astucci**

BARUFFALDI

An advertisement for Brolio Chianti wine. It features a black and white photograph of a large, imposing stone castle with multiple towers and crenellations. In the foreground, there is a large, ornate coat of arms with a crown on top. The coat of arms is divided into four quadrants, each containing a different symbol. The text is arranged around the image.

*produzione propria
invecchiamento naturale
annate garantite*

**Brolio
CHIANTI**

Casa Vinicola
BARONE RICA/OLI
Firenze

SOCIETÀ PER AZIONI
EMILIO DOZZI

MILANO - CORSO GENOVA 9
CORSO BUENOS AIRES 88

ARTICOLI SPORTIVI SCI MONTAGNA



BICICLETTE E CICLOMOTORI

Legnano

BICICLETTE

Wolsit

Sconto 10% ai Soci del C.A.I.



INDUSTRIA

A

ADDA

CONFEZIONI

MANIFATTURA DELL'ADDA

MONZA - SONDRIO

ABBIGLIAMENTO MASCHILE E FEMMINILE

Specialità indumenti da lavoro - pantaloni bleu jeans

camicie da uomo - camiciette - gonne

con tessuti COTONIFICIO FELICE FOSSATI



Rifugio - Albergo

« SAVOIA »

Passo del Pordoi (m. 2.239)
nel cuore delle Dolomiti

SCI IN INVERNO E PRIMAVERA

servizio confortevole
ottima cucina
acqua calda e fredda in tutte le camere
riscaldamento centrale
preferitelo per le vostre vacanze estive e invernali

Richiedere informazioni a:

GIOVANNI MADAU

Telefono 1 Passo del Pordoi

MARMOLADA

(m. 3.400)

LA REGINA DELLE DOLOMITI

RIFUGIO ALBERGO E. CASTIGLIONI

(m. 2040)

ottima cucina
servizio confortevole
acqua calda e fredda
in tutte le camere
riscaldamento centrale
preferitelo per le vostre
vacanze estive e invernali

Richiedere informazioni a:

FRANCESCO JORI - «Marmolada»
CANAZEI (Trento) - Tel. 17 Canazei



proprio in questi giorni...



PREZZO ECCEZIONALE

L. 5850

ASTUCCIO L. 340

Voi volete FOTOGRAFARE E CINEMATOGRAFARE
veramente bene! EccoVi perciò 10 buone ragioni per esigere subito



ESPOSIMETRO BREV. 16E

* **Multi Lux** ESPORTATO IN TUTTO IL MONDO

- Cellula inclinabile in tutte le posizioni!
- Strumento montato su speciali sospensioni elastiche (contro forti urti, vibrazioni, cadute).
- Scala tarata direttamente in LUX.
- Misurazione sia della luce riflessa che della luce incidente per pellicole in bianco e nero e a colori. Lettura diretta anche dei nuovi valori di luminosità per gli ultimi otturatori tipo "SINCRO COMPUR"
- Adatto per qualsiasi macchina fotografica e cinematografica.

- Cellula al selenio originale inglese ad altissimo rendimento, protetta e stabilizzata.
- Lettura immediata del tempo di posa anche per luci debolissime (da 4 LUX in su).
- Indicatore della sensibilità tarato in DIN, SCH, ASA.
- Unica scala con numerazione da 0 a 16.000 LUX senza commutatore di sensibilità.
- È di minimo ingombro: mm. 54x64x25; è di minimo peso: gr. 135 soltanto.

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZI DI FOTO-OTTICA



GARANZIA: 5 ANNI!

* qualità e alta precisione
al prezzo più conveniente
per informazioni:

INDUSTRIA COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE

MILANO - VIA RUTILIA, 19/18 - TEL. 531.554/5/6



Ettore Moretti
s.r.l.
MILANO - VIA SCHIAFFINO, 3

Tende della speciale
serie «PIONIERI»
siano compagne
di ogni più ardita
impresa

**acquistate i vostri sci
assicurandovi
che siano muniti
di questo marchio**



**Il celloflex è la suola plastica per sci
di impiego universale.**

**Non è soltanto "indistruttibile"
ma è soprattutto la suola "veloce per eccellenza"
su tutte le nevi!**

Mazzucchelli Celluloide s.p.a. Castiglione Olona (Varese)

